

## 44.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	2715	D'ANGELO . . . . .	2723
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni</b>		DE LAURENTIIS . . . . .	2719
in sede referente e in sede legislativa . . . . .	2715 2718	GRILLI . . . . .	2722
<b>Disegni di legge:</b>		STRAZZI . . . . .	2724
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	2749	TIBERI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
<i>(Dichiarazione di urgenza)</i> . . . . .	2717	<i>l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	2719, 2726, 2727
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	2717	<b>Disegno e proposta di legge (Discussione):</b>	
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla</i>		Conversione in legge del decreto-legge	
<i>sede legislativa)</i> . . . . .	2717	6 ottobre 1972, n. 552, recante ulteriori	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		provvidenze a favore delle popolazioni	
Conversione in legge del decreto-legge		dei comuni delle Marche colpiti dal	
2 ottobre 1972, n. 551, relativo all'au-		terremoto (895);	
torizzazione all'Istituto nazionale del-		BASTIANELLI ed altri: Interventi e provvi-	
le assicurazioni a sottoscrivere ed		denze per la ricostruzione e per la ri-	
acquistare azioni della società « Car-		presa economica nei territori colpiti	
tiere Miliani » di Fabriano (861) . . . . .	2719	dal terremoto dal gennaio al luglio	
PRESIDENTE . . . . .	2719, 2727, 2728	1972 nell'Anconetano (854) . . . . .	2728
ALIVERTI, <i>Relatore</i> . . . . .	2719, 2725	PRESIDENTE . . . . .	2728
BASTIANELLI . . . . .	2727	BASLINI, <i>Relatore</i> . . . . .	2728
		BASTIANELLI . . . . .	2728
		CASTELLUCCI . . . . .	2738
		DE SABBATA . . . . .	2746

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1972

	PAG.		PAG.
FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	2728	<b>Corte dei conti</b> ( <i>Trasmissione di relazione</i> )	2717
GRILLI . . . . .	2735	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
REALE ORONZO . . . . .	2744	PRESIDENTE . . . . .	2718
STRAZZI . . . . .	2741	LA LOGGIA . . . . .	2718
<b>Proposte di legge:</b>		MALAGUGINI . . . . .	2718
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	2715	<b>Ministro della difesa</b> ( <i>Trasmissione</i> ) . . . .	2749
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . .	2749	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . .	2749
( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	2715	<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b>	2750
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . .	2749		

**La seduta comincia alle 16,30.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Alesi, Ferioli e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE MEO: « Sistemazione del personale operaio addetto ad enti del Ministero della difesa » (1154);

CITTADINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, recante norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio » (1155);

CARUSO ed altri: « Modifica del terzo comma dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, in materia di riconoscimento del servizio prestato dagli impiegati e salariati dei comuni e delle province e loro consorzi presso altre amministrazioni e del servizio non di ruolo » (1156);

FELICI ed altri: « Modifiche alla legge 13 novembre 1965, n. 1366, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1157);

RICCIO STEFANO: « Concessione di un contributo annuo alla Federazione italiana del campeggio e *caravanning* » (1158);

FLAMIGNI ed altri: « Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei corpi di polizia, forze armate e corpi assimilati » (1159);

RENDE: « Modifica ed aggiunta al comma IV dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente il riordinamento dell'amministrazione dello Stato » (1160);

ALOI: « Integrazione dell'articolo 12 della legge 16 dicembre 1971, n. 1074, concernente la sistemazione e l'immissione in ruolo degli insegnanti in servizio nelle scuole annesse ai convitti nazionali » (1161);

CATELLA: « Riconoscimento del beneficio della supervalutazione del servizio prestato dal personale ispettivo, direttivo e docente in scuole con sede in territori occupati durante il periodo bellico » (1162);

RIZZI: « Modifica dell'articolo 109 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, che approva il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza » (1163);

ZANIBELLI ed altri: « Riduzione della misura dei contributi assicurativi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1403, concernente la disciplina dell'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari, nonché dei lavoratori addetti a servizi di riassetto e di pulizia dei locali » (1164).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Reggiani ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Modifica della denominazione del comune di Fratta Polesine » (987).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

Proposta di legge costituzionale TRIPODI ANTONINO ed altri: « Designazione con legge

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1972

della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario » (986);

*alla II Commissione (Interni):*

Proposta d'inchiesta parlamentare NICCOLAI GIUSEPPE: « Inchiesta parlamentare sugli episodi di violenza e di terrorismo determinati da motivi politici, verificatisi in Pisa dal 1967 ad oggi » (944) (con parere della I e della IV Commissione);

CIAFFI ed altri: « Riconoscimento della arena Sferisterio di Macerata come ente autonomo lirico ai sensi della legge 14 agosto 1967, n. 800 » (1034);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Austria per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali, concluso a Roma il 17 luglio 1971 » (919) (con parere della IV e della V Commissione);

« Contributo a favore del nuovo ospedale italiano in Buenos Aires » (954) (con parere della V Commissione);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il governo del Regno Unito di Gran Bretagna e di Irlanda del nord inteso ad evitare le doppie imposizioni e ad impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito (Londra, 4 luglio 1960), concluso a Londra il 28 aprile 1969 » (955) (con parere della VI Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati partecipanti al trattato del Nord Atlantico sulla reciproca salvaguardia del segreto delle invenzioni che interessano la difesa e che sono state oggetto di domanda di brevetto, firmato a Parigi il 21 settembre 1960 e modifica dell'articolo 6 della legge 1° luglio 1959, n. 514, in materia di brevetti per invenzioni industriali » (982) (con parere della IV, della VII e della XII Commissione);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

REALE GIUSEPPE: « Disciplina dell'attività giornalistica svolta negli uffici stampa e similari di enti pubblici ed aziende private » (719) (con parere della XIII Commissione);

« Modifica dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 1955, n. 666, contenente disposizioni transitorie, di coordinamento o di attuazione della legge 18 giugno 1955, n. 517, relativa a modificazioni al codice di procedura penale » (815);

« Contributo dello Stato per le spese sostenute dai comuni per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari istituiti posteriormente all'entrata in vigore della legge 24 aprile 1941, n. 392 » (899) (con parere della II e della V Commissione);

« Rideterminazione dei contributi statali nelle spese sostenute dai comuni di Bari, Cassino, Catania, Forlì, Frosinone, Latina, Melfi, Milano, Nuoro, Palermo, Pavia, Pisa, Rieti e Roma per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari » (900) (con parere della II e della V Commissione);

« Modificazioni alle leggi sulle corti di assise » (903);

BOFFARDI INES: « Servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari » (960) (con parere della II e della V Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Modifica all'articolo 6 della legge 30 novembre 1961, n. 1326, sulla cassa ufficiali e sul fondo di previdenza per sottufficiali, appuntati e finanziari » (818);

FELICI e LOBIANCO: « Modificazioni ed integrazioni alle vigenti disposizioni concernenti concessioni di contributi per danni di guerra » (890) (con parere della V e della IX Commissione);

Senatori DE LUCA e DEL NERO: « Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (approvato dal Senato) (1014) (con parere della V e della IX Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Norme per il funzionamento dell'università italiana per stranieri di Perugia » (866) (con parere della V Commissione);

DEGAN ed altri: « Proroga ed aumento del contributo alla fondazione Querini Stampalia in Venezia » (988) (con parere della V Commissione);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

BOFFARDI INES e CATTANEI: « Agevolazioni finanziarie per la costruzione dei porti turistici » (961) (con parere della V e della X Commissione);

« Nuove norme per l'attuazione del trasferimento degli abitati di Gairo e Osini (Nuoro) » (968) (con parere della V Commissione);

« Norme sui procedimenti di gara negli appalti di opere pubbliche mediante licitazione

privata » (1025) (con parere della I e della VI Commissione);

GIACCI ed altri: « Provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di San Leo (Pesaro) e per le opere di risanamento e di consolidamento » (1035) (con parere della II, della IV, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Ripristino ed armamento del panfilo Elettra » (924) (con parere della V e della VII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Elevazione del contributo annuo in favore dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) » (979) (con parere della V Commissione);

« Interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli » (1004) (con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Disciplina della vendita dei libri, dei giornali, delle riviste e di altre pubblicazioni periodiche » (877) (con parere della II Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 9 novembre 1955, n. 1422, recante disposizioni varie per la previdenza ed assistenza sociale attuate dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani " Giovanni Amendola " » (915) (con parere della IV Commissione);

BERNARDI ed altri: « Norme relative all'indennità di anzianità di cui all'articolo 2120 del codice civile » (1037) (con parere della IV Commissione);

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria):

MARRAS ed altri: « Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari » (692) (con parere della V e della VI Commissione).

#### Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto na-

zionale delle assicurazioni per gli esercizi dal 1965 al 1970 (doc. XV, n. 10/1965-1966-1967-1968-1969-1970).

#### Presentazione di disegni di legge.

BOZZI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Istituzione dell'albo nazionale degli auto-trasportatori di cose per conto terzi »;

« Disciplina degli autotrasporti di cose »;

« Istituzione di un sistema di tariffe a forcella per i trasporti di merci su strada ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

#### Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi degli articoli 69 e 107 del regolamento, per il seguente disegno di legge:

« Contributo a favore del nuovo ospedale italiano in Buenos Aires » (954).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

#### Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente provvedimento, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni ed aggiunte all'articolo 15 della legge 16 luglio 1962, concernente la ripartizione dei proventi di cancelleria » (897).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

*alla IV Commissione (Giustizia):*

Senatori ARENA ed altri: « Nuove disposizioni in materia di assegnazione di posti nei concorsi notarili » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1055).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

Senatori ZUGNO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, in connessione con l'articolo 6 del decreto ministeriale 23 gennaio 1928, sulla concessione di prestiti per l'utilizzazione, la manipolazione e la trasformazione di prodotti agricoli » (*approvato dal Senato*) (1011) (*con parere della IV e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla X Commissione (Trasporti):*

« Rivalutazione delle indennità per l'uso di veicoli a motore di proprietà dei dipendenti dalle aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1080) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

« Attribuzione di nuove mansioni al personale dell'esercizio telefonico delle tabelle XIV e XV di cui all'articolo 125 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1083) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici, e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri e Bardelli ed altri.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 41 del regolamento propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che l'Assemblea passi subito ad esaminare i disegni di legge di conversione n. 861, n. 895 (e la concorrente proposta di legge n. 854) e n. 839.

PRESIDENTE. In base all'articolo 41 del regolamento può parlare un oratore a favore ed uno contro la proposta dell'onorevole La Loggia.

MALAGUGINI. Signor Presidente, desidero un chiarimento. L'onorevole La Loggia nella sua proposta di inversione dell'ordine del giorno ha fatto riferimento ai disegni di legge nn. 861, 895 (con la concorrente proposta di legge n. 854) e 839, che costituiscono i punti 4, 5 e 6 dell'ordine del giorno, come facenti parte di un unico punto dell'ordine del giorno. Domando pertanto se questo significhi che i punti stessi debbono essere unificati o se, invece, nonostante l'inversione, essi conservino la loro distinta rilevanza.

PRESIDENTE. Confermo che, se la proposta La Loggia sarà approvata, i punti 4, 5 e 6 dell'ordine del giorno resteranno separati, nonostante l'inversione.

MALAGUGINI. Va bene, signor Presidente. Allora il gruppo comunista è d'accordo con la proposta La Loggia.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione la proposta La Loggia.

*(È approvata).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 551, relativo all'autorizzazione all'Istituto nazionale delle assicurazioni a sottoscrivere ed acquistare azioni della società « Cartiere Miliani » di Fabriano (861).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 551, relativo all'autorizzazione all'Istituto nazionale delle assicurazioni a sottoscrivere ed acquistare azioni della società « Cartiere Miliani » di Fabriano.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione negli interventi, ai sensi dell'articolo 83 del regolamento; e che lo stesso gruppo ha chiesto che ai suoi iscritti non si applichino i termini per la durata degli interventi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Aliverti.

ALIVERTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

TIBERI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi riservo di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Laurentiis. Ne ha facoltà.

DE LAURENTIIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi delle cartiere Miliani di Fabriano si trascina ormai da diversi anni. Più volte, infatti, si sono dovuti operare interventi finanziari per ricostituire il capitale sociale e salvare così l'azienda dalla liquidazione, risolvendo anche i problemi dell'occupazione.

All'origine di questa crisi stanno due elementi fondamentali: in primo luogo, il tipo di partecipazioni azionarie della società; in secondo luogo, il mancato adeguamento degli impianti e dell'organizzazione aziendale e commerciale dell'impresa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

DE LAURENTIIS. Come i colleghi certamente sapranno, le cartiere Miliani sono una società costituita da enti pubblici: dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, che ne è il maggior azionista e lo resterà dopo la conversione in legge del decreto-legge in esame; dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, altro azionista la cui partecipazione ha dimensioni considerevoli; dal Poligrafico dello Stato; dal Banco di Napoli e da altri enti. Questi enti partecipano alla società in quanto sono i maggiori acquirenti della produzione specializzata delle cartiere Miliani, consistente in carte filigranate e carte valori.

Dobbiamo dire subito che, da parte nostra, siamo stati e siamo, in linea di principio, contrari a tale tipo di partecipazione azionaria. Gli enti pubblici che partecipano alla società cartiere Miliani hanno compiti completamente diversi da quelli della produzione o della promozione industriale. Di conseguenza, da un lato tali enti vengono meno ai loro compiti di istituto sottraendo risorse finanziarie ai fini che sono chiamati a realizzare, dall'altro lato non sono in grado di affrontare i necessari problemi di direzione, di programmazione e di sviluppo, nonché di continuo adeguamento dell'impresa sia dal punto di vista organizzativo sia da quello della commercializzazione dei prodotti.

Con il disegno di legge che qui siamo chiamati ad approvare per convertire in legge il decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 551, non si affronta affatto il problema della crisi delle cartiere Miliani nel suo complesso. Con il decreto-legge si è invece ripetuto un ennesimo intervento finanziario per ricostituire il capitale sociale della società. Se tale intervento di carattere finanziario non fosse intervenuto entro il 31 ottobre, l'azienda cartiere Miliani sarebbe entrata in una fase di liquidazione con grave nocimento dell'economia di quella zona, già zona depressa, e con grave riduzione della manodopera occupata.

Di fronte a questa situazione di emergenza, e in particolare di fronte al pericolo della contrazione dell'occupazione (attualmente le cartiere Miliani occupano 950 dipendenti), non si può non consentire all'intervento finanziario proposto dal decreto-legge. In tal senso i deputati del gruppo comunista che fanno parte della Commissione industria hanno espresso la loro adesione al provvedimento durante la discussione in sede referente. Ma unitamente a ciò, sia in sede di Commissione, sia in aula,

abbiamo affermato e intendiamo riaffermare quella nostra posizione di principio cui prima ho fatto cenno.

Noi sosteniamo in modo particolare che il provvedimento, in base al quale si autorizza l'INA ad intervenire, deve costituire il primo passo per giungere ad una necessaria ristrutturazione dell'azienda e soprattutto per ottenere lo sviluppo delle cartiere per il mantenimento e l'ampliamento della occupazione operaia. Noi sosteniamo che per raggiungere questo fine occorre, a breve termine, operare una modificazione della partecipazione azionaria, nel senso cioè di affidare le cartiere Miliani ad enti pubblici che operino nel settore della promozione industriale, come ad esempio l'EFIM, un ente di gestione delle partecipazioni statali già largamente impegnato nel settore cartario.

Tutto ciò premesso, io ritengo si debba fare un'altra considerazione di fondo e cioè che il problema delle cartiere Miliani non può essere affrontato come problema a sé stante, anche se si deve riconoscere che ci troviamo di fronte ad un'azienda che possiede un'alta qualificazione e specializzazione per quanto riguarda la produzione di carta particolarmente pregiata. Il problema della ristrutturazione e dello sviluppo delle « Cartiere Miliani » va inquadrato nella situazione più generale dell'industria cartaria italiana, che nel momento attuale attraversa una seria crisi. Dobbiamo considerare alcuni elementi, alcuni dati che emergono da questa crisi. La situazione produttiva in questo settore si è appesantita notevolmente a partire dal 1970. In tale anno si ebbe un aumento di produzione soltanto dell'1,2 per cento, contro un aumento del 12,8 per cento registrato nel precedente anno 1969. La situazione si è poi notevolmente aggravata nel 1971: la produzione cartaria italiana ha infatti subito una nuova sensibile contrazione, nella misura del 5,4 per cento. Dai primi dati relativi al 1972 non si notano purtroppo segni di un'apprezzabile ripresa.

A che cosa è dovuta questa situazione? Certamente essa è dovuta in primo luogo o per gran parte a fattori di ordine generale che oggi sono presenti e incidono sulla situazione complessiva delle attività produttive del sistema economico italiano. Vi sono poi — e su questi ritengo debba essere maggiormente portata la nostra attenzione — altri fattori che riguardano in modo particolare il settore della carta. C'è una contrazione della domanda interna per effetto della diminuzione dei consumi dell'industria editoriale e tipografica nel nostro paese; c'è una minore esportazione di

carta stampata da parte di editori italiani per conto di clienti stranieri; c'è una forte concorrenza fra le molte imprese nazionali che operano nel settore; si registra una forte riduzione delle spese di pubblicità e propaganda in vari settori industriali e vi è una diffusa convinzione che i prezzi della carta dovranno ulteriormente scendere, il che induce evidentemente a limitare al minimo gli approvvigionamenti del prodotto. In definitiva, il settore cartario appare caratterizzato da prezzi e domanda discendenti, nonché da difficoltà di esportazione.

Alla base di questi effetti negativi stanno però cause di natura strutturale. Da un lato abbiamo una politica disorganica in direzione della ristrutturazione e dello sviluppo del settore, mentre da un altro lato abbiamo gli altissimi costi delle materie prime, come la cellulosa, che vengono praticati sul piano internazionale. Basti pensare, per quanto riguarda ad esempio l'approvvigionamento di queste materie prime, che il nostro paese produce solo il 10 per cento del fabbisogno nazionale; il resto — e quindi la maggior parte, pari al 90 per cento — dev'essere importato, a costi elevatissimi, appunto dai paesi produttori esteri.

Questa grave carenza di materie prime si deve principalmente all'assenza di una saggia politica forestale. Se una tale politica fosse stata attuata, essa avrebbe potuto in gran parte risolvere il problema dei costi della materia prima che siamo costretti a pagare all'estero, e che gravano così massicciamente sui costi della nostra produzione cartaria; ed avrebbe anche contribuito a risolvere i complessi problemi che attengono alla situazione ecologica, i quali si traducono anch'essi in un aumento dei costi. Si sarebbe potuto avere quindi, in complesso, un aumento della produttività sul piano generale.

Per quanto riguarda l'altro aspetto — quello cioè di una politica organica di ristrutturazione e di sviluppo del settore cartario — si deve tener conto del fatto che attualmente nel nostro paese esistono ed operano oltre 600 cartiere. Si tratta, in genere, di aziende di piccole dimensioni, moltissime delle quali hanno impianti vecchi, e quindi improduttivi, ed un'organizzazione aziendale e commerciale assolutamente inadeguata, in confronto con gli impianti e le tecnologie più avanzate delle aziende di altri paesi. Si pensi, in particolare, alla Svezia o alla Germania; in quest'ultimo paese si è arrivati addirittura a complessi industriali di elevatissima tecnologia, in cui la carta viene lavorata e prodotta con sistemi che riducono notevolmente i costi di produzione.

In particolare, per quanto riguarda le specializzazioni produttive delle cartiere Miliani, bisogna rilevare che la Germania sta passando anche alla produzione di carte specializzate (carte valori e carte filigranate), il che potrà costituire un altro motivo di concorrenza in grado di mettere in pericolo questa nostra industria, così altamente qualificata e di tanta esperienza e prestigio.

Alla luce dei rilievi fatti, appaiono quindi evidenti la necessità e l'estrema urgenza di affrontare in termini nuovi i problemi che travagliano tutto il settore della produzione cartaria nazionale. In tale campo, come ricordavo poc'anzi, operano in misura abbastanza consistente gli enti a partecipazione statale, tra i quali ho richiamato in particolare l'EFIM. Ebbene, occorre stabilire in questo settore un coordinamento sul piano nazionale ed uno sviluppo programmato, facendo anche un'analisi del modo in cui oggi producono le varie aziende, del modo in cui esse possono essere organizzate, specialmente per quanto riguarda l'approvvigionamento delle materie prime, la ricerca di mercato e la commercializzazione del prodotto. Tale coordinamento opererebbe nell'interesse dello stesso ente a partecipazione statale ed in quello, più generale, della promozione dello sviluppo di questa produzione. Occorre affrontare e risolvere, come dicevo, il problema degli alti costi e della scarsità di materie prime, che incidono poi sui costi del prodotto finito; ed occorre impostare ed attuare programmi e interventi per uno sviluppo tecnologico ed imprenditoriale delle stesse imprese.

Per le cartiere Miliani sono state già elaborate le linee di un piano di ristrutturazione e di sviluppo dell'azienda, che punta all'obiettivo di realizzare un grande ed articolato complesso cartotecnico, in cui si operi dalla lavorazione di diverse qualità di carta fino allo stampaggio, anche al fine di riqualificare la stessa produzione. Evidentemente, tale piano (le cui grandi linee sono state già abbozzate dalla stessa direzione dell'impresa, ed alla cui elaborazione hanno partecipato anche le forze sociali ed i rappresentanti degli enti locali della zona di Fabriano e della stessa regione Marche) non può non essere considerato in stretto collegamento con il problema più generale della ristrutturazione del settore su scala nazionale, e con il problema della presenza del capitale pubblico, specializzato nella promozione dello sviluppo industriale.

All'interno dell'impresa esistono tutte le condizioni obiettive per l'attuazione di tale piano: le cartiere Miliani — come gli onore-

voli colleghi certo sanno — hanno una tradizione molto antica, e hanno raggiunto un grado veramente eccezionale di qualificazione per quanto riguarda la manodopera, altamente specializzata. Le cartiere Miliani sono conosciute in tutto il mondo e già oggi forniscono a molte nazioni carta filigranata; c'è quindi la possibilità di un'enorme espansione del mercato, se l'impresa viene organizzata, anche in collegamento al problema più generale dello sviluppo del settore. Il complesso produce questa carta ad un alto livello di specializzazione; il fatturato aumenta sempre di più, e solo per effetto degli alti costi non si riesce a chiudere in pareggio il bilancio. In partenza ci sono comunque all'interno dell'azienda tutte le condizioni per arrivare a questo positivo sviluppo.

Più volte la richiesta di porre allo studio un piano di ristrutturazione e di operare secondo un'impostazione nuova dell'azienda è stata avanzata al Governo; si sono avuti anche incontri a livello di partecipazioni statali con i vari operatori economici, e sono stati indicati in maniera precisa alcuni interventi, che tuttavia allo stato attuale non sono stati ancora effettuati.

Riteniamo quindi che si debba continuare lungo questa strada, e che per questo — come ho detto all'inizio del mio intervento — l'intervento finanziario previsto dal decreto-legge in esame debba costituire una premessa da cui partire per arrivare all'indicato piano di ristrutturazione; per attuare il quale è però condizione il fatto che si cambi la partecipazione azionaria dell'impresa, e che subentrino enti che possano favorire questo tipo di sviluppo. Chiediamo che il Governo si impegni in questa direzione, ed a questo scopo presenteremo anche un apposito ordine del giorno; affermando questi nostri principi, e portando avanti in modo costruttivo queste nostre proposte, riteniamo, dopo aver sentito anche il parere delle altre parti politiche, che si possa arrivare ad un impegno di tutte le forze politiche, quale esiste nella zona di Fabriano, per ottenere questo piano di ristrutturazione e di sviluppo delle cartiere Miliani, piano che, se inquadrato in un programma generale di sviluppo del settore, certamente potrà aprire una prospettiva positiva, irraggiungibile in caso contrario. Concludo rinnovando quindi al Governo la richiesta di un impegno serio in questa direzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame ci trova in linea di massima favorevoli. Si impongono, per altro, alcune osservazioni di carattere generale, per mettere in evidenza quello che ha rappresentato il complesso delle cartiere del gruppo Miliani nella regione marchigiana e quello che detto complesso rappresenta tuttora nella specifica situazione dell'economia della provincia di Ancona.

Intrattenersi sulla importanza — che non esiterei a definire storica — di questo complesso industriale, che ha qualificato un settore di produzione non soltanto sul piano nazionale, ma addirittura su quello internazionale, mi sembrerebbe quasi retorico. Per moltissimi anni le cartiere Miliani hanno rappresentato un punto di sostegno, di riferimento e di sviluppo dell'economia di questa regione che — mi si consenta di dirlo — è stata per troppo tempo, e continua ad esserlo tuttora, la dimenticata tra le regioni italiane. Per rendersene conto basta soltanto leggere quanto ha scritto l'onorevole Aliverti nella sua relazione, dove, facendo riferimento alle trattative intercorse negli ultimi tempi per tentare di salvare e di rilanciare le cartiere di Fabriano, afferma: « Frattanto la situazione tendeva a peggiorare: naufragati i tentativi diretti a provocare l'intervento di enti pubblici, non restava altra soluzione se non quella di rendere possibile, con provvedimento d'urgenza, l'intervento dell'INA ».

Gli enti pubblici hanno appunto istituzionalmente il compito di intervenire laddove una industria è in crisi e di intervenire ancor più incisivamente nel caso in cui quella industria rappresenti l'unica valvola di sicurezza o di salvezza per l'economia di una certa zona. A me sembra veramente negativa la mancanza di capacità da parte del Governo di dirigere gli interventi di questi enti pubblici.

È evidente che la regione Marche non ha ottenuto alcun aiuto in questi anni e continua attualmente a non averne. Quindi l'INA oggi deve essere autorizzato, nonostante le perplessità sorte nell'ambiente della Corte dei conti in ordine alla legittimità del suo intervento, ad operare per il risanamento della situazione delle cartiere.

Nella provincia di Ancona le cartiere Miliani operano nella parte più economicamente depressa della provincia medesima, cioè nella zona di Fabriano, e in quella a cavallo tra le due province di Macerata e di Ancona: ne sono interessati i comuni di Castelraimondo, Piorago e Fiuminata, tutte zone di montagna

in cui l'esodo delle popolazioni si è fatto sentire pesantemente, ma che sarebbe stato ancora più grave se queste cartiere fossero state definitivamente abbandonate.

È questo un problema che si trascina da moltissimi anni. Giustamente, come diceva poco fa un collega del gruppo comunista, il discorso sugli interventi capaci di rendere efficienti e produttivi i complessi industriali è stato ripetutamente affrontato in questi ultimi dieci anni. Sono intervenuti gli enti locali, le forze sindacali, i vari partiti politici, ma essi si sono trovati di fronte al rifiuto della direzione delle cartiere Miliani di risolvere il problema della ristrutturazione e dell'ammodernamento degli impianti, oggi non più rispondenti allo stato attuale della tecnica, che in questo settore ha fatto passi da gigante.

Quello che mi preme sottolineare è anche il carattere disorganico e disordinato degli interventi dello Stato. Infatti, lo Stato non interviene soltanto in modo diretto nel campo della economia, ma lo fa anche indirettamente, attraverso i vari enti pubblici, come, ad esempio, la Cassa per il mezzogiorno. Eppure, proprio nel momento in cui esisteva una situazione di crisi nella produzione della carta, nel momento in cui alcune cartiere della regione marchigiana (e queste in particolare) si trovavano in difficoltà, abbiamo dovuto constatare che in questa stessa regione, nella provincia di Ascoli Piceno, la Cassa per il mezzogiorno cinque anni fa è intervenuta con investimenti che superano i dieci miliardi di lire per favorire il sorgere di una cartiera privata del gruppo Mondadori. Sarebbe stato più intelligente, più economico ed anche più razionale prendere in esame la situazione già esistente e indirizzare gli interventi in quella direzione.

Nella relazione della XII Commissione si parla — e se ne parla un po' ovunque — delle difficoltà in cui si trovano le industrie di questo tipo; ma, ripeto, proprio quando nelle Marche, dal 1960-62 in poi, stavamo cercando di impostare a livello governativo il discorso sulle cartiere Miliani, ci siamo trovati di fronte alla Cassa per il mezzogiorno che ha finanziato un altro complesso ad appena 100 chilometri di distanza.

Parlare di crisi del settore è, a mio avviso, un discorso delicato che dovrebbe implicare anche qualche domanda agli organi governativi in merito al disorganico modo di procedere negli interventi.

Si parla, nella medesima relazione, della necessità di ristrutturare e riorganizzare i vari

settori delle cartiere Miliani. In effetti vi sono gravi problemi. Questo complesso è distribuito in diverse zone e non vorrei che in questo quadro di ristrutturazione l'impresa venisse lasciata sola, cioè non sentisse il bisogno di essere assistita e guidata dagli organi specificamente preposti al settore (in questo caso dalla regione) eventualmente con interventi anche più incisivi del solito, per fare sì che gli interessi di determinati settori della produzione vengano salvaguardati e difesi.

È evidente, e concludo, che noi siamo favorevoli alla conversione in legge di questo decreto-legge, in quanto esso rappresenta uno strumento e un mezzo che consente di salvaguardare l'occupazione operaia. Nel caso specifico si tratta, infatti, di 900 lavoratori che si trovano in una situazione di massima incertezza. Questo intervento rappresenta infatti, se non la sicurezza, almeno un minimo di speranza, non dico per la totalità, ma certo per la maggior parte di essi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole D'Angelo. Ne ha facoltà.

**D'ANGELO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di riprendere alcuni concetti espressi dall'onorevole De Laurentiis nel suo intervento, concetti che afferiscono ai rilievi e alle sottolineature critiche di carattere più generale in ordine al quadro d'insieme che caratterizza il settore cartario. Va notato, però, che di tale quadro non tiene conto il Governo nel decreto-legge che la Camera è chiamata a convertire in legge.

Noi criticiamo il provvedimento adottato dal Governo in quanto, anche se consideriamo necessario un intervento specifico e immediato, data la grave situazione in cui versano le cartiere Miliani, intervento teso a salvaguardare i circa 900 dipendenti delle cartiere stesse, il provvedimento stesso omette di fare riferimento ai gravi problemi che investono l'intero settore cartario e che naturalmente gravitano anche sulle cartiere Miliani. Occorre, invece, pervenire ad un provvedimento che, anche se specifico, si muovesse nella linea della soluzione dei problemi di carattere strutturale che travagliano il settore. A nostro giudizio, cioè, l'attenzione del Governo, anche nel varare questo provvedimento specifico, avrebbe dovuto essere essenzialmente rivolta ai problemi di carattere generale e strutturale.

Tralascio le questioni relative alle difficoltà nascenti dall'attuale crisi congiunturale: esse sono già state trattate dall'onorevole De

Laurentiis. Ritengo solo di dover aggiungere, per quanto riguarda questo aspetto, che anche se le difficoltà derivanti dalla crisi e dal divario attuale tra la capacità produttiva delle imprese e l'assorbimento e la richiesta da parte del mercato venissero superate — e noi, come tutti, ce lo auguriamo — e anche se si verificasse una generale ripresa economica del nostro paese, anche in questo caso non verrebbero eliminate le difficoltà gravanti sul settore cartario.

Le difficoltà maggiori sono quelle di carattere strutturale, alle quali faceva riferimento l'onorevole De Laurentiis: la polverizzazione e le modeste dimensioni produttive del settore cartario italiano. Le aziende sono numerose, però producono solo il 10 per cento del fabbisogno nazionale. Se raffrontiamo queste dimensioni produttive con quelle, per esempio, esistenti in Svezia, possiamo cogliere tutta l'ampiezza del cammino ancora da compiere per raggiungere una capacità ed una organizzazione produttiva adeguate. Le dimensioni produttive della Svezia, infatti, sono pari a circa dieci volte quelle medie delle aziende italiane del settore. Un settore quindi con scarse capacità produttive e, conseguentemente, con costi unitari alti, che incidono notevolmente sulla capacità competitiva delle nostre imprese cartiere sui mercati internazionali. Tra l'altro, la suddetta polverizzazione aziendale porta ad una limitata possibilità di accesso ai fattori produttivi tecnologicamente più avanzati e riduce le capacità di operare le necessarie integrazioni produttive, a monte e a valle dell'azienda, per la realizzazione di quelle economie di scala che incidono in modo non secondario sui costi di produzione.

Sono questi i problemi ai quali era pur necessario si riferisse il disegno di legge riguardante le cartiere Miliani. Esso invece, evitando di considerare la complessità della problematica generale del settore, si presenta come un provvedimento a carattere meramente finanziario: un provvedimento che rispecchia il modo di muoversi dell'attuale Governo in campo economico, modo che ha qualificato gli interventi del Governo Andreotti come « la politica delle mance », diretta a tacitare questo o quel settore, a portare avanti una politica di centro-destra, a rilanciare il vecchio meccanismo produttivo che tanti guasti ha arrecato alla nostra economia e all'apparato industriale.

Un intervento consistente nell'autorizzare l'INA ad acquistare azioni della società « Cartiere Miliani » è un intervento di carattere meramente finanziario, ma non è certo l'unico

intervento necessario per affrontare oggi la situazione di detta società. Alla necessità di fornire i capitali alle aziende che sono in difficoltà, si aggiunge quella di dare loro apporti di capacità e di esperienze imprenditoriali e di gestione, sì da utilizzare tutte le componenti aziendali al fine di creare i presupposti di una politica di risanamento e di sviluppo, di effettiva ristrutturazione aziendale, capace di portare le aziende stesse a livelli più avanzati nella propria organizzazione produttiva e quindi a traguardi di produttività adeguata.

Con la sua visione esclusivamente aziendalistica, il provvedimento al nostro esame non può e non riesce ad acquisire quegli apporti di carattere anche esterno che sono necessari per far giungere la società « Cartiere Miliani », e tutto il settore cartario, a quei traguardi a cui facevo riferimento. E questo è, indubbiamente, un problema di carattere più generale che, d'altra parte, viene sollevato con forza anche da parte delle piccole e medie aziende, che chiedono chiaramente di essere agevolate nell'accensione al credito, rivendicando però nel contempo anche interventi di carattere promozionale, che le aiutino a riorganizzarsi, ad essere padrone del mercato, ad accedere a tecnologie più avanzate.

Nulla di tutto questo a favore delle cartiere Miliani, mentre, anche prendendo occasione, come nella fattispecie, da un provvedimento specifico, si poteva dare inizio ad una diversa linea politica che ricollegasse la soluzione dei problemi di tali cartiere alla più vasta problematica della situazione strutturale del settore.

L'intervento bancario e finanziario disposto da questo decreto-legge infatti è del tipo tradizionale, di quel tipo di politica di aiuto e di stimolo, per intenderci, che è stata seguita negli ultimi decenni nel settore industriale e che non ne ha risolto i problemi, anzi li ha aggravati sotto molti aspetti, con la conseguenza che oggi ci troviamo di fronte alla grave crisi che attanaglia buona parte dell'apparato produttivo del paese.

Da questo particolare punto di vista noi sentiamo il dovere di criticare il provvedimento sottoposto al nostro esame, e tanto più lo criticiamo in quanto lo Stato ha a disposizione gli strumenti per quegli interventi che noi rivendichiamo.

L'onorevole De Laurentiis ha rilevato che non si è considerata la necessità di intervenire tramite l'EFIM, ente di Stato che, d'altra parte, già opera nel settore cartario sia mediante le aziende che già possiede (le

cartiere riunite Donzelli e Meridionali), sia mediante la creazione di nuove unità produttive, come quella già in funzione in Calabria (la Cellulosa Calabria, un nuovo stabilimento per la produzione di pasta da carta e cellulosa, cioè di materie prime essenziali per l'attività cartaria). Esiste quindi un ente di Stato che ha capacità finanziaria ed imprenditoriale e che opera nel settore. Richiamo alla vostra attenzione quanto è stato detto in proposito da parte dell'EFIM nella relazione al bilancio per il decorso esercizio. L'EFIM rivendica dalle autorità una diversa politica, una politica di ristrutturazione che affronti nella loro complessità ed in termini nuovi i problemi del settore cartario.

Sono questi i rilievi che noi avanziamo nei confronti di questo provvedimento, e che concretizzeremo — come ha già annunciato l'onorevole De Laurentiis — in un apposito ordine del giorno, anche se voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame, se non altro per evitare il licenziamento delle maestranze che lavorano presso le cartiere Miliani di Fabriano.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Strazzi. Ne ha facoltà.

**STRAZZI.** Desidero sottolineare in primo luogo l'importanza dell'azienda destinataria delle provvidenze recate dal decreto-legge in esame. Dico subito che noi siamo d'accordo sulla soluzione offerta dal provvedimento — che riteniamo per altro provvisoria — anche perché le cartiere Miliani hanno una tradizione; sono vecchie cartiere collocate in una zona a cavallo tra la provincia di Ancona e la provincia di Macerata, in una zona montana, dove l'economia è in crisi. La stessa azienda, del resto, ha contribuito a determinare tale crisi, in quanto negli ultimi anni non ha proceduto al rinnovo delle maestranze e ha fatto registrare una costante diminuzione del numero dei dipendenti.

Da questo punto di vista non si può non riconoscere che la politica portata avanti dalla liberazione in poi nel settore cartario si è rivelata fundamentalmente sbagliata, a nostro avviso, in quanto si sono spesi vari miliardi per finanziare altre iniziative dello stesso tipo, trascurando le cartiere che già avevano una tradizione, una certa capacità produttiva, una notevole specializzazione.

A questo errato indirizzo politico e all'acuirsi della concorrenza si sono aggiunte, mi sia permesso dirlo, carenze di ordine dirigenziale. Senza offendere alcuno, bisogna

pur riconoscere che è mancato all'azienda un consiglio di amministrazione capace di affrontare il problema della ristrutturazione della cartiera.

Il decreto-legge al nostro esame prevede un intervento finanziario che è indubbiamente importante e che può garantire la continuità dell'occupazione dei circa 900 dipendenti delle cartiere Miliani; ma se l'intervento del Governo si limitasse soltanto a ciò, il problema si riproporrebbe certamente a breve distanza di tempo, mentre vi è da domandarsi fino a quando enti che amministrano denaro pubblico possano continuare a porre in atto interventi finanziari lasciando le cose al punto di prima.

Di qui la necessità di affrontare seriamente il problema, tanto più se si considera la particolare situazione della regione nella quale la cartiera ha sede, e cioè delle Marche, una regione depressa dove le partecipazioni statali sono presenti in dimensioni estremamente modeste e dove si pone dunque l'esigenza di un più ampio intervento delle aziende a partecipazione statale e delle aziende di Stato.

Appunto a tal fine è stata preannunciata da alcuni colleghi del gruppo comunista la presentazione di un ordine del giorno con il quale si chiede che questa azienda, che ha una tradizione così luminosa e una specializzazione non indifferente, come dianzi rilevato, passi sotto il controllo degli enti pubblici operanti nello specifico settore e che sia lo Stato ad affrontarne i problemi di fondo, ristrutturandola e rilanciandone l'attività, anche in vista di alleviare la situazione di una regione economicamente arretrata.

Se viceversa ci si limitasse a interventi sporadici e non si affrontasse il problema alla radice, la situazione odierna finirebbe col riproporsi a non lontana scadenza. Non è infatti sufficiente autorizzare oggi l'INA e domani altri enti pubblici ad acquistare partecipazioni azionarie in imprese private, rischiando magari di incorrere nelle censure della Corte dei conti, che, come noto, esercita la vigilanza sui bilanci degli enti pubblici.

Occorre pertanto affrontare i problemi di fondo della cartiera, con un piano di ristrutturazione che può essere attuato soltanto dall'impresa pubblica, che ha la possibilità di realizzare un primo intervento e successivamente di impostare un piano di sviluppo che tenga conto non soltanto delle esigenze produttive della specifica azienda e dell'intero settore ma anche della situazione economica e sociale della regione marchigiana.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Aliverti.

**ALIVERTI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, debbo innanzitutto ringraziare tutti gli intervenuti a questo dibattito che sostanzialmente hanno confermato una favorevole disponibilità nei confronti del decreto-legge proposto dal Governo. In effetti, si tratta non di esaminare una politica di settore, anche se credo che attraverso questo decreto-legge se ne creino le premesse, ma di rendere possibile un immediato intervento nei confronti di una situazione aziendale che già da diverso tempo si denuncia precaria e che chiede immediati provvedimenti per non compromettere definitivamente il posto di lavoro di 857 dipendenti, quanti sono appunto quelli della cartiera Fabriano.

Prima di tutto voglio far rilevare che nella relazione a stampa che è stata distribuita si è commesso un errore chiamando come partecipante della prima sottoscrizione del capitale azionario, quella autorizzata il 14 settembre 1931 mediante la costruzione di un consorzio, le Assicurazioni generali Venezia. In verità il capitale azionario fu sottoscritto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, chiamato allora Cassa nazionale delle assicurazioni sociali.

Fatta questa precisazione, voglio innanzitutto dichiarare che, a mio avviso, il provvedimento non può essere ulteriormente differito, sia perché occorre rimediare ad una lacuna di carattere legislativo, consentendo così all'Istituto nazionale delle assicurazioni di sottoscrivere delle azioni non quotate in borsa (il che non sarebbe consentito dalla legge 25 febbraio 1965, n. 109, la quale prescrive nei limiti del 15 per cento e ai fini della costituzione della riserva matematica la possibilità da parte dell'istituto stesso di acquistare azioni, purché quotate in borsa), sia anche perché occorre ricostituire quel capitale azionario che è stato gravemente compromesso attraverso l'accumularsi delle perdite denunciate per un importo globale di oltre quattro miliardi.

A me sembra pertanto che il ricorso al decreto-legge da parte del Governo sia stato perfettamente legittimo e giustificato e che un ulteriore ritardo potrebbe definitivamente compromettere la situazione. Del resto, un appello in questo senso lo abbiamo già raccolto anche dalle stesse organizzazioni sindacali e da

coloro che a suo tempo si occuparono della situazione della società « Cartiere Miliani ». Mi spiace che il collega D'Angelo abbia definito questo decreto-legge « la politica delle mance » che intenderebbe attuare il Governo Andreotti, atteso anche il fatto che un periodico locale, esattamente *Il Progresso*, scrisse il 14 settembre 1972 che « i lavoratori responsabilmente hanno pazientato fin troppo » (lo si scriveva a proposito della situazione di Fabriano) e che « a causa del mancato riassetto del capitale sociale sono tuttora bloccate le assunzioni del personale necessario e non si definisce nemmeno il problema annoso della cassa aziendale ».

Ora, il problema del riassetto del capitale sociale è stato considerato primario ai fini del rilancio di una politica da parte delle stesse cartiere Miliani e ai fini di cominciare quell'azione di ristrutturazione dell'azienda che sta alla base dello stesso provvedimento dell'INA.

POCHETTI. Cominciare? Sono anni, credo una decina, che si parla delle cartiere Miliani e della loro crisi. Sono stato consigliere di amministrazione dell'INPS e ogni due anni si parlava di questa società. Sarebbe ora di prendere un provvedimento serio.

ALIVERTI, *Relatore*. Comunque, onorevole Pochetti, io mi rifaccio ai documenti che sono stati presentati e soprattutto allo spirito del decreto-legge, alla cui base vi è anche una esigenza di carattere finanziario. Occorre superare una difficoltà tecnica, vorrei dire formale. Altrimenti l'Istituto nazionale delle assicurazioni non sarebbe messo in condizioni di sottoscrivere le azioni della « Fabriano ». Non dimentichiamo che l'Istituto nazionale delle assicurazioni è impegnato per oltre due miliardi nel capitale azionario della « Fabriano ». Se non si interviene per integrare la differenza in una misura uguale a quella che vi è stata per il riassorbimento dei *deficit* accumulati in passato, si rischia di compromettere non soltanto il capitale azionario dello stesso Istituto nazionale assicurazioni ma anche quello di tutti gli altri istituti che fanno parte del pacchetto azionario.

Ritengo che l'autorizzazione all'INA crei le premesse per potere rilevare, eventualmente, quelle azioni che non fossero integrate da parte di altri istituti. Un'ipotesi del genere, infatti, non deve essere esclusa: sappiamo che fin dal febbraio scorso era stato richiesto un intervento dell'INA che, attraverso una delibera del consiglio di amministrazione, era

stato immediatamente deciso. Allora, però, si richiedeva l'integrazione *sic et simpliciter* del capitale azionario mediante la sottoscrizione della differenza, per raggiungere il valore nominale. Le azioni erano state ridotte dal valore nominale di 50 lire a quello di 20, e si chiedeva la sottoscrizione delle 30 lire di differenza. Successivamente l'assemblea generale degli azionisti ha deliberato la riduzione del valore nominale da 50 a 20 lire mediante la sottoscrizione di una differenza di 20 lire anziché di 30.

Ritengo dunque che, attraverso questo intervento, l'INA possa iniziare quell'azione di ristrutturazione che si è resa necessaria. Nella delibera del suo consiglio di amministrazione era stato infatti stabilito che la società fosse posta in condizioni di procedere ad una riorganizzazione aziendale basata soprattutto sulla concentrazione degli stabilimenti e sul radicale ammodernamento dei macchinari e degli impianti. È chiaro che non si potrà procedere a questa ristrutturazione se non esaminando un piano globale di intervento, ma penso che comunque il decreto-legge debba essere convertito per rendere possibile questo primo passo, che è indispensabile.

Concludo raccomandando alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

TIBERI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio innanzi tutto gli oratori che sono intervenuti nella discussione, anche per i contributi critici da essi offerti. Ringrazio altresì l'onorevole Aliverti per la sua relazione, alla quale il Governo aderisce integralmente.

Il Governo è dell'opinione che il problema in esame abbia una portata ben delimitata. I mezzi e gli strumenti messi in opera dal decreto-legge di cui si chiede la conversione sono tali da risolvere un problema annoso che riguarda l'avvenire e il lavoro di centinaia di operai. Restando nell'ambito in cui il decreto-legge si vuole muovere, posso comunicare che il consiglio di amministrazione dell'INA, nella seduta di questa mattina, ha autorizzato l'acquisto delle azioni della società « Cartiere Miliani » che dovessero risultare disponibili. L'Istituto ha già preparato un progetto di massima per una ristrutturazione dell'azienda, che consentirà il superamento della grave crisi che

ha colpito la società e la piena ripresa dell'attività produttiva. Con questo si ritiene di aver rispettato puntualmente il contenuto del decreto-legge.

Concludo ringraziando coloro che sono intervenuti, soprattutto per le adesioni date alla conversione in legge di questo decreto-legge che porrà termine a un problema annoso e porterà tranquillità e lavoro per una generosa popolazione.

**PRESIDENTE.** Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che la società " Cartiere Miliani " è attualmente costituita da enti pubblici i cui compiti esulano dalle attività industriali;

rilevato che ciò comporta da un lato la destinazione di mezzi finanziari a fini diversi da quelli per i quali tali enti sono chiamati ad operare e da un altro lato la incapacità della società " Cartiere Miliani " a procedere ai necessari adeguamenti produttivi e commerciali,

impegna il Governo

a predisporre entro due anni misure per la modifica delle partecipazioni azionarie, nel senso di affidare, anche parzialmente, la società suddetta ad enti pubblici operanti nello specifico settore industriale.

(9/0861/001) « BASTIANELLI, DE LAURENTIIS ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

**TIBERI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Il Governo è dell'avviso che la richiesta contenuta in questo ordine del giorno di una migliore armonizzazione degli interventi della mano pubblica in merito a situazioni economiche del tipo di quella in cui versa la cartiera Miliani abbia un fondamento concreto. Però il Governo non può accettare il termine specifico di due anni che esso vorrebbe imporre per arrivare a una soluzione anche parzialmente diversa, pur ritenendo di dover tener presente in prospettiva questa esigenza, da assolvere nelle sedi e al momento opportuni.

**PRESIDENTE.** Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo, l'onorevole Bastianelli insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione.

**BASTIANELLI.** Non insisto per la votazione, signor Presidente, e chiedo di parlare

per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BASTIANELLI.** Desidero soltanto dire, come hanno già dichiarato i colleghi del mio gruppo, che di fronte a una situazione quale è quella che si è venuta a determinare nelle cartiere Miliani di Fabriano, oggi siamo costretti ad esprimere parere favorevole. Perché costretti ? Perché ci troviamo di fronte ad un termine di scadenza noto a tutti e che è stato qui ricordato, quello appunto del 31 ottobre. Scaduto questo termine, evidentemente la « Miliani », se non si fosse in qualche modo intervenuti, si sarebbe trovata in una situazione di fallimento.

Una situazione del genere logicamente non è auspicabile da alcuno e tanto meno da noi che per lungo tempo ci siamo impegnati nella zona per cercare di sensibilizzare tutte le forze politiche al problema delle cartiere. Anche in sede parlamentare lo abbiamo proposto e riproposto, affinché finalmente si potesse adottare una soluzione corrispondente alle necessità. Questa soluzione corrispondente alle necessità non è certo quella che si propone oggi: oggi si evita soltanto, attraverso l'integrazione del capitale, il fallimento della cartiera, ma non si garantisce quella prospettiva di cui ha bisogno tutto il comprensorio montano, che abbraccia circa 80 mila abitanti e ha per centro Fabriano.

Questa prospettiva invece può essere realizzata se non si provvede semplicemente a tappare un buco, sia pure di enorme dimensione, quale è quello che si è determinato nella cartiera Miliani di Fabriano (cioè i due terzi del capitale). Un buco certamente enorme che si sarebbe dovuto eliminare attraverso l'intervento pubblico. Ho sentito l'onorevole sottosegretario il quale, se ho capito bene, ha detto di essere d'accordo in sostanza con gli orientamenti che noi esprimiamo nel nostro ordine del giorno. Soltanto egli non condivide i termini di tempo, in quanto noi fissiamo un termine ben preciso entro il quale il capitale pubblico dovrebbe operare il suo intervento con una partecipazione, se si vuole, anche minoritaria, purché dimostri chiaramente la sua volontà di intervento. Tutti abbiamo la consapevolezza credo, compresi i colleghi democratici cristiani e di altri gruppi e anche lo stesso rappresentante del Governo, che senza un intervento del capitale pubblico che abbia carattere imprenditoriale, lasciando cioè in mano al capitale finanziario queste azioni, evi-

dentemente non si promuove nulla o per lo meno non sarà conseguito l'obiettivo che vogliono raggiungere le popolazioni di quel comprensorio e che vogliamo raggiungere noi.

Ecco perché prima dicevo che la nostra adesione è un po' forzata. Ma è evidente! Voi presentate il provvedimento alla Camera il 5 ottobre, sapendo che i termini dovevano scadere il 31 di quel mese; e per di più il provvedimento è andato in discussione alla Commissione competente il 26 ottobre, a poche ore dalla scadenza dei termini. Che cosa avrebbero potuto dirvi i parlamentari, indipendentemente dalle opinioni di ciascuno? Avrebbero dovuto forse provocare la chiusura dello stabilimento e far sì che 900 persone rimanessero disoccupate, proprio in una zona dove la disoccupazione ha raggiunto punte elevatissime, dove l'esodo ha raggiunto livelli superiori a quelli di qualsiasi altra zona della regione? Nessun parlamentare avrebbe potuto rispondervi diversamente. Voi avete seguito questa strada perché vi siete rifiutati di seguirne una diversa.

Si obietta che la GEPI non ha voluto intervenire perché mancavano i requisiti necessari: d'accordo, ma bisogna discutere anche con la GEPI, perché vi sono ragioni di ordine sociale e politico che le autorità politiche debbono non solo valutare, ma anche far sì che sappiano valutare gli altri, e mi riferisco a quanti hanno responsabilità pubbliche e sociali. D'altra parte, non vi erano altre soluzioni, altre strade? Esisteva forse solo la strada della GEPI?

Onorevole Aliverti, facciamo bene attenzione, perché, di fronte ai due miliardi e 200 milioni di *deficit* dello scorso anno, il prossimo anno potremo anche arrivare a due miliardi e mezzo o 3 miliardi, se non attueremo una ristrutturazione tale che possa consentire alle cartiere Miliani di competere nel settore cartario sia a livello nazionale e sia a livello internazionale. È chiaro quindi che occorrono misure diverse, che non si limitino a tamponare le falle affinché il sangue non esca improvvisamente e tutto insieme.

Concludendo, ribadisco che la nostra è una approvazione forzata, per la consapevolezza che un nostro diniego potrebbe provocare la disoccupazione per 900 persone in una zona dove l'occupazione, non già la disoccupazione, ha bisogno di essere incrementata. Occorre quindi che a questo provvedimento ne faccia seguito un altro, che attui un più serio ed organico intervento con la partecipazione della mano pubblica.

È con queste considerazioni che noi esprimiamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto (895); e della concorrente proposta di legge Bastianelli ed altri: Interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dal terremoto dal gennaio al luglio 1972 nell'Anconetano (854).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpite dal terremoto; e della concorrente proposta di legge dei deputati Bastianelli ed altri: Interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dal terremoto dal gennaio al luglio 1972 nell'Anconetano.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione negli interventi, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento; e che lo stesso gruppo ha chiesto che ai suoi iscritti non si applichino i termini per la durata degli interventi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Baslini.

BASLINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bastianelli. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il 1972 - quest'anno - vede per la terza volta il Parlamento chiamato a discutere su provvedimenti riguardanti le zone terremotate della regione Marche.

Già questo fatto, di per sé, dimostra la gravità di quanto è avvenuto in questa regione. I movimenti tellurici in essa registrati sono stati particolarmente gravi, per intensità (voglio ricordare ai colleghi che nel giugno scorso si è superato il decimo grado della scala Mercalli), per frequenza (si parla di oltre 5 mila scosse), per durata, e cioè 8 mesi. Si tratta quindi, senza dubbio, di un fenomeno preoccupante, che ha investito una popolazione che va dai 150 ai 200 mila abitanti, e che oggi pone dei problemi del tutto particolari, diversi da quelli che si sono presentati in altre località colpite da calamità naturali, come Toscana, la valle del Belice ed altre. Si tratta, nel caso delle Marche, di assicurare la sopravvivenza di alcune città, ed in particolare del capoluogo della regione; e per soddisfare queste esigenze non si può ricorrere a misure di natura paternalistica, né è sufficiente la disponibilità di un certo numero di miliardi, perché questo non può tacitare il malcontento di 150 mila cittadini, i quali vedono i loro problemi aggravarsi ogni giorno di più.

Voglio richiamarmi a un documento che il consiglio regionale ha approvato all'unanimità alcuni mesi or sono, esattamente nel luglio del 1972, cioè mentre ancora il fenomeno era in atto e poco dopo che si erano avute le scosse più violente. In questo ordine del giorno rivolto al Governo, nel quale il consiglio regionale propone misure per fronteggiare la situazione, mi sembra che i fatti siano descritti sinteticamente, ma efficacemente. Nel documento si dice che occorre garantire un'assistenza alla quasi totalità dei cittadini per un tempo aperto, indeterminabile, mentre un tipo di assistenza — sia pure temporanea — dovrà essere garantita a decine di migliaia di persone attualmente alloggiate in modo del tutto precario e che per due o tre anni — tempi minimi tecnicamente necessari per una parziale ricostruzione — si troveranno senza tetto. Parecchie migliaia di famiglie, per tempi più o meno lunghi, saranno senza casa o fuori sede, per cui occorre che i mezzi finanziari per l'assistenza siano rapportati a tale situazione.

Gli effetti del sisma hanno colpito la quasi totalità del patrimonio edilizio di Ancona e Falconara: buona parte di esso ha necessità di riparazioni urgenti, affinché gli alloggi siano nuovamente abitabili; altra parte, invece, richiede anche interventi organici, alla luce delle norme per l'edilizia antisismica.

Peculiare e grave situazione si è venuta a creare nelle campagne delle zone colpite dal

terremoto, dove si richiede un pronto, massiccio intervento per assicurare la continuazione della vita normale.

Poiché è necessario recuperare rapidamente, per quanto possibile, il patrimonio edilizio (dato che ciò consentirebbe anche una diminuzione graduale delle spese per l'assistenza ai senza tetto), si ritiene che la nuova legge debba offrire strumenti operativi solleciti, sia per l'immediato intervento riparatore, recuperatorio delle abitazioni, sia per gli interventi organici e riedificatori, ove necessario. L'intera struttura dell'economia anconitana è stata seriamente colpita dal sisma: si sono avuti gravi danni al capitale esistente nelle zone terremotate, sotto forma di investimenti produttivi già realizzati, danni ai livelli di reddito; e si avrà presumibilmente in futuro una pericolosa riduzione della propensione all'investimento. In particolare, le attività industriali, commerciali, artigianali e turistiche si trovano in condizioni di grave disagio. Tutto questo impone un serio e rapido intervento, sia nel tempo breve, al fine di indennizzare le attività danneggiate e scongiurare così la loro estinzione, sia nel tempo medio, per realizzare una ripresa produttiva che consenta in prospettiva il riagganciamento ai livelli ai quali si sarebbe presumibilmente giunti se la zona non fosse stata colpita da un evento così grave ed eccezionale. Le aree colpite sono interessate tra l'altro da una comprensibile ma pericolosa tendenza delle popolazioni ad allontanarsi da esse, e solo il deciso e massiccio intervento per la ripresa in tutti i settori produttivi potrà riattivare quella propensione ad operare, investire e produrre che rappresenta la condizione fondamentale della sopravvivenza di tutta questa importante e popolata zona.

Il consiglio regionale, dopo aver fatto una descrizione di una realtà che ancora era soltanto parzialmente conosciuta — e proprio per questo ho ricordato la data — è passato poi ad indicare in modo più preciso le proposte concrete al Governo. Per evitare una lunga illustrazione della nostra proposta di legge, e per economia di tempo, mi sia consentito dare lettura di un sommario delle proposte fondamentali che il consiglio regionale indicava al Governo. Tali proposte erano fondamentalmente le seguenti: 1) finanziamento al tasso agevolato del 3 per cento per la costruzione, il rinnovo, la conversione, la trasformazione, la riattivazione e l'ampliamento di impianti industriali e artigiani nei comuni di Ancona e Falconara (a tal fine deve essere previsto uno stanziamento di 2 miliardi di lire l'anno

per cinque anni); 2) esonero decennale da tutti i tributi diretti per le nuove imprese site nei comuni di cui al punto 1; 3) stanziamento immediato di fondi per la riparazione delle strutture portuali di Ancona danneggiate dal sisma, secondo la valutazione del genio civile alle opere marittime; 4) immediato finanziamento per un quinquennio (con spesa annuale di lire 10 miliardi) dell'ampliamento del porto di Ancona, secondo il progetto già approvato dal Ministero dei lavori pubblici con decreto n. 5902/A/14 del 28 ottobre 1965; 5) assegnazione all'IRI di un finanziamento di lire 20 miliardi per la predisposizione e la realizzazione di un piano per l'ammodernamento e potenziamento dei cantieri navali di Ancona che si sviluppi in interventi da articolare in un arco di tempo quinquennale; anche tale intervento è volto al fine di mantenere e potenziare il normale livello occupazionale di Ancona; 6) ammodernamento dell'impianto ferroviario di Ancona centrale e degli impianti delle ferrovie dello Stato all'interno del porto; 7) assegnazione alla regione di un finanziamento per gli studi e le rilevazioni già effettuati in relazione al fenomeno sismico del gennaio-giugno 1972, nonché per le indagini, gli studi, le rilevazioni e i corsi di perfezionamento da svolgere e per il potenziamento dell'attuale rete di strumentazione per l'osservazione dell'attività sismica anche attraverso l'istituzione di nuovi centri.

Queste sono le proposte fondamentali che il consiglio regionale unanimemente ha avanzato al Governo affinché ne tenesse conto nella predisposizione del decreto-legge da tutti richiesto: quindi una obiettiva valutazione delle conseguenze e — mi pare — anche una realistica proposta che si articola su alcuni punti fondamentali e che evidentemente non poteva non tener conto dei problemi relativi all'assistenza, dei problemi relativi ai lavoratori dipendenti, autonomi, artigiani, commercianti, agli imprenditori, agli industriali; non poteva non tener conto di quanti operano — e sono moltissimi — nel settore turistico ad Ancona e nei centri vicini che sono stati danneggiati dal sisma; non poteva non tener conto del ripristino del patrimonio edilizio delle zone colpite e di quanto doveva essere fatto sul piano urbanistico (i quartieri storici della città debbono essere completamente risanati). È evidente quindi che questo è uno dei problemi dei quali il consiglio regionale ha tenuto conto; così come le sue proposte sono valide per il settore della scuola, per il settore ospedaliero, per gli enti locali.

Io ho ricordato che questa proposta è stata avanzata il 19 luglio 1972: prima e dopo di allora nella città di Ancona non sono mancate le visite dei ministri, né sono mancati gli impegni. Sono venuti nella città di Ancona il ministro Rumor, il ministro Ferrari-Aggradi, il ministro Lupis, il ministro Ferri, il ministro Badini Confalonieri, i segretari di tutti i partiti, in particolare, forse perché marchigiani, i segretari della democrazia cristiana e della socialdemocrazia. Tutti questi uomini politici hanno preso atto della realtà e alla TV, nei giornali, non hanno mancato di esprimere, insieme con la loro solidarietà, anche la loro volontà di agire, di agire subito e bene per evitare che si ripettesse nella città di Ancona e nelle zone colpite quanto era già avvenuto precedentemente in altre zone del nostro paese.

Dopo circa tre mesi dal pronunciamento del consiglio regionale e mentre tutte le componenti politiche democratiche della città e della regione, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni di categoria, le forze economiche, il consiglio comunale di Ancona, il consiglio provinciale, gli altri consigli comunali vicini ad Ancona e tutti gli altri enti rappresentativi si sono impegnati sino allo spasimo per garantire l'assistenza alle popolazioni ed anche per precisare le loro richieste, i loro punti di vista, che generalmente e sostanzialmente, dobbiamo dirlo, con interessanti approfondimenti, erano tuttavia concordi con quello espresso dal consiglio regionale, dopo tre mesi, dicevo, nonostante che quasi tutti i ministri avessero fatto visita ad Ancona, visto che il Governo non si decideva ad agire, noi comunisti abbiamo presentato una nostra proposta di legge che non muta, sostanzialmente, le richieste del consiglio regionale, ma le traduce in termini legislativi, di proposta di iniziativa parlamentare.

È soltanto dopo alcuni giorni che noi abbiamo presentato la nostra proposta di legge che il Governo ha emanato il decreto oggi a noi sottoposto.

Tuttavia, prima di passare all'esame del decreto-legge, è opportuno osservare che non si può *in loco*, ad Ancona, procedere, come sarebbe necessario e come si vorrebbe da parte delle autorità locali e delle forze sindacali e politiche locali, nelle opere di riparazione, in particolare considerando il periodo scolastico, perché ancora non sono state accreditate le somme stanziare con il decreto-legge del marzo di quest'anno.

Poiché conosciamo, chi per esperienza diretta chi per averne avuto notizia da amici o

dai giornali, le condizioni di vita sofferte dalle popolazioni del Belice e dell'Irpinia, possiamo ben dire che ciò che sta avvenendo, questo ritardo, questa incapacità, questa inefficienza a far funzionare in maniera meno pesante, non dico agilmente, la macchina dello Stato, non rappresenta certo un elemento di conforto per le popolazioni dell'Anconetano.

Abbiamo letto della manifestazione che ha avuto luogo pochi giorni or sono da parte delle popolazioni del Belice, con alla testa i loro amministratori comunali, di tutti i partiti politici. Abbiamo anche letto che è intervenuta la polizia ed abbiamo appreso che sono stati arrestati dei dirigenti sindacali e degli amministratori comunali, ma certo questa non è una dimostrazione dell'efficienza dell'amministrazione dello Stato, per i cui dirigenti il Governo vuole esprimere la propria riconoscenza premiandoli, raddoppiando loro i già elevatissimi stipendi.

Però per 150-180 mila persone, alcune decine di migliaia delle quali sono senza casa e sperano che si arrivi presto a risolvere il loro problema e quelli della città e dell'intera zona colpita, apprendere queste cose o cominciare già a soffrire le proprie esperienze non è di conforto. Se dopo sette mesi dalla conversione in legge di un decreto non vengono erogati i fondi per la riparazione delle opere danneggiate, quale fiducia volete che nutra questa popolazione di fronte alla conversione in legge dell'attuale decreto che esprime in maniera molto evidente una sottovalutazione dei veri, reali problemi che interessano le popolazioni di questa zona?

Per quanti tra i colleghi non si siano resi conto o per coloro (mi auguro che non ve ne siano) che non vogliano rendersene conto, sarà bene che legga qualche brano di una relazione presentata dal comune di Ancona, dal quale risulta quali siano state le conseguenze dei fenomeni sismici ai quali mi sono riferito or ora.

In questa relazione, che in definitiva riferisce i dati forniti anche dal genio civile, si dice che vi sono 20 mila case danneggiate, delle quali 7.153 dichiarate inagibili nel solo comune di Ancona e 548 negli altri comuni per un totale di 8.700 abitazioni. Ad esse vanno aggiunte 350 case coloniche. Pertanto le case dichiarate inagibili ammontano a 9.050 per un numero complessivo, calcolando l'unità familiare media in 3,5, di 28 mila persone. Questo il dato fondamentale da cui bisogna partire per valutare i danni causati al patrimonio edilizio privato. Inoltre i danni agli edifici pubblici, esclusi le scuole e il palaz-

zo di giustizia, sono stati valutati dal provveditorato alle opere pubbliche, e comunicati al Ministero dei lavori pubblici, in cinque miliardi. Pertanto, partendo da questi incontestabili dati, è facile dimostrare che i finanziamenti della prima legge speciale e del secondo decreto-legge non coprono le necessità edilizie dei comuni interessati al sisma. Questo dato inoltre è essenziale per valutare l'entità degli stanziamenti in ordine all'assistenza che deve essere rivolta, in attesa che gli alloggi vengano riparati o ricostruiti, a circa 30 mila persone, per un periodo medio di un anno e mezzo. Di fronte quindi ai 15 miliardi richiesti, sempre rivolti a questo fine, lo stanziamento nettamente inferiore messo a disposizione dal Ministero dell'interno non sarà certo sufficiente.

Questo quello che dice il comune di Ancona sulla base, ripeto, dei dati forniti dal genio civile.

Voglio aggiungere a questi dati già abbastanza significativi che 375 imprese artigiane o commerciali hanno chiuso i battenti, hanno dichiarato fallimento. La sovrintendenza ai monumenti ha accertato danni per 8 miliardi e mezzo. Ovviamente la disoccupazione, di fronte alla chiusura di queste 375 imprese, è aumentata.

Il decreto-legge è in grado di far fronte a queste esigenze? Oggi, signori del Governo e amici parlamentari, nella città di Ancona vi è stato uno sciopero promosso dalle tre organizzazioni sindacali, sciopero al quale hanno partecipato anche i ferrovieri. Mi pare che sia estremamente significativo il fatto che una città intera manifesti la sua volontà di ripresa economica, di ridare vita alla propria economia, con una unanimità tanto vasta da comprendere anche i ferrovieri. Che cosa può significare? L'avvenimento odierno può forse essere interpretato nel senso che nella popolazione di Ancona si sia fatta strada una visione municipalistica o, peggio ancora, settoriale? Questo si può dire a proposito di altri avvenimenti accaduti in altre città e per ben altri motivi, non certo per quanto è avvenuto ad Ancona, dove democraticamente una popolazione intera ha manifestato una sua precisa volontà, basata sulle osservazioni in ordine al decreto-legge governativo e sugli emendamenti che il consiglio comunale di Ancona ha elaborato alla unanimità. Se esaminiamo quali sono tali emendamenti e tali osservazioni, potremo dare una risposta che confermerà il giudizio che ho già anticipato, cioè di un movimento democratico che esprime la maturità di una popolazione e non un

semplice senso di collera per aver visto disattese determinate richieste.

Quando un commerciante, un artigiano, un ferroviere scioperano perché nel decreto-legge, contrariamente alle aspettative, non si considera il problema di fondo, che è quello di ridare vita e slancio all'economia della città, della regione e del porto, voi vedete che siete di fronte ad una popolazione che è evidentemente matura e consapevole; infatti non si tratta qui del commerciante o dell'artigiano che pensa a se stesso o del ferroviere che pensa all'aumento della sua indennità, né dell'operaio edile che si preoccupa di avere un lavoro sicuro. Si tratta di una città che è condannata a morire qualora non si adottino provvedimenti capaci non solo di risanare ferite inferte dal terremoto al porto, così come prevede il decreto-legge con lo stanziamento di un miliardo e mezzo. Secondo i dati che sono stati pubblicati ufficialmente, negli ultimi venticinque anni il porto di Ancona ha avuto finanziamenti inferiori all'1 per cento del totale, precisamente ha avuto lo 0,80 per cento del totale dei finanziamenti erogati ai porti italiani. Di fronte ad un avvenimento tanto doloroso, che ha provocato gravi contraccolpi all'economia della città, che potranno essere sanati soltanto con misure decise che vadano in profondità, voi prevedete per il porto di Ancona uno stanziamento di un miliardo e mezzo, che non sarà sufficiente neppure per riparare i danni.

Vi è un piano elaborato dalla città di Ancona per il potenziamento delle attrezzature portuali, e cioè per la costruzione di un porto più adeguato alle esigenze attuali, soprattutto per quanto riguarda i fondali. Attualmente, infatti, in Italia esistono soltanto, su un totale di 250 chilometri, 15 chilometri di banchine (e cioè appena il 6 per cento) antistanti a fondali superiori ai dieci metri, mentre è noto che occorrono ormai fondali di diciotto metri per poter ricevere le navi moderne, di grossa stazza.

Dopo avere subito le ferite che le sono state inferte, Ancona chiede di essere aiutata ad adeguare alle nuove esigenze il porto della città, che è un patrimonio nazionale e che arricchirebbe l'intera collettività; ma il Governo elude il problema, pur non ignorando che in Italia il traffico relativo alle importazioni e alle esportazioni di merci si svolge per l'84 per cento del totale per via marittima.

Sicuramente ci si dirà, in sede di replica, come qualche anticipazione ci ha già fatto capire (ma mi auguro che qualche parere sia mutato), che il Governo assumerà al riguardo

impegni puntuali, dichiarandosi disposto a stanziare 10, 20 o 25 miliardi per il porto di Ancona...

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Evidentemente, onorevole Bastianelli, ella ha poteri divinatori: prevede il futuro e le dichiarazioni che verranno fatte.

BASTIANELLI. Mi limito a seguire con una certa diligenza le riunioni alle quali partecipo e nel corso delle quali apprendo quello che altri dicono. Non so se ella, onorevole sottosegretario, partecipa invece alle riunioni senza ascoltare... Io ascolto e mi limito a riferire quanto apprendo, fra l'altro senza fare nomi.

Comunque, se questa mia previsione pessimistica verrà contraddetta dai fatti, sarò il primo a congratularmi con quanti mi smentiranno e a riconoscere che il Governo, pur avendo presentato un decreto-legge che ignorava il problema del porto di Ancona, di fronte alle sollecitazioni venutegli da tante parti, ha riconosciuto che il problema non poteva essere eluso e ha disposto i conseguenti interventi. Se ciò avverrà, ripeto, sarò il primo a felicitarmi con il Governo, anche se ho la preoccupazione (e me ne dolgo, non soltanto come anconetano e come cittadino italiano ma anche come parlamentare preoccupato per l'avvenire della nostra economia) che il Governo non si porrà su questa linea.

In ogni modo, sarebbe assai grave eludere il problema dell'ampliamento e del potenziamento del porto di Ancona e della realizzazione in esso di fondali capaci di accogliere navi moderne, adducendo la mancanza di fondi e disattendendone in tal modo le aspirazioni di tutti i cittadini di Ancona e del consiglio comunale, che di esse è interprete autentico.

Per quanto riguarda i cantieri navali, che sono l'industria più importante della regione marchigiana, noi chiediamo che si adottino misure tali da tranquillizzare in ordine al futuro dell'azienda.

Ora, nelle discussioni che vi sono state nelle varie sedi l'obiezione che veniva sollevata era essenzialmente questa: la politica cantieristica è in crisi generale ed è in crisi perché c'è il Giappone che esercita una concorrenza nei confronti di tutti i paesi, concorrenza alla quale può reggere parzialmente soltanto la Svezia; noi quindi non possiamo permetterci di affrontare determinati problemi, come quello della ristrutturazione di un cantiere navale qual è quello di Ancona. Bisogna che lo facciamo nel quadro di una politica ge-

nerale. D'accordo! Ma una politica generale, i cui segni caratteristici sono negativi, evidentemente e da molto tempo negativi, se noi vogliamo cambiarla bisogna cominciare ad adottare in qualche luogo, presso qualche azienda misure idonee.

Del cantiere navale di Palermo si dice chiaramente che è destinato ad essere smantellato perché idoneo soltanto alle riparazioni. Per il cantiere navale di Ancona ancora non si fa questo discorso, ma si dice invece che è un cantiere che può sopravvivere, perché ha maestranze ottime, tradizione e prestigio. Io so che potrebbe avere anche la possibilità di assicurare un lavoro sicuro se venisse attrezzato adeguatamente per far fronte alla concorrenza degli altri cantieri sia nazionali sia esteri. Questa concorrenza infatti la si può battere soltanto attraverso una profonda ristrutturazione sul piano tecnologico delle nostre industrie e in primo luogo dei cantieri che, in definitiva, sono quelli più esposti alla concorrenza internazionale.

Di fronte alla richiesta di 20 miliardi da destinare all'IRI per consentire a questo istituto di ristrutturare il cantiere navale, non è possibile rispondere che questa somma non è reperibile. Non chiediamo l'elemosina, non chiediamo le 50 lire al giorno per ogni persona; chiediamo soltanto che una azienda sia conservata e sviluppata, quindi una prospettiva di occupazione sicura per una città, la quale ha già perduto oltre il 10 per cento della popolazione in seguito a quanto è avvenuto. Sembra invece che voi consideriate tutto sul piano delle cifre, cioè in base al fatto che ci sia o meno una disponibilità. Lei pure, onorevole Fabbri — e questo non l'ho sentito dire in sede ufficiosa ma ufficiale —, in Commissione bilancio diceva che al Ministero del tesoro in un certo periodo dell'anno (settembre-ottobre) sono arrivate ogni giorno richieste per 100 miliardi di lire. Di fronte ad una cifra simile tutti si sono impressionati; e come non impressionarsi? Si tratta però di vedere per quali motivi sono stati richiesti questi miliardi, come sono stati utilizzati e a quali fini. La richiesta che viene avanzata ha lo scopo di garantire la sopravvivenza di 200 mila persone, di un intero capoluogo di regione ed io credo che non possa essere valutata soltanto sul piano amministrativo. Va valutata con senso di responsabilità, come appunto richiede la gravità del problema.

Onorevoli colleghi, ritengo che, in definitiva, il decreto-legge abbia una sua logica. Noi, insieme con tutte le altre forze politiche, abbiamo avanzato richieste tendenti a favorire

la ripresa della piccola attività commerciale, artigianale, industriale, ma se nel decreto-legge alcune richieste trovano un parziale accoglimento, si sconfinano però anche nell'accogliere richieste di un determinato tipo. Per quanto riguarda, ad esempio, gli sgravi contributivi per le imprese, si stabilisce che essi dovranno essere corrisposti in misura pari al 20 per cento delle retribuzioni dei dipendenti. Ciò significa che quei pochi grandi complessi industriali (grandi, per una città non industrializzata qual è Ancona, vuol dire con 2 mila, 1.500, 1.000 dipendenti), quei pochi grandi complessi, dicevo, ricaveranno da questi sgravi vantaggi, o risparmi che dir si voglia, di 2 miliardi, un miliardo, 800 milioni. Si potrebbero fare nomi e cognomi, e si potrebbero anche chiedere maliziosamente perché mai un certo comune è stato inserito dal Consiglio dei ministri tra quelli che dovranno beneficiare di queste provvidenze: certo senza avere la pretesa di una risposta, perché si sa che a questo proposito le risposte non sono mai puntuali.

Prendiamo l'esempio del cantiere navale di Ancona, per il quale chiediamo 20 miliardi, da dare all'IRI, affinché li utilizzi nel modo che dicevamo prima. I lavoratori del CNTR sono preoccupati, perché hanno sentito i dirigenti parlare dell'utilizzazione di questi 2 miliardi per il ripiano del *deficit* anziché per effettuare investimenti o ammodernamenti. Che cosa faranno gli altri? Non c'è un vincolo né per gli investimenti, né per il mantenimento della occupazione. Noi abbiamo presentato un emendamento tendente a far sì che almeno gli sgravi siano effettivi e realizzabili, alla condizione che non si registri nella singola azienda una diminuzione dell'occupazione: altrimenti, si tratterebbe di un semplice regalo ai grandi industriali.

Degli industriali ci si ricorda sempre, e con una certa larghezza, anche quando si tratta di ripartire quel 20 per cento: si prevede che il 17 per cento vada agli industriali e il 3 per cento ai lavoratori. Alcuni industriali molto generosi hanno proposto di estendere la zona che beneficia di queste provvidenze, affermando che in tal modo i lavoratori che potranno usufruire del 3 per cento di sgravio saranno più numerosi. Sono gli industriali che pensano ai lavoratori! Noi pensiamo invece che si potrebbe modificare l'aliquota riservata agli industriali, portandola al 15 per cento e facendo aumentare quella dei lavoratori al 5 per cento. Non si tratterebbe certo di una innovazione tale da far gridare allo scandalo, ove si consideri che quel 3 per cento

rappresenta, in un anno, 60 mila lire, che per un lavoratore sono sempre qualcosa. È ovvio che se da 60 mila lire si potesse passare, diciamo, a 80 mila lire, non sarebbe poi da considerare una cosa eccessiva e se quel tale industriale, anziché risparmiare 2 miliardi, risparmierebbe 1 miliardo e 700 milioni credo che egli si potrebbe dichiarare egualmente soddisfatto.

Vi sono poi molte altre cose che fanno dire che il decreto ha una sua « logica ». Prendiamo il caso dei pensionati dei quali tutti parliamo, dei quali tutti ci dichiariamo preoccupati, quei pensionati che tutti vogliamo in qualche modo aiutare ma per i quali in concreto si fa ben poco. Un deputato in sede di Commissione bilancio, tra l'altro, si domandava perché si dovesse corrispondere *una tantum* una somma ai pensionati i quali non avevano perso nulla e non avevano speso nulla. La verità è che non ci si rende conto che per alcuni mesi la città di Ancona non è più esistita. I suoi 120 mila abitanti non vivevano più nella città, tranne 20 o 25 mila che vivevano nelle tende. Gli altri si sono rifugiati nei paesi vicini. E non ci si rende conto che questo ha rappresentato un onere, un costo, a parte — naturalmente — i disagi. Ma ai pensionati non si vuole dar nulla!

Cosa significherebbe in concreto accogliere la proposta del consiglio comunale di Ancona, del consiglio regionale, dello stesso comitato regionale della previdenza sociale, di dare *una tantum* 100 mila lire ai pensionati? Significherebbe spendere in tutto un miliardo e 800 mila lire. Ecco una cifra che fa gridare allo scandalo ma essa corrisponde esattamente al risparmio ottenuto, mediante i contributi di cui si è parlato, da quell'industriale cui mi sono prima riferito, che potrà beneficiare degli sgravi contributivi e cioè di 1 miliardo e 800 milioni. Perciò con quello che risparmia un industriale potremmo dare 100 mila lire ad ogni pensionato. Immaginate cosa ciò possa significare per un povero pensionato. Intanto significherebbe che la società si è ricordata di lui e questo anche sul piano morale conta molto; ma poi anche materialmente: 100 mila lire per una persona che percepisce una pensione di 50 o 40 mila lire (e talvolta anche meno) contano qualche cosa.

Perciò abbiamo presentato alcuni emendamenti che intendiamo sostenere. Non intendiamo far passare senza discussione adeguata questi problemi.

Un discorso analogo può essere fatto a proposito dei pescatori. Dei pescatori ci si è completamente dimenticati! La fatica di questa

gente viene quasi sempre misconosciuta, così come vengono misconosciuti i loro sacrifici. Ebbene, noi chiediamo che anche per i pescatori siano previste delle provvidenze dal decreto-legge; e perciò abbiamo presentato degli opportuni emendamenti. Infatti ci sembra che sia estremamente ingiusto che, mentre alcuni dipendenti di enti pubblici, di istituti di credito e così via abbiano già ricevuto, per il servizio prestato durante quei mesi, dei contributi particolari, ai lavoratori dipendenti privati non sia stata ancora corrisposta neppure una lira. In un caso si è avuta una anticipazione di 50 mila lire, ma il proprietario — uno di quelli che guadagnerà 2 miliardi da questo sgravio contributivo — ha preteso che i lavoratori firmassero quell'accordo, rinunciando per un certo periodo di tempo a qualunque rivendicazione sindacale. Come vedete, onorevoli colleghi, si tratta di misure — quelle che noi proponiamo — che vanno in una direzione che dovrebbe incontrare l'accoglimento dei colleghi di ogni parte politica.

Desidero infine intrattenermi su pochissimi altri problemi. Il primo riguarda i licenziamenti. Nella città di Ancona vi sono stati dei licenziamenti dovuti alla chiusura di alcune imprese e dei licenziamenti a causa della diminuzione del lavoro in altre imprese. Nei riguardi di questi lavoratori non possiamo permettere che al danno provocato dal terremoto si aggiunga anche quello che deriva dalla perdita del posto di lavoro. Per questo motivo, in considerazione del fatto che, nella discussione svoltasi sul precedente decreto-legge, nel marzo scorso, si è respinta la proposta del blocco dei licenziamenti, noi chiediamo che questi lavoratori siano considerati sospesi e che quindi possano fruire della cassa integrazione guadagni.

Vi è poi il problema dei fitti la cui importanza, già rilevante su un piano generale, viene notevolmente accresciuta quando tocca una città che conta 20 mila abitazioni danneggiate e 9 mila inagibili. I fitti sono saliti alle stelle, e la gente che vive del proprio lavoro difficilmente può procurarsi un alloggio. Basti pensare che oggi occorrono 70 mila lire per un alloggio che prima veniva fittato a 30 mila. A nostro avviso, in questo caso si impone una misura di blocco dei fitti; e questa è appunto un'altra delle nostre proposte.

A noi pare, poi, che sia necessario modificare l'ispirazione che muove questo decreto-legge, il quale non tiene conto, o non tiene sufficientemente conto, dell'esistenza delle regioni nel nostro ordinamento. A nostro avviso, è proprio alla regione che dovrebbe

essere accreditato lo stanziamento che il Parlamento si accinge ad approvare; è la regione che dovrebbe curare gli investimenti e i lavori previsti; dovrebbe essere, in sostanza, la regione lo strumento di gestione. Ma a quanto pare questa considerazione non l'avevate fatta e vi siete limitati ad ammettere in qualche organismo un suo rappresentante, alla stessa stregua dei rappresentanti di ministeri, della magistratura o di altri enti locali. A me pare che questo sia un voler negare o contraddire questa nuova realtà istituzionale italiana. È per questo che noi abbiamo proposto un articolo aggiuntivo il quale prevede la delega alla regione di tutti i compiti previsti dalla legge.

Un'ultima considerazione prima di concludere. Mi pare che ci sia un problema di considerazione, oltre che per le categorie che ho ricordato prima, anche per coloro i quali lavorano i campi. Prima ho ricordato alcuni dati. Non so se questi dati siano completi, ma ad ogni modo si parla di 350 case coloniche inagibili: ciò significa che oggi nelle nostre campagne — e ciò è più avvertibile nelle zone nelle quali vige ancora la mezzadria — si trovano pochissime case coloniche agibili.

Occorrono quindi mezzi finanziari; e non si può dire che esiste una legge *ad hoc*, alla quale si deve ricorrere, quando si sa che mancano i finanziamenti e che per tali finanziamenti ci sono soltanto delle promesse. Oggi, mentre si approva un provvedimento per ovviare alle conseguenze del terremoto che ha colpito Ancona, occorre prevedere, così come si è fatto per gli industriali, per gli artigiani, per i commercianti e per i lavoratori, misure a favore dei pensionati, dei contadini, dei pescatori e dei dipendenti dai privati. Soltanto se avremo tenuto conto di questa esigenza potremo dire di aver fatto cosa giusta.

Nel mio intervento ho volutamente tralasciato alcuni aspetti, che non sono però assolutamente secondari ma anzi rivestono una notevolissima importanza: sono quelli relativi alla normativa per la riparazione e la costruzione delle case. Il nostro gruppo ha presentato a questo proposito degli emendamenti, che in parte sono stati già accolti dalla Commissione lavori pubblici. Mi auguro che non sarà l'Assemblea a voler contraddire la volontà di quella Commissione, che ha esaminato in modo approfondito le proposte di cui ho parlato. Saranno però altri colleghi ad occuparsi di questo aspetto del problema che noi, ripeto, consideriamo di grande importanza, perché è evidente che le forme e gli

strumenti attraverso i quali si procederà alla ricostruzione della città di Ancona non possono assolutamente essere ritenuti secondari. Noi ci proponiamo quindi di sostenere con la forza necessaria gli emendamenti che abbiamo presentato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

**GRILLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto-legge al nostro esame ci impone alcune considerazioni di fondo.

Non staremo a ricordare — perché già in precedenza tutti i gruppi della Camera hanno avuto modo di farlo in diverse circostanze — le ore drammatiche vissute dalla città di Ancona e dalle zone limitrofe; non staremo a ricordare il senso di responsabilità, di serietà e direi addirittura di coraggio dimostrato da quelle popolazioni. Non staremo neppure a ricordare gli incontri tenutisi ad Ancona tra i rappresentanti del Governo e le forze sindacali, le forze della produzione ed i rappresentanti delle varie categorie interessate, né gli impegni che sono stati presi alla vigilia della campagna elettorale e nel corso di essa, prima che si verificasse la seconda grande scossa sismica nel giugno del 1972. Si tratta di avvenimenti passati, di una situazione pienamente documentata, direi quasi fotografata.

A noi interessa parlare del presente, e vedere se in questo disegno di legge di conversione esistano le linee per una ripresa economica della città di Ancona, se si è fatto quanto poteva esser fatto (non voglio neanche dire se si è fatto quanto si richiedeva da parte della città e delle forze della produzione e del lavoro di Ancona e della sua provincia).

Possiamo però partire oggi da due fatti. Il primo è rappresentato dalla città di Ancona, con le case danneggiate o distrutte, con le industrie che, dopo esser rimaste ferme per diversi mesi, stanno riprendendo lentamente e faticosamente la propria attività, con una popolazione che è ancora in preda ad una giustificata paura, con un'attività commerciale (cosa assai importante, perché l'economia di base della città di Ancona consiste principalmente in attività commerciali) che è rimasta a lungo stagnante e che appena in questi giorni comincia ad avviarsi alla normalità. Abbiamo una situazione occupazionale veramente preoccupante, e di fronte ad essa la posizione del Governo, posizione che può anche essere considerata legittima se facciamo riferimento

a ciò che dice il relatore per la maggioranza nella sua relazione. L'onorevole Baslini (leggo testualmente, non per confutare, ma per prendere atto di questa dichiarazione) afferma: « Desidero però sottolineare, ancora una volta, che quanto previsto dal testo governativo rappresenta un tetto finanziario oltre il quale non sarà possibile andare per le ristrettezze a tutti i note dell'attuale bilancio dello Stato ». Indubbiamente in questa frase è contenuto un atteggiamento di solidarietà, di comprensione, di intelligenza dei problemi di fondo di Ancona e dei comuni limitrofi; nel tempo stesso, tale frase rispecchia una posizione di responsabilità, che noi rispettiamo. Si dice in sostanza che questo è il massimo che possa essere fatto. Prendendo atto di questo atteggiamento della maggioranza, che rappresenta un atteggiamento del Governo, noi dobbiamo vedere se le misure contenute in questo decreto-legge siano realmente rispondenti alle necessità di Ancona; se, in sostanza, gli stanziamenti previsti per la ricostruzione della città siano sufficienti o siano invece molto lontani dalle reali esigenze rappresentate o documentate da una situazione oggettiva. Dobbiamo vedere se nel decreto-legge esista una intelligenza completa dei problemi di Ancona dopo le scosse sismiche che si sono avute dal gennaio al giugno del 1972.

Veniamo subito al problema dello stanziamento relativo alla ricostruzione dei fabbricati danneggiati, problema che mi sembra necessario esaminare in via preliminare. È stato testè ricordato, sulla base di dati indiscutibilmente validi (perché vengono non tanto dalla regione, quanto da documenti del genio civile e della sovrintendenza alle opere pubbliche) che sono state 20 mila le abitazioni danneggiate e che sono 9 mila le case dichiarate oggi inabitabili: 30 mila persone si trovano quindi nell'impossibilità di poter vivere in Ancona in queste condizioni. Ed allora, ecco la domanda: consideriamo noi sufficiente lo stanziamento previsto per la ricostruzione delle case distrutte o inabitabili, e per il ripristino ed il consolidamento delle case danneggiate? Questo è il primo interrogativo di fondo, e una risposta la dobbiamo dare; la risposta, in base al calcolo dei costi che si prevedono, è assolutamente negativa. Il decreto-legge non risponde neanche lontanamente a quella che è una richiesta imposta da una situazione oggettiva e documentata dallo stato delle cose. C'è un secondo aspetto che va ancora valutato: in questo decreto-legge si pensa di poter risolvere la situazione di una città che si presenta in termini drammatici. È an-

tipatico usare in questa circostanza termini del genere, perché potrebbero suonare retorici o potrebbero avere il sapore di una speculazione da parte di questa o altra parte politica, ma bisogna riconoscere che la situazione di Ancona è drammatica. Voi dite che si provvede a ricucire alcune cose, che si emana un provvedimento con il quale si intende intervenire per facilitare la ripresa delle attività economiche di Ancona, dimenticando che il passato immobilismo non ha prodotto soltanto alcuni effetti negativi rivelatisi nella circostanza del terremoto, ma ha inciso generalmente su tutta la struttura dell'economia della città e della provincia, e — se mi è consentito dirlo — anche della regione. Parlare di Ancona non significa parlare solo di una città o di una provincia, ma di un polo al quale va riferita l'intera attività economica, ed al quale vanno quindi riferiti tutti gli interessi economici, sociali e civili dell'intera regione, che non possono essere individuati, né tanto meno inquadrati e disciplinati al di fuori del riferimento al polo Ancona. Dobbiamo dire che ci attendevamo — dato che questo era stato chiesto da tutte le forze politiche, da tutte le organizzazioni sindacali e da tutte le categorie — che il Governo si muovesse con iniziative capaci di incentivare la ripresa economica, di creare nuove fonti di lavoro, di favorire l'insorgere di nuove imprese. Soprattutto, l'unica cosa che il Governo ed il Parlamento avrebbero potuto e potrebbero ancora fare in queste circostanze per dimostrare la propria solidarietà e la propria comprensione al di fuori ed al di sopra delle facili occasioni o delle cerimonie coreografiche tipiche della campagna elettorale, sarebbe quella di prendere lo spunto da questo stato triste, drammatico e doloroso in cui Ancona si è trovata, per creare strutture diverse, per potere ampliare l'economia di Ancona.

Non ho timore di ripetere in questa aula alcune affermazioni fatte poc'anzi dall'onorevole Bastianelli a nome del gruppo comunista, perché, anche se da posizioni politiche diverse, talvolta si può arrivare ad assumere una identità di vedute in ordine a certe soluzioni. Vi è il problema del porto di Ancona. Voi, colleghi della maggioranza, ci dite: andiamo incontro ad Ancona stanziando quel famoso miliardo e mezzo per mettere le pezze laddove il terremoto ha creato dei vuoti. Ma ignorate che per Ancona ed in Ancona il porto è una struttura fondamentale ai fini dell'attività economica, dell'attività sociale, della vita, in sostanza, della città, della provincia e della regione. Quale occasione migliore di questa per poter finalmente risolvere in modo concreto

il problema del porto, determinando un orientamento per cui in quattro, in cinque, in sei esercizi finanziari si possano prevedere gli stanziamenti necessari all'ampliamento e all'ammodernamento delle strutture del porto di Ancona? Perché non approfittare di questa dolorosa circostanza per poter pensare a nuove strutture capaci di ridare movimento, respiro e vita all'economia della provincia e della regione, cioè a più rapidi collegamenti con la capitale e con le altre regioni limitrofe? Di tutto questo nel decreto-legge non c'è traccia. Il che dimostra — è triste doverlo dire — l'inefficienza dello studio, da parte degli organi di Governo, della situazione di Ancona. Si è intervenuto — come è accaduto altre volte — con provvedimenti di emergenza, o usando leggi che già esistono, per poter mettere le toppe a questo abito, dimenticando che sotto l'abito c'è un corpo ferito ed ancora oggi sanguinante; c'è una città che per poter risorgere, per poter sperare di tornare non voglio dire agli antichi splendori, ma alla sua dignità e alla sua sicurezza, ha bisogno che si creino realmente fonti di lavoro che nel porto trovano una prima, precisa ed insostituibile indicazione.

C'è poi il problema — ed anche qui perfettamente d'accordo con l'opposizione di sinistra — relativo ai cantieri navali. Ho detto prima che una delle risorse, o meglio la caratteristica fondamentale dell'economia anconetana, è rappresentata dall'attività commerciale. Ancona non è una città industriale, se prescindiamo dall'attività dei cantieri; per il resto, se parliamo del territorio del comune di Ancona, si tratta di imprese più o meno modeste, che hanno un'importanza molto relativa in rapporto al numero degli abitanti e soprattutto al volume di traffico della città.

Ebbene, anche per i cantieri, bisognava fare qualche altra cosa. Il cantiere di Ancona è in crisi da moltissimo tempo. Abbiamo assistito nel passato a manifestazioni di protesta, abbiamo udito da parti diverse prospettare soluzioni per ammodernare e rinnovare le strutture e soprattutto per far sì che il cantiere navale di Ancona fosse posto in grado di reggere alla concorrenza di altri cantieri navali. Ebbene, per una città che ha sofferto quello che Ancona ha sofferto e per la quale si vuole operare — si dice — per aiutarla nel cammino della ripresa o della speranza di un migliore avvenire, ci si dimentica di prendere misure, nel quadro di un arco di tempo che potrebbe essere di quattro o cinque anni, o almeno di assumere impegni precisi perché da questa situazione si prenda

lo spunto per affrontare in termini generali il problema dei cantieri.

Visto che stiamo parlando della situazione industriale in genere, io voglio riferirmi ad un altro aspetto preoccupante, almeno dal mio punto di vista, là dove si parla delle provvidenze alle imprese. Al penultimo comma dell'articolo 30 si dice: « Le provvidenze di cui al presente articolo sono estese alle imprese dei settori alberghieri, turistico, termominerale e dello spettacolo ubicate nei comuni di Senigallia, Montemarignano, Camerano, Numana e Sirolo ».

In sostanza, per quello che riguarda le provvidenze alle imprese alberghiere e turistiche, il provvedimento traccia un'area che esula da quella tipica dei comuni di Falconara e di Ancona. Non si tratta soltanto, quindi, di andare incontro alle esigenze degli operai e degli imprenditori, che pure le hanno fatte presenti in sede comunale, provinciale e regionale, ma di rispondere ad una situazione di fatto incontrovertibile. L'economia di Ancona è legata ad una serie di situazioni che vanno oltre il territorio ristretto di Ancona e di Falconara Marittima.

Se parliamo di una ripresa di industrializzazione della zona, non possiamo dimenticare che i comuni inclusi nell'articolo 30 del decreto per quanto riguarda le provvidenze a favore di certe attività turistiche, sono stati invece tralasciati — non so perché, ma certo volutamente — nell'articolo 31, laddove si parla di ammettere le imprese ai benefici previsti dalle disposizioni richiamate negli articoli 22, 23, 24 e 26 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito con modificazioni nella legge 12 febbraio 1969, n. 7. In questo caso tornate a limitare il discorso al comune di Ancona e al comune di Falconara, dimenticando che, in sostanza, Ancona non può vivere nel suo isolamento. Le provvidenze volte a facilitare la ripresa delle attività industriali devono essere estese ai comuni che effettivamente sono stati colpiti dal sisma, e non soltanto dal sisma del giugno 1972 ma anche da quello del gennaio-febbraio 1972. Per quanto riguarda le attività alberghiere e turistiche in genere, avete compreso gli altri comuni in quanto questi erano stati colpiti dalla prima scossa sismica. Perché allora non si allarga l'area dell'intervento? In proposito, vorrei sottolineare un aspetto, che comporta una critica di fondo. Anche qui vi limitate soltanto a prendere provvedimenti per ricucire quello che è stato stracciato dai sismi del gennaio e del giugno 1972. I provvedimenti, infatti, vengono applicati soltanto a quelle imprese indu-

striali, commerciali, artigiane, alberghiere, turistiche, termominerali e dello spettacolo che abbiano subito danni o la cui attività sia stata interrotta o ridotta in conseguenza del sisma. Noi invece chiediamo di più, e diciamo che bisogna attuare, per queste zone, provvedimenti tali da richiamare gli imprenditori, capaci quindi di far sorgere nuove imprese industriali che combattano la disoccupazione esistente e possano subentrare a quelle centinaia di imprese artigiane e piccole imprese industriali che hanno chiuso i battenti in questi mesi e che non li riapriranno certamente a seguito di provvidenze come quelle disposte nell'articolo 31. A mio modesto avviso, tutto il discorso di fondo, o meglio il principio sul quale si fonda questo decreto-legge, costituisce un principio discutibilissimo: non si pone affatto, cioè, il problema di favorire il sorgere di nuove imprese in Ancona e quindi di creare nuove situazioni economiche, ma soltanto di intervenire laddove determinati danni sono stati procurati e sono stati accertati.

Ecco perché noi siamo molto perplessi davanti a questo disegno di legge, che, ripeto, non si è posto il problema nella sua globalità e nella sua interezza, ma si basa su un discorso settoriale molto discutibile.

Quanto ad alcuni aspetti particolari, che potrebbero sembrare solo in apparenza marginali, riconfermiamo la nostra insoddisfazione circa lo stanziamento relativo alle abitazioni danneggiate o dichiarate inabitabili. Secondo noi bisogna andare oltre e guardare più attentamente alle varie situazioni. Laddove si parla, ad esempio, del ripristino o della ricostruzione di fabbricati danneggiati, noi poniamo l'accento sul problema del consolidamento. Cosa significa, infatti, ripristinare una abitazione danneggiata? Saranno in molti ad essere scoraggiati, perché davanti alla eventualità di nuovi sismi non esistono gli elementi di sicurezza e le dovute garanzie. Quando si parla di consolidamento dobbiamo invece intenderci sulla necessità di compiere opere per rinsaldare e rendere sicure le strutture di questi fabbricati, affinché ne derivino un maggiore coraggio e una maggiore intraprendenza per gli interessati a queste iniziative.

Onorevole sottosegretario, ho già detto che non avrei fatto un lungo discorso, e non intendo farlo. Mi sono limitato soltanto a queste critiche di fondo circa il settore della ricostruzione delle abitazioni, l'indirizzo in ordine alla ripresa e allo sviluppo dell'industria, e quindi del turismo e del carattere anche alberghiero della provincia di Ancona in generale. Su questa linea presenteremo

degli emendamenti; dalla rispondenza che troveremo nelle forze governative ovviamente dipenderà il nostro atteggiamento al momento del voto. Certo è che, così come si presenta, il decreto-legge non può trovare il nostro assenso ma ci induce a un voto negativo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Castellucci. Ne ha facoltà.

**CASTELLUCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io premetto che sarò molto breve, dato che del terremoto di Ancona e dei comuni limitrofi non soltanto il Governo ma anche la Camera sono già largamente informati, poiché ci troviamo ormai a discutere del terzo provvedimento legislativo a favore delle popolazioni colpite dal sisma.

Il primo decreto-legge fu, infatti, emanato il 4 marzo 1972 con il n. 25 e convertito nella legge 16 marzo 1972, n. 88. Il secondo decreto-legge, che aveva più che altro una importanza di carattere tributario-fiscale poiché riguardava la sospensione delle scadenze dei titoli di credito e così via, fu presentato il 30 giugno 1972 con il n. 266 e convertito nella legge 8 agosto 1972, n. 488. Oggi ci troviamo ad esaminare questo complesso di misure organiche emanate dal Governo con il decreto-legge n. 552 del 6 ottobre 1972.

Credo che le preoccupazioni già espresse precedentemente circa la credibilità dei danni sofferti da Ancona e dalla sua zona, oggi siano ormai scomparse. Forse non sono del tutto scomparse, ma in questa Camera certamente non vi debbono essere e non vi sono colleghi che dubitano della verità di quanto abbiamo esposto circa la drammaticità del fenomeno, la sua straordinarietà particolare non tanto per la violenza (che pure è stata molto intensa) delle scosse principali che si sono verificate a cominciare dal 25 gennaio 1972, dell'altra, fortissima, del 4 febbraio e quindi di quella più violenta ancora, del 14 giugno sempre del 1972, quanto per la serie ininterrotta, quotidiana, di scosse e di microscosse che si sono avute sino ad ora e che ancora non sono cessate. Pare che le scosse registrate dagli strumenti si aggirino sulle cinquemila. Dico che si tratta di scosse nella maggior parte strumentali, cioè non avvertite dalle persone ma dagli strumenti, ma che tuttavia tengono indubbiamente la popolazione in un costante stato di timore, di preoccupazione.

Di qui la difficoltà di ripristinare la vita intensamente attiva della città che — come rilevava il collega Grilli — ha un carattere pre-

valentemente commerciale, anche se vi sono alcune industrie, soprattutto quella cantieristica.

Le famiglie che vivono fuori di Ancona sono ancora molte; vi è quindi un fenomeno di pendolarità che influisce negativamente su una rapida ripresa della vita cittadina e della attività economica di tutto il comprensorio; infatti dobbiamo ricordare anche Falconara e qualche altro comune limitrofo, che hanno parimenti risentito dell'evento sismico.

Indubbiamente la città conta su una ripresa e quindi sulla riparazione e sulla ricostruzione dei danni materiali, in modo da poter riprendere le sue attività e svilupparle.

Gli onorevoli Bastianelli e Grilli si sono chiesti se quest'ultimo decreto-legge sia lo strumento migliore per dare questa possibilità di ripresa e di sviluppo. Tuttavia non sappiamo neppure quale possa essere lo strumento perfetto per arrivare a questo risultato, al quale noi tutti tendiamo. Noi cercheremo di migliorare il decreto-legge con una serie di emendamenti, che in gran parte sono stati presentati sulla base della esperienza del primo decreto-legge e dell'esperienza di quanto fin qui si è venuto facendo, al fine di orientare nel modo migliore le attività di ricostruzione e di ripresa, soprattutto nel settore edilizio.

Non dobbiamo neppure dimenticare — ed esprimo a tale riguardo il parere del mio gruppo — le benemeritenze del Governo, che è intervenuto immediatamente la prima e la seconda volta, non soltanto con lo strumento legislativo, che è arrivato appena è stato possibile (d'altra parte non avevamo interesse a bruciare le tappe, purché avessimo poi uno strumento efficiente), ma anche con l'assistenza immediatamente disposta dagli organi dello Stato, per attenuare gli effetti drammatici, disastrosi, penosi sulla popolazione colpita da un evento così drammatico. Credo di dover ringraziare il Governo anche per la generosità degli stanziamenti; sì, onorevole Bastianelli, credo di dover esprimere un ringraziamento che ha un solo fondamento, anche se convengo che non tutti gli interventi possano ritenersi esauriti con le disposizioni contenute nel primo e nel secondo decreto-legge.

Noi dobbiamo tuttavia riconoscenza al Governo per la prontezza e anche per la generosità degli interventi, anche se essi non sono stati e non sono ancora sufficienti per rimediare ai gravissimi danni arrecati all'economia e al patrimonio monumentale della città.

In questo spirito abbiamo presentato alcuni emendamenti e altri ci riserviamo di proporre senza mancare di consultare il Governo

al fine di ottenerne il consenso. Non basta presentare emendamenti se essi non hanno alcuna possibilità di essere accolti, magari perché contengono richieste eccessive o si fanno qualche volta portatori di pretese assurde!

L'obiettivo che ci proponiamo è quello di andare incontro alle necessità più impellenti delle popolazioni di Ancona, di Falconara e degli altri centri limitrofi colpiti dal terremoto. Sollecitiamo inoltre interventi a sostegno dell'economia delle Marche nelle sue varie componenti (industria e commercio, artigianato e agricoltura, con fondi sia a conduzione diretta sia a mezzadria), ivi compresa la pesca, settore per il quale il decreto-legge non prevede alcun intervento, mentre anche noi siamo d'accordo sulla necessità di colmare tale lacuna.

Ci auguriamo che questo decreto-legge, con i miglioramenti che ad esso potranno essere apportati in sede di esame e di approvazione degli emendamenti, possa alleviare, se non eliminare, i disagi della popolazione, favorire la ripresa delle aziende, promuovere la ricostruzione di edifici privati e pubblici, evitando che la vita cittadina continui a languire e accompagnando così la volontà tenace degli anconetani e dei marchigiani, questa volontà sia pure silenziosa che costituisce una delle loro riconosciute caratteristiche.

Non entrerò nella descrizione dei danni, la cui gravità tutti conosciamo e che d'altronde emerge dai documenti ufficiali e dalle relazioni degli organi dello Stato — dal genio civile alla sovrintendenza ai monumenti — documenti ai quali già altri colleghi hanno fatto riferimento. D'altra parte ho già fornito un quadro della situazione intervenendo in quest'aula il 2 agosto scorso in sede di conversione del precedente decreto-legge e pertanto non voglio ripetermi, né tediare l'Assemblea.

Mi limiterò a ricordare che Ancona offre ancora oggi uno spettacolo desolante, soprattutto nella zona del centro storico, ove di continuo si incontrano puntelli posti a sostegno di fabbricati pericolanti. Quando si constata che sono quasi novemila le abitazioni dichiarate inagibili, si è detto tutto.

Particolarmente grave è la situazione degli edifici monumentali, più che dei monumenti veri e propri, in quanto i più importanti fra essi, come i monumenti alla Vittoria e a Cavour, sono rimasti quasi indenni. Hanno viceversa riportato lesioni edifici monumentali di grande importanza, come il palazzo della prefettura, che è totalmente inagibile, mentre a causa dei danni subiti dagli edifi-

ci in cui avevano sede, uffici pubblici, aziende private e studi professionali hanno dovuto trasferirsi in altre parti della città ed essere talora frazionati tra più sedi diverse.

I danni, dunque, sono ingenti e per ripararli occorrono stanziamenti adeguati e strumenti moderni, che consentano di intervenire nel più breve tempo possibile.

Tengo a ripetere che tutti i cittadini di Ancona, di Falconara, di Montemarciano e dei comuni vicini hanno interesse, hanno la volontà e la smania di riprendersi, di dimenticare il terremoto e di dare un impulso nuovo allo sviluppo delle proprie attività. Quindi alcuni nostri emendamenti saranno improntati a migliorare sul piano normativo e della procedura talune disposizioni, delle quali si è occupata in parte anche la Commissione lavori pubblici, il cui parere è stato riportato nella relazione del collega Baslini; altri emendamenti tenderanno invece a stabilire una condizione perequativa sia tra le famiglie e le categorie assistite con talune disposizioni, sia fra le aziende, specialmente per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il patrimonio monumentale ha subito danni per otto miliardi e mezzo di lire. Nel decreto-legge vi è invece uno stanziamento di soli due miliardi e 800 mila lire. Questa grande differenza tra disponibilità e necessità genera l'impossibilità di procedere ad un restauro, ad una ricostruzione adeguata e sollecita.

Vorrei accennare alle aziende agricole, le quali hanno pure subito danni ragguardevoli. Per le aziende agricole si provvede con la legge sul fondo di solidarietà in agricoltura, cioè con la legge 25 maggio 1970, n. 364. Questa ha avuto già applicazione e il ministro dell'agricoltura e foreste ha emesso il decreto di identificazione della zona danneggiata. Le domande pervenute all'ispettorato dell'agricoltura sono state complessivamente 5 mila, di cui 3.500 per l'applicazione dell'articolo 3, che riguarda il pronto intervento, e 1.500 per quella dell'articolo 4, che riguarda la riparazione o la ricostruzione delle strutture, in questo caso dei fabbricati.

I fondi assegnati sono stati pari ad un miliardo e 900 milioni di lire, di cui soltanto 300 milioni sono stati erogati dall'ispettorato di Ancona. Faccio appello soprattutto al Governo e in particolare al ministro dell'agricoltura perché si tenga conto che questo fondo di un miliardo e 900 milioni copre poco meno della metà del fabbisogno. Ci vorranno non meno di quattro miliardi di lire per soddisfare

tutte le richieste e per riparare tutti i danni. Quindi anche questa somma dovrà essere integrata. Ma essa, evidentemente, non fa parte degli stanziamenti del decreto-legge in esame perché, come ho detto, a questi interventi si provvede con la legge speciale sul fondo di solidarietà in agricoltura.

Debbo ora parlare dei due problemi principali che sono già stati trattati dai colleghi Bastianelli e Grilli, cioè del porto e del cantiere navale di Ancona. Per il porto è stato stanziato un miliardo e mezzo per la riparazione dei danni diretti provocati dal terremoto alle banchine e alle altre strutture e attrezzature dello scalo. Ma noi in questa sede non possiamo chiedere un finanziamento adeguato alle necessità del porto mediante un emendamento. Le autorità locali, soprattutto il sindaco di Ancona, hanno chiesto che il Governo intervenga con un provvedimento specifico, sia per il porto, sia per il cantiere, in modo da dare avvio, sia pure con un programma a lunga scadenza, — ma non troppo lunga — all'attuazione del piano regolatore del porto di Ancona, che è stato approvato dal Ministero dei lavori pubblici, con decreto del 1965.

Insistiamo sull'importanza del porto perché esso è lo strumento principale della ripresa economica di Ancona e del suo *Hinterland*. Una volta che il porto abbia raggiunto una moderna efficienza, tutte le attività sussidiarie si moltiplicheranno. Il lavoro del porto aumenterà, le vie di comunicazione dovranno essere adeguate, e vi saranno quindi un'azione del porto verso l'entroterra e un adeguamento dell'entroterra nei confronti del porto. Il porto è dunque uno strumento indispensabile per la ripresa dell'attività economica di Ancona e della nostra regione, e anche oltre, fin dove arriva l'*Hinterland*.

Per quanto riguarda il cantiere navale, ci viene obiettato che la cantieristica è in crisi non soltanto in Italia, ma nel mondo, e che il più temibile concorrente dei paesi marinari è il Giappone, il quale oggi costruisce la metà del naviglio mondiale e domani ne costruirà i due terzi. Il porto di Ancona non è certamente un concorrente del Giappone: non pretendiamo di avere un ruolo così importante. Il cantiere navale di Ancona ha una sua specializzazione: non solo costruisce petroliere e navi di grosso tonnellaggio, che purtroppo, una volta allestite, non potranno più tornare nel porto perché il fondale è insufficiente, ma è specializzato anche in motori marini. Pertanto è in grado di non subire la concorrenza degli altri cantieri navali. Ecco perché affermiamo che, se la cantieristica in Italia non

deve morire del tutto, deve sopravvivere anche il cantiere di Ancona, in condizioni di competitività non soltanto con i cantieri italiani, ma anche con quelli stranieri.

Concludo nella fiducia che la Camera voglia accordare la massima attenzione a questi problemi, che derivano da una sventura come quella del terremoto, che è un evento temibile per tutti, al quale non si resiste semplicemente con la volontà ed il coraggio, ma al quale bisogna reagire con mezzi che assicurino alle zone colpite le condizioni di abitabilità delle case anche contro questi eventi. Fino ad un certo limite possiamo certamente stare abbastanza tranquilli, quando le abitazioni saranno rese agibili, costruite o ricostruite, secondo le norme della tecnica antisismica.

Quindi noi confidiamo che il Parlamento voglia aiutare in quest'opera faticosa di ricostruzione e di ripresa la città di Ancona, la sua provincia, la nostra regione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Strazzi. Ne ha facoltà.

**STRAZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel giro di pochi mesi ci troviamo ancora una volta in quest'aula per discutere un terzo decreto-legge a favore di Ancona e delle zone colpite dal terremoto. Ricordo che durante la discussione dell'ultimo decreto-legge, avvenuta il 2 agosto, con vari discorsi in questa stessa Assemblea vennero fermamente sottolineate, da tutte le forze politiche, specie da coloro che avevano vissuto quei mesi ad Ancona ed avevano perciò potuto constatare con mano la gravità della situazione e le condizioni in cui Ancona versava. Dissi anch'io in quella circostanza, sollecitando interventi, criticando, denunciando certe carenze e certi ritardi, che la situazione era grave. Però probabilmente neanche io, neanche noi marchigiani ed anconetani ci eravamo resi esattamente conto della gravità delle conseguenze che quella situazione avrebbe comportato con il passare del tempo.

Comunque sollecitammo nuovi provvedimenti. Anzi io scrissi una lettera al Presidente del Consiglio per affermare l'opportunità di risolvere il problema mediante l'approvazione del decreto-legge prima ancora dell'inizio delle ferie estive. Ciò anche in relazione al fatto che il consiglio regionale, il consiglio provinciale, il consiglio comunale di Ancona e varie categorie avevano elaborato un documento per la preparazione di un nuovo decreto-legge che valesse a dimostrare alle popolazioni delle

zone colpite quel tanto di sensibilità necessaria a risolvere lo scottante problema tanto da parte del Governo quanto dal Parlamento. Non fu purtroppo così ed oggi siamo al 16 novembre riuniti per discutere i provvedimenti a favore delle zone terremotate.

Non posso non ricordare che in quei tristi giorni molti ministri vennero ad Ancona per rendersi conto personalmente della situazione. Vennero sul posto in particolare molti autorevoli esponenti marchigiani della maggioranza a cominciare dall'onorevole Forlani, dagli onorevoli Oronzo Reale e Orlandi; i quali tutti, penso, in quell'occasione si resero conto della gravità della situazione ma probabilmente — come è accaduto a me stesso — senza riuscire a valutare le reali conseguenze cui si andava incontro.

Credo che la popolazione delle zone terremotate abbia dato veramente dimostrazione del suo senso di responsabilità. Ho sotto gli occhi il giornale locale, che non è certamente socialista: accanto all'annuncio della discussione di questo provvedimento alla Camera c'è l'annuncio di una grossa manifestazione unitaria che ha avuto luogo questa mattina, una manifestazione seria, responsabile e cosciente, alla quale hanno preso parte tutte le forze politiche e sindacali; e nello stesso tempo si ricorda che da tre giorni alcune scuole sono occupate dagli studenti. Ciò sta a confermare quel che dicevo prima, cioè il senso di responsabilità di quella popolazione, che si è mossa in una direzione giusta, senza prendere posizioni qualunquistiche. E del resto la popolazione marchigiana sa protestare in forma democratica e anche misurata. Tuttavia, oggi si è mossa, in concomitanza della discussione di questo provvedimento, proprio per riaffermare con forza le richieste già avanzate tramite la regione e il consiglio comunale di Ancona.

Agli studenti è stato messo a disposizione un convento (ben venga anche questo, magari ce ne fossero altri!), benché essi siano diminuiti di 5 mila unità (e questa è la dimostrazione che le 28-30 mila persone che hanno dovuto abbandonare la città mandano altrove i propri figli). Debbo però rilevare — in ciò confortato da una mia esperienza amministrativa — che anche per quanto riguarda le scuole si registra una carenza notevole, dal momento che bastano tre mesi per mettere in piedi una scuola prefabbricata. Dobbiamo augurarci che ormai ci si avvii verso tempi migliori, se — come ha ricordato l'onorevole Castellucci — dopo ben 5 mila scosse, negli ul-

timi tre giorni si è ritornati a scosse di quarto grado.

Comunque, le conseguenze emergono oggi. Ancona era una città commerciale e si può dire che in essa si riversava la popolazione dell'intera regione; oggi l'abbandono della città da parte di 30 mila persone e la paralisi per sei mesi delle attività commerciali piccole e grosse hanno provocato una tale situazione di crisi che i danni sono difficilmente calcolabili. Altrettanto può dirsi delle aziende artigiane, molte delle quali sono state costrette a chiudere i battenti, trovando altre soluzioni o addirittura abbandonando le zone colpite.

Il turismo ha subito danni enormi: è evidente che, a differenza degli altri anni, nella stagione estiva 1972 i turisti hanno disertato quella fascia della zona costiera delle Marche dove esistono notevoli attrezzature turistiche.

Gravissimi danni hanno pure subito le piccole e medie industrie. Le Marche, come tutti sanno, sono una regione in prevalenza agricola, nella quale non esistono grosse industrie. Si è parlato prima della cartiera di Fabriano, che, con 800 dipendenti, viene considerata una delle più grandi; ma non ne abbiamo molte di quelle dimensioni. Le piccole e medie industrie, costitutesi in gran parte in questi ultimi anni, hanno attraversato ed attraversano un periodo veramente difficile, con l'evidente risultato di un aggravamento della disoccupazione.

Si pensi che per settimane intere i cittadini delle zone colpite hanno dovuto continuare a fuggire, di giorno e di notte, hanno dovuto trovare soluzioni di ripiego. Nonostante gli sforzi fatti, molti non hanno avuto l'assistenza necessaria, non sono stati aiutati con mezzi di trasporto ed altro nell'abbandono delle loro case. Si pensi, ancora, al gran numero di case danneggiate, tra abitazioni di città e case coloniche; 28.175 persone hanno dovuto abbandonare la propria casa e sono ancora in attesa di avere un alloggio. Non parliamo poi degli edifici pubblici (monumenti, scuole, palazzo di giustizia ed altri).

Tutti ci rendiamo conto della gravità della situazione, e credo che tutti dobbiamo renderci conto anche della inadeguatezza delle misure contenute in questo decreto.

Né possiamo dimenticare — basta recarsi al tribunale di Ancona per rendersene conto — le centinaia di richieste di fallimento.

Chi non ha vissuto personalmente questi avvenimenti da vicino, può pensare che la situazione non sia poi tragica, dal momento che non si sono stati morti. Le cose, invece, sono ben diverse.

Che cosa si deve fare, allora? È inutile, infatti, limitarsi a denunciare i danni o a ricercare le cause, a tutti note. Vi sono problemi che richiedono una soluzione immediata: quelli dell'assistenza, della ricostruzione, della creazione di strumenti per il rilancio della economia nelle zone colpite. Come arrivare a questo? Il decreto-legge non dà una risposta positiva, e noi per questo abbiamo presentato un ordine del giorno ed alcuni emendamenti, che non sono stati compilati affrettatamente, ma che sono stati elaborati con la collaborazione delle forze politiche, sindacali e commerciali (di tutte le categorie, quindi) della zona di Ancona. Hanno collaborato anche il consiglio comunale e la giunta della regione, e noi ci auguriamo quindi che nel corso della discussione questi emendamenti trovino il consenso di tutte le parti politiche presenti in Parlamento. In base all'esperienza di questa mattina, non mi sembra che tutte le forze politiche che in sede locale hanno collaborato per avanzare queste richieste, possano in sede parlamentare arrivare ad un accordo generale: mi auguro che così possa essere, perché non ci sarebbe niente di grave, dato che si tratta di emendamenti che contengono le stesse richieste previste nel documento della regione, discusse ed elaborate dallo stesso consiglio comunale di Ancona. Mi auguro quindi — ripeto — che si possa trovare un accordo unitario tra tutte le forze politiche, un'unità che consenta l'approvazione di quegli emendamenti. Non ci si può del resto accusare di avere avanzato richieste eccessive, e di avere approfittato di quello che è avvenuto nelle zone colpite dal terremoto per chiedere più del necessario; abbiamo presentato queste richieste con senso di responsabilità, con serietà, ma anche con fermezza, perché riteniamo che siano necessari interventi concreti per quanto riguarda l'assistenza immediata e la ricostruzione. Quanto è stato stanziato per la ricostruzione, la riparazione, la sistemazione delle scuole e dei monumenti è a nostro avviso insufficiente, perché lo stanziamento può far fronte, secondo il parere dei tecnici — almeno per quanto riguarda in particolare la sistemazione dei monumenti — solo al 50 per cento delle necessità.

Abbiamo presentato richieste solo per riparare i danni causati dal terremoto, e per riportare l'economia delle zone colpite al livello in cui erano prima della sciagura. Le nostre richieste sono le stesse — non ne dobbiamo fare altre — che anche le altre forze politiche hanno approvato. Quali sono, in sostanza? Noi vogliamo che si aumenti lo stanziamento per quanto riguarda la costruzione

di nuove case: 10 mila famiglie hanno bisogno di avere a disposizione al più presto possibile altrettanti appartamenti. Si può provvedere anche con l'assegnazione di case popolari, ma questa esigenza deve essere soddisfatta. Si devono poi riparare le altre 10 o 12 mila abitazioni che sono considerate in parte inagibili o in parte danneggiate gravemente. È necessario che sia esaudita questa richiesta, e che sia previsto inoltre un rafforzamento degli uffici tecnici del genio civile ai quali è affidata la riparazione dei danni subiti dalle abitazioni.

Intendo citarvi un solo dato: dopo sei mesi, su 7 mila denunce presentate, sono stati emessi soltanto 540 decreti. Si tratta di una cosa assurda, perché, talvolta, si trattava di autorizzazioni per riparare abitazioni la cui spesa comportava qualche centinaio di migliaia di lire. È stato denunciato in questa aula anche il ritardo nell'accredito dei fondi previsti nei precedenti decreti. Vi sono dei contadini che debbono passare l'inverno sotto le tende dal momento che non possono abbandonare le loro case danneggiate, poiché hanno bestiame, attrezzi, eccetera; e d'altra parte non si è loro consentito di riparare le proprie case poiché sono stati accreditati il 14 agosto, dopo che ne è stata data comunicazione nel mese di marzo, soltanto i primi 300 milioni, di modo che non è stato così possibile riparare centinaia di case coloniche danneggiate e che pure si potevano riparare in due o tre mesi.

Onorevole Castellucci, si deve riconoscere che uno sforzo certamente è stato fatto, ma non credo che si possano esprimere tutti questi ringraziamenti al Governo per i suoi interventi. Potremmo dire che per dieci giorni molte migliaia di persone hanno dovuto dormire sulle panchine delle piazze di Ancona perché non c'erano neanche le tende, ma ormai queste cose sono passate e non conviene ricordarle in questa sede. Però tutto questo ha generato una certa sfiducia nelle popolazioni, e nonostante che qualcuno si sia affrettato a dichiararsi soddisfatto dei provvedimenti del Governo appena questi sono stati conosciuti, non credo che se ne possano dichiarare soddisfatte le popolazioni delle zone colpite.

Noi chiediamo per tutto il settore edilizio un ulteriore sforzo da parte del Governo. Vi è questa necessità e non si può non tener conto che quello che è stato fatto rappresenta appena il 50 per cento di quello che è necessario. Ma se ci fermassimo soltanto alla ricostruzione, credo che non faremmo il nostro dovere nei confronti di 150 mila abitanti, nei confronti di un capoluogo di regione, di una

zona depressa, di una zona che ha subito dei danni enormi. È per questo che noi socialisti abbiamo avanzato anche altre proposte per rilanciare l'economia in queste zone e nella regione stessa.

Il primo problema che abbiamo posto e poniamo, che interessa l'intera comunità marchigiana e non soltanto le zone colpite, è quello relativo al porto di Ancona.

Vi è già un riconoscimento da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con un decreto del 28 ottobre 1965, con il quale fu approvato un progetto e precisata la spesa necessaria per la ripresa economica di Ancona e della regione marchigiana.

Nel decreto al nostro esame è prevista una determinata cifra per la riparazione delle attrezzature portuali, ma il problema non è soltanto questo: è il problema di uno stanziamento notevole. Il sottosegretario Fabbri, interrompendo poc'anzi l'onorevole Bastianelli, ha invitato ad attendere che il Governo comunichi che cosa farà.

Non voglio dilungarmi su questo punto. Mi è parso di capire, infatti, che, a conclusione di questo dibattito, qualcosa di sostanziale sarà concessa. Noi abbiamo chiesto e chiediamo che sia stanziato, con questo provvedimento o con un altro per il quale si assuma un impegno ben preciso di fronte al Parlamento, un certo importo che, in base agli emendamenti da noi presentati, noi proponiamo ammonti alla cifra di 56 miliardi e 600 milioni ripartiti in 9 anni, dal 1973 al 1982.

Si tratta di una esigenza assoluta e di un problema che non è solo di Ancona ma dell'intera regione: ritengo che il problema del porto di Ancona sia addirittura un problema che riguardi tutta l'Italia centrale, e vorrei dire la stessa economia del nostro paese. La collocazione del porto di Ancona praticamente al centro della nostra penisola è geograficamente molto interessante, per le comunicazioni con il medio oriente e con la Jugoslavia in particolare, ma anche con altri paesi. Ma nonostante la città di Ancona abbia avuto personaggi politici di rilievo che hanno ricoperto e ricoprono importanti incarichi a livello nazionale, essa non ha mai avuto, per così dire, un « protettore ». Abbiamo visto che in certi piccoli centri si sono addirittura costruiti — era giusto e necessario — dei porti artificiali con una spesa di decine e decine di miliardi: la città di Ancona, invece, non ha mai avuto qualcuno che si è occupato a fondo del problema e ha chiesto con forza di ampliare il suo porto, che pure presenta caratteristiche molto interessanti.

Un altro problema che noi socialisti poniamo e che è già stato fatto presente è quello relativo al cantiere navale, che è passato all'IRI da poco tempo, se non vado errato da circa un anno.

Questo cantiere possiede maestranze specializzate, ha una vecchia tradizione e tutti i requisiti per essere ampliato e ristrutturato. Noi chiediamo che l'IRI intervenga e che il Governo autorizzi uno stanziamento di 20 miliardi appunto per l'ampliamento e, se necessario, la ristrutturazione di questo cantiere che costituisce la più importante industria marchigiana ed in cui sono impiegate 3.500 unità. Un intervento in tal senso rappresenta una necessità non soltanto per l'economia anconetana ma anche per quella delle zone vicine.

Altro problema ancora su cui noi attiriamo l'attenzione è quello degli interventi per le zone depresse. Ora, la legge n. 614 non ha provocato entusiasmo (anzi lascia oggi un po' perplessa la popolazione interessata); è infatti una legge che opera in larga parte del territorio marchigiano. Per il passato facendo ricorso detta legge si è iniziata una strada, la cosiddetta Pedemontana, per una spesa di circa 3 miliardi, e si è provveduto anche ad alcune esenzioni fiscali per certe zone. In una situazione particolare, anche se si tratta di una soluzione che non desta certo molto entusiasmo, ci si potrebbe accontentare di avere delle garanzie per un finanziamento di questa legge. Lo stesso deve dirsi per l'altra legge che opera nel settore del medio credito, la n. 622. L'esperienza, anche in questo caso, non entusiasma molto, essa ha operato anche per il passato, però quando i piccoli operatori economici, le piccole imprese, coloro che in genere hanno più necessità avanzano le loro richieste, ci si accorge che non vi sono i fondi necessari.

Onorevole sottosegretario, possiamo dire a quelle popolazioni che sia la legge n. 614, sia la legge n. 623, che dovrebbero servire per il rilancio dell'economia della nostra zona, potranno essere lo strumento cui fare ricorso non soltanto per riparare i danni del sisma ma anche per migliorare le condizioni di queste zone che sono indubbiamente depresse?

Questo è quanto desideravamo dire. Non ci resta a questo punto che ricordare che abbiamo presentato emendamenti che sono stati decisi, sostenuti e approvati da tutte le forze politiche e sindacali delle zone terremotate. Mi auguro che il Governo voglia accogliere queste nostre proposte o includendole

nel provvedimento al nostro esame o provvedendo nel senso da essi indicato in altra sede, naturalmente con le dovute garanzie.

Desidero chiedere un chiarimento anche per quanto riguarda i finanziamenti delle scuole e delle università di cui alla legge n. 641. Qualche funzionario del Ministero della pubblica istruzione ha messo in dubbio che questi finanziamenti vi siano. Ora non è che io abbia fiducia cieca in quello che può dire questo o quel funzionario, ma ho fiducia in quello che dirà il Governo: è opportuno però che il Governo dia chiarimenti anche su questo punto.

Concludo invitando il Governo, a nome della popolazione delle zone colpite, a tener conto delle nostre richieste, di quelle fatte dalla regione e dal consiglio comunale di Ancona. Si tratta infatti di richieste avanzate con serietà, con senso di responsabilità, come ha dimostrato oggi la grande manifestazione che si è svolta ad Ancona a sostegno delle posizioni che sono state sostenute in questa aula da tutti i parlamentari marchigiani.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

**REALE ORONZO.** Il solo significato di questo mio intervento è quello di rendere un omaggio al nostro nuovo regolamento che vuole — ma non so se abbia raggiunto lo scopo — sopprimere la discussione generale sui progetti di legge per lasciare più spazio alla discussione sul loro contenuto concreto, cioè alla discussione sugli articoli che ne formano il contesto e sugli emendamenti eventuali. Devo dire che, in sede di discussione sulle linee generali, come la chiama il regolamento, noi non possiamo che sottolineare ancora una volta ciò che è stato detto con molta eloquenza da tutti gli oratori che sono intervenuti circa la gravità dell'evento sismico che ha colpito Ancona e le zone limitrofe, ed il fatto che tale gravità non è stata immediatamente percepita, perché non ha avuto aspetti tragici, come cortei di lutto, sangue, distruzioni immediatamente visibili. Se però si considera che, nonostante la mancanza di questa impressione immediata di gravità, la gravità medesima è veramente imponente (perché il sisma ha colpito non soltanto le cose esistenti, ma ha colpito l'avvenire della città di Ancona, ha inciso cioè sulla possibilità di vita e di sviluppo economico in questa zona), ci rendiamo conto del perché sia stato chiesto; ed in buona parte ottenuto (perché bisogna saper essere obiet-

tivi e non strumentalizzare i problemi a servizio della causa politica che rispettivamente sosteniamo) un cospicuo intervento della solidarietà nazionale a favore delle popolazioni colpite.

Il decreto-legge è certamente un fatto importante; esso contiene una serie di norme di notevole rilevanza, che cercano di affrontare i problemi che il sisma, in tutte le sue manifestazioni, ha prodotto, e di soddisfare le esigenze che sono state manifestate dalle rappresentanze locali: infatti a nessuno sfugge che il decreto-legge è il frutto di una lunga elaborazione compiuta con l'intervento dei rappresentanti locali. Non possiamo non rilevare che la solidarietà nazionale si manifesta per questa regione così duramente colpita, e non possiamo che prendere atto con una certa soddisfazione di questo riconoscimento, che trascende per importanza psicologica anche il fatto al quale si riferisce; infatti esso rappresenta la capacità di un paese, di fronte ad un evento che ha colpito una sua parte, di mobilitarsi in qualche modo per ovviare ai danni che si sono verificati, che sono, e giustamente, considerati danni di tutta la nazione.

Circa il contenuto del decreto-legge, riconosciamo che esso presenta pecche e manchevolezze e che non tutte le norme in esso incluse ci lasciano pienamente soddisfatti. Ciò non significa tuttavia che si debbano accettare senz'altro in questa sede, senza discussione, tutte le richieste formulate in sede locale, anche se esse recano l'avallo autorevole della regione marchigiana e del consiglio comunale di Ancona. È vero che tutte le forze politiche hanno sottoscritto quei documenti e che nessuna di esse rinnega quelle richieste; ma si tratta, appunto, di richieste, e noi come parlamentari marchigiani dobbiamo tenere presente che nostro interlocutore non è soltanto il Governo ma anche il Parlamento, che rappresenta tutte le regioni italiane. Dobbiamo dunque inserire queste nostre richieste nella globalità dei problemi e delle esigenze della vita nazionale e cercare di ottenere, in questo quadro, il soddisfacimento del maggiore numero possibile di esse e con la maggiore ampiezza possibile.

Può darsi che, per avventura, alcune richieste non contenute nelle istanze locali del comune e della regione prima richiamate possano essere accolte dalla Camera. Non vi è infatti un legame automatico fra le rivendicazioni portate avanti dalla regione e dal comune, sia pure con l'apporto di tutte le forze politiche locali, e le decisioni del Parlamento. Potrebbe anche accadere che alcune richieste

avanzate dagli enti locali non venissero accolte, ad esempio per difficoltà di carattere finanziario, e debbano purtroppo cedere il passo, magari a beneficio dell'accoglimento di altre istanze.

È dunque in questa prospettiva che noi ci poniamo e con questo spirito esamineremo, nei primi giorni della prossima settimana, gli articoli di questo decreto-legge. Esprimeremo allora la nostra insoddisfazione per talune norme e cercheremo di correggere il decreto-legge in sede di conversione nel modo più atto a soddisfare, nella migliore maniera e nella più ampia misura possibile, le esigenze delle popolazioni colpite dal sisma.

Non è un mistero per nessuno (e del resto questo fatto è stato ricordato già da vari oratori) che si sta compiendo un tentativo di migliorare la formulazione del provvedimento. Speriamo di completare tale opera nella giornata di domani. Ci attesteremo sulle modifiche che saranno universalmente accolte e accettate anche dal Governo, ed eventualmente sosterrremo dinanzi all'Assemblea alcune richieste che il Governo non avesse potuto accogliere, sempre nell'intento di migliorare ulteriormente un provvedimento la cui legittimità non è stata posta in discussione da alcuno e che pertanto non ha bisogno di essere dimostrata in questa sede.

Detto questo, vorrei accennare ai due problemi sollevati poc'anzi dal collega onorevole Strazzi, e cioè quelli del porto e dei cantieri navali di Ancona. Sono due grossi problemi collegati soltanto indirettamente con il terremoto in quanto preesistevano ad esso. Anche se il sisma non vi fosse stato, quei problemi con ogni probabilità starebbero egualmente dinanzi a noi in tutta la loro gravità. Le sorti della città di Ancona sono strettamente collegate alle vicende del porto e del cantiere. Chi conosce appena un poco l'economia delle Marche sa che Ancona respira attraverso il cantiere e il porto.

Per quanto riguarda il porto, occorre procedere al suo ampliamento e al potenziamento delle sue attrezzature, in modo che esso possa soddisfare le accresciute esigenze dei traffici commerciali. La stessa esigenza di potenziamento si avverte anche per quanto riguarda il cantiere. Occorre che il cantiere, che per fortuna sta lavorando e ha il lavoro assicurato ancora per qualche tempo, abbia in quella ristrutturazione, che dovrebbe discendere dalla nuova gestione da parte della mano pubblica, tramite l'IRI, la possibilità di attrezzarsi in modo moderno così da essere competitivo. Questo in definitiva è un pro-

blema che non riguarda soltanto il porto di Ancona ma anche tutta la cantieristica nazionale. Soltanto se noi riusciremo a costruire navi a prezzi competitivi — per quanto riguarda la qualità lo sono certamente — con quelle costruite negli altri paesi, assicureremo lo sviluppo della nostra produzione cantieristica. Per fare questo occorre che vi sia una attrezzatura moderna. I nostri cantieri oggi sono purtroppo invecchiati e vanno avanti soltanto perché hanno maestranze altamente qualificate che conoscono a perfezione il loro mestiere. Solo una più completa modernizzazione degli impianti consentirà di inserirci in questa competizione mondiale. Ma questi sono problemi che avremmo visto, nonostante la separazione logica dall'evento sismico, e vedremmo volentieri risolvere in sede di conversione di questo decreto-legge. Noi cioè avremmo visto volentieri che il Governo affrontasse questi temi quando si è occupato dei problemi derivanti dal terremoto. Poiché questo non è stato possibile, anche per ragioni di ripartizione della materia nei diversi capitoli del bilancio ai quali vanno imputati i fondi necessari per risolvere questi grossi problemi, noi speriamo — e in questo ci dovrebbe confortare quell'interruzione del sottosegretario fatta durante l'intervento dell'onorevole Bastianelli — che il Governo possa darci assicurazioni in questo senso. Noi crediamo che sia anche il caso, mediante un ordine del giorno o altro documento, di impegnare il Governo a portare la propria attenzione su questi due provvedimenti.

Non ho altro da aggiungere in questa sede e mi riservo di intervenire sulle singole norme quando si passerà a discuterne.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole De Sabbata. Ne ha facoltà.

**DE SABBATA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che esaminando il provvedimento che è sottoposto in questo momento alle nostre decisioni sia necessario ancora tener conto delle sofferenze che sono state imposte alla popolazione colpita dalla eccezionale durata del fenomeno sismico che — e mi rifaccio a quanto testé affermato dall'onorevole Oronzo Reale — se non ha avuto momenti di particolare evidenza, così come è accaduto altrove, ha tuttavia fortemente e lungamente colpito la popolazione, il patrimonio edilizio e soprattutto le condizioni di vita ed economiche della città di Ancona e di tutta la zona interessata dal sisma. Come dicevo,

le sofferenze sono state imposte dalla eccezionale durata e dal modo in cui il fenomeno si è manifestato e anche dal funzionamento, largamente imperfetto, dei soccorsi. Quanti di noi hanno vissuto quelle giornate ricordano come i soccorsi siano arrivati in modo tutt'altro che organizzato e con diversa efficacia secondo il soggetto dal quale gli interventi provenivano. Queste sofferenze appunto pongono in evidenza la necessità che si effettuino interventi di ampio risarcimento. Ma occorre aggiungere che non bisogna mirare al solo risarcimento: se il provvedimento legislativo vuole veramente rispondere a un impegno positivo, deve rispondere ad esigenze di più ampio respiro, deve essere uno strumento capace di risollevare una struttura economica e sociale duramente colpita e che non può rinascere solamente con una lenta ricostituzione di ciò che è stato distrutto, ma necessita di altri stimoli, di altre spinte.

Troppo presto si è dimenticata la lentezza e l'insufficienza dei soccorsi, i difetti di coordinamento, l'incapacità di giungere ovunque i soccorsi erano necessari. E non si può dimenticare che, superata la fase acuta delle scosse sismiche, certe sofferenze si sono protratte e continuano ancora oggi, mentre noi discutiamo questo disegno di legge. Ciò significa che la traccia sarà duratura e che non sarà facile cancellarla. Ciò convince del fatto che l'intervento deve essere diverso da quelli fin qui realizzati con i diversi provvedimenti legislativi.

Nel corso stesso del fenomeno sismico si è avuta la prova di quali siano le strutture amministrative che sono maggiormente in grado di far fronte a situazioni drammatiche e quindi anche a situazioni di meno intensa urgenza. L'opera di soccorso sarebbe stata molto più esigua di quanto è stata in realtà se non vi fosse stato l'intervento degli enti locali. Non mi riferisco soltanto al comune di Ancona, che ha offerto un punto di riferimento costante e certamente più attivo rispetto alla prefettura, ricoverata in un vagone ferroviario, ma anche all'intervento volontario di comuni vicini e lontani, che non erano stati colpiti. Ne sa qualcosa Falconara che, rimasta a corto di derrate alimentari, ne ha ottenute grazie all'intervento di altri comuni, perché i soccorsi organizzati, in applicazione della legislazione vigente sulle calamità e con l'intervento di altri organi dell'amministrazione, non arrivavano. Soltanto l'intervento di amministrazioni locali non colpite, e non tenute per legge all'assunzione di compiti di assistenza, è valso a fornire ai cittadini di Falco-

nara le derrate di cui avevano bisogno. Ne sanno qualcosa anche tutti quei cittadini di Ancona che si sono allontanati per trovare un ricovero più sicuro e hanno ricevuto assistenza da parte di comuni di tutta Italia. Si tratta non soltanto di altri comuni delle Marche, ma anche di comuni della vicina Romagna, da Rimini a Bologna, e persino Milano.

Questo desiderio ricordare perché è certamente verso tutto il complesso dei poteri delle autonomie locali e cioè alla regione, alla provincia e ai comuni che i provvedimenti dovrebbero essere diretti, al fine di utilizzare tali enti come strumento essenziale dell'intervento. Ad essi il legislatore dovrebbe fornire mezzi straordinari per poter assolvere i compiti eccezionali di tale natura. Si tratta di utilizzare le forme nuove del potere regionale e le nuove possibilità amministrative dei comuni e delle province, finalmente emancipati dalla tutela prefettizia.

A questo riguardo dovrebbe soccorrere l'istituto della delega ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, come è stato ripetutamente richiesto dallo stesso consiglio regionale in altre occasioni ed è previsto nella proposta di legge n. 854. Tale utilizzazione dei poteri autonomi dovrebbe saldarsi con una diversa intonazione del decreto-legge nel suo complesso che non avesse, come invece ha, l'aspetto prevalente di un sussidio straordinario. Il complesso delle norme invece dimostra che l'orientamento del Governo è in senso contrario, poiché si manifestano esitazioni, vi sono norme monche che rendono palese un'ispirazione del Governo certamente non conforme né alla concezione moderna delle istituzioni pubbliche, né al grado d'urgenza delle esigenze che devono essere soddisfatte.

Vi è nel decreto-legge di cui si chiede la conversione, un manto di falso efficientismo che rischia di complicare ed accrescere le pastoie già esistenti. Mi voglio riferire al modo con il quale viene utilizzato il genio civile, che in questo provvedimento, per collegamento con i precedenti, continua a sopravvivere a se stesso, nel senso che pur essendo stato trasferito alle dipendenze della regione come complesso di competenze, di uffici e di funzionari, esso ha invece l'attribuzione di funzioni e di competenze specifiche in questo settore da svolgere alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici.

Questo fatto determina una doppia dipendenza dei funzionari ed è certamente un inconveniente grave. Il decreto-legge si guarda

bene dall'eliminare questa situazione di ambiguità che non è certamente vantaggiosa per la celerità e la funzionalità degli interventi. Perciò l'uso della delega alla regione dovrebbe essere generale a questo proposito e non mi sembra vi siano difficoltà reali ad introdurre nel provvedimento di conversione una modifica in tal senso.

Ma non vi è soltanto il problema dell'utilizzazione così abnorme e distorta del genio civile per cui le norme di questo provvedimento non solo non anticipano e non utilizzano più rapidamente le possibilità che sono offerte dalle strutture autonomiste, ma le ritardano negando e modificando gli stessi provvedimenti emanati dal Governo per il trasferimento delle funzioni alle regioni.

Vi sono anche altre indicazioni che hanno lo stesso segno: l'impiego, per esempio, della GESCAL che deve intervenire per il risanamento di una parte del patrimonio edilizio, denota l'incapacità e la non volontà di utilizzare altri organi di amministrazione che nel loro modo di agire abbiano dato dimostrazioni più positive della GESCAL, negli anni precedenti e in quello corrente. E ancora — sempre per quanto riguarda il modo in cui il provvedimento si pone di fronte alle esigenze dei centri di potere autonomi — le entrate dei comuni, con l'articolo 37, vengono bloccate per due anni al risultato del 1971. Questi enti perciò si troveranno in condizioni deteriori rispetto ad altri enti locali che non debbono affrontare interventi così pesanti come quelli dovuti in conseguenza del terremoto. Al contrario, dovrebbero avere condizioni privilegiate e non si comprende come mai il Governo non abbia intuito che una norma di tal genere non poteva trovar collocazione in un provvedimento che dovrebbe essere di aiuto agli enti locali gravati di compiti eccezionali. Ma all'articolo 36 noi vediamo che un miliardo è stato stanziato nello stato di previsione della spesa per il Ministero dell'interno per essere assegnato ai comuni; e a questo punto ci chiediamo perché è ancora il Ministero dell'interno che deve intervenire in questo senso e non debba invece essere la regione a effettuare tale distribuzione ai comuni, ciò che essa appunto potrebbe fare con più precisa cognizione e con la collaborazione delle stesse amministrazioni locali, le quali evidentemente possono confrontarsi in sede regionale più facilmente di quanto non possa avvenire nella sede del Ministero dell'interno. E perché, ancora, non affidare ai comuni l'incarico della distribuzione degli alloggi, che avviene in condizioni del tutto anomale rispet-

to alla normale gestione e distribuzione degli alloggi dell'edilizia pubblica?

Vi è poi da segnalare che lo stesso intervento proposto per l'edilizia scolastica è improprio, relativamente alle stesse possibilità di finanziamento, perché prevede tra l'altro la riduzione di altri stanziamenti e non è un nuovo stanziamento, come invece occorrerebbe, sia per non far pagare ad altri il costo del terremoto e sia per rendere più rapido l'intervento stesso, per il quale altrimenti si deve attendere la revoca di concessioni già effettuate. Anche qui la soluzione potrebbe venire non solo con il superamento di questa improprietà, che potremmo chiamare di tecnica legislativa, ma con una misura più politicamente qualificata di allargamento dell'autonomia comunale che consentisse un intervento più valido, una costruzione più rapida delle scuole con l'uso di mezzi che il comune può di volta in volta ritenere più rapidi e adatti, come ad esempio il ricorso agli edifici prefabbricati.

Ma non vi è soltanto questo elemento di incapacità di ideare qualche cosa di nuovo sul terreno del meccanismo burocratico che presiede a tanti interventi nel nostro paese; vi è anche la ripetizione di un atteggiamento che è più generale nei confronti delle diverse classi sociali. Non si può, evidentemente, davvero trascurare il fatto che il lavoratore è spesso quello che ottiene di meno o che, in alcuni casi, non ottiene nulla. Vi sono per i lavoratori condizioni nelle quali la differenza fra la residenza e il posto di lavoro può giocare agli effetti della riduzione o della esclusione dall'assistenza, benché l'effetto del sisma sia stato subito non solo dai lavoratori che lavorano in Ancona, ma anche da coloro che vi risiedono.

Ma chi è stato soprattutto dimenticato è il mezzadro. Non possiamo trascurare quella che è una condizione particolare della coltivazione della terra nella zona colpita dal sisma; il mezzadro, infatti, non può allontanarsi dalla sua casa. Mentre il lavoratore della fabbrica o l'impiegato può scegliere un'altra residenza ed accollarsi il fastidio della pendolarità, il mezzadro nella zona in esame questo non può farlo, poiché in essa esiste ancora quel tipo di coltivazione che richiede la presenza continua del mezzadro, se non altro per far fronte alle esigenze connesse all'esistenza del bestiame, che deve essere sempre governato. I mezzadri, quindi, sono stati costretti a sopportare i rigori delle notti sotto le tende, ed ancora non hanno risolto il loro problema, con gravi conseguenze per la loro stessa salute. A questo

proposito — non soltanto in occasione della discussione di questo provvedimento, ma anche in precedenza — è stata ripetutamente avanzata la proposta di utilizzare provvisoriamente il « prefabbricato », prima della riparazione delle case coloniche, che sta avvenendo con un ritmo estremamente lento (non risulta infatti che nessuna casa colonica sia stata ancora riparata nella zona). Ebbene, l'adozione di un provvedimento urgente in tal senso sarebbe possibile, ma non ve n'è traccia nel decreto-legge, nonostante le ripetute richieste e le insistenze di più parti politiche e dello stesso consiglio regionale.

Ma mentre constatiamo queste lacune e questo modo di trattare gli interessi dei lavoratori in un'occasione così drammatica, vediamo che vi sono, dall'altra parte, classi sociali che hanno tratto un vantaggio da questa grave situazione: alludo ai percettori della rendita edilizia, che si è notevolmente rafforzata in favore del patrimonio non danneggiato del comune di Ancona, e non solo di questo, ma anche dei comuni vicini, dove si sono rifugiati gli anconetani e gli abitanti di Falconara e degli altri centri colpiti dal terremoto, determinando in tal modo un notevole rialzo nel livello dei prezzi delle locazioni.

Ebbene, anche per questo occorre un provvedimento che freni l'aumento della rendita edilizia, che blocchi i canoni di locazione e li riduca, perché solo un provvedimento di tal genere impedirebbe che possano derivare vantaggi consistenti ad una classe sociale di proprietari che non ha subito alcun danno a causa del terremoto, e soprattutto alleggerisce gli oneri supplementari che i lavoratori, costretti alla scelta di una nuova residenza più o meno provvisoria, si sono dovuti accollare. Si tratterebbe, inoltre, di un tipo di intervento che non costerebbe nulla allo Stato: la riduzione della rendita edilizia infatti non costa una lira al bilancio dello Stato e potrebbe invece determinare notevoli vantaggi per i lavoratori che sono stati colpiti dal sisma.

Vi è infine un altro aspetto del decreto-legge che ne dimostra e ne sottolinea l'insufficienza, cioè il suo carattere, cui prima facevo riferimento, di prevalente intervento assistenziale, mancando in esso una visione che comprenda la necessità di far uscire le zone colpite dalla grave crisi economica in cui sono state gettate dal sisma. E bisogna rendersi conto che il sisma è intervenuto in una situazione economica già difficile, dalla quale le maggiori fabbriche erano già in

crisi, già in fase di parziale o totale smobilizzazione. Ebbene, un fatto così drammatico come un sisma che intervenga in una economia già in dissesto, richiede un intervento di carattere economico; e invece mancano interventi che possano determinare una spinta esterna, perché certo non basta riparare gli edifici pubblici, rinnovandoli anche oltre la precedente consistenza, per risolvere i gravi problemi che esistevano anche anteriormente al sisma. Non basta riparare edifici pubblici con l'intervento anche supplementare, in questo caso, del danaro dello Stato, ma che in fondo è in qualche misura un intervento sostitutivo, un intervento di anticipazione rispetto a situazioni che comunque andavano risolte. Occorre invece intervenire con investimenti economici, o in infrastrutture essenziali — come è già stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto — imprimendo una svolta a quel problema fondamentale che per tutta la zona colpita è rappresentato dalle condizioni del porto di Ancona, ed intervenendo anche per quello che riguarda il cantiere navale, procedendo — ed anche in modo coraggioso — ad investimenti che siano ispirati da criteri che non mirino solo al sostegno di una realtà esistente, ma tendano ad innovare, a suscitare nuove attività economiche, in grado di produrre quegli effetti di decollo e di moltiplicazione; ad interventi insomma che mirino a risultati più sostanziosi di quelli — pur resi necessari dalla mancanza di altri interventi e dalle drammatiche condizioni in cui la zona è venuta a trovarsi — di mero sussidio e sostegno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto di far presenti le gravi carenze di questo decreto-legge che dovrà per altro sortire i suoi effetti, perché il provvedimento stesso — come hanno dimostrato anche le manifestazioni di oggi alle quali hanno partecipato vasti strati della popolazione anconetana — è molto atteso, e c'è la necessità di vararlo. C'è chi di questa urgenza fa un'arma per negare quelle modifiche e quei miglioramenti che sono possibili; noi chiediamo in questa occasione che modifiche e miglioramenti vengano approvati da questa Camera, in modo da rendere il provvedimento diverso da quelli che sono gli abituali interventi adottati in occasioni simili, anche per indicare un modo nuovo di andare incontro ad esigenze che sono certamente drammatiche e che vanno affrontate senza ritardo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera del 14 novembre 1972, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

#### dalla VII Commissione (Difesa):

BUFFONE ed altri: « Modifiche alle tabelle 1 e 4 annesse alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, per la parte relativa al ruolo dell'arma dei carabinieri » (198);

#### dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione, a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, di un contributo straordinario per la gestione degli acquedotti lucani » (773), con modificazioni;

#### dalla XII Commissione (Industria):

« Norme per l'esercizio delle stazioni di riempimento e per la distribuzione di gas di petrolio liquefatti in bombole » (967), con modificazioni.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 17 novembre 1972, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto (895);

*e della proposta di legge:*

BASTIANELLI ed altri: Interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dal terremoto dal gennaio al luglio 1972 nell'anconitano (854);

— *Relatore:* Baslini.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839);

— *Relatore:* Frau.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 551, relativo all'autorizzazione all'Istituto nazionale delle assicurazioni a sottoscrivere ed acquistare azioni della società « Cartiere Miliani » di Fabriano (861).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

*e delle proposte di legge:*

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi asso-

ciativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole (*Urgenza*) (323);

— *Relatore:* Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*Urgenza*) (659);

— *Relatore:* Cattaneo Petrini Giannina;

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

*e della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

**La seduta termina alle 20,45.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione Borromeo D'Adda n. 4-02477 del 15 novembre 1972.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ACCREMAN, RIGA GRAZIA, CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se corrisponda a verità che nel luglio 1970 — dopo che era avvenuto il deragliamento del treno Milano-Reggio Calabria in Gioia Tauro — il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palmi, Scopelliti, fece diffidare (tramite la questura di Milano) un giornalista del *Corriere della Sera* (che nei suoi articoli sull'avvenimento avanzava l'ipotesi del sabotaggio) a non scrivere più una parola in quel senso;

se sia a sua conoscenza che — dopo perizie fatte durare inspiegabilmente più di due anni — si è accertato che quel deragliamento fu proprio dovuto ad un sabotaggio;

se intenda promuovere presso il Consiglio superiore della magistratura azione disciplinare contro i responsabili di quell'incredibile ritardo istruttorio, e in particolare contro il magistrato Scopelliti (nel caso che quanto sopra risulti vero) per la sua inammissibile intromissione intimidatoria nell'esercizio della libertà di stampa da parte di un cittadino. (5-00182)

DI MARINO E ESPOSTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è informato che la rubrica televisiva *A come Agricoltura* ha dato notizia della grande manifestazione contadina del 25 ottobre 1972 a Roma nel modo più fazioso e distorto.

La notizia riduce gli oltre 70.000 partecipanti alla manifestazione suddetta ad alcune migliaia, tace la presenza delle ACLI tra i promotori della manifestazione, parla infine di questa come di una iniziativa delle sinistre e non di organizzazioni sindacali autonome.

Tanto premesso, si chiede se è ammissibile una tale violazione dei principi della obiettività della informazione giornalistica e quali interventi si intendano operare a tale proposito. (5-00183)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**IANNIELLO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intende promuovere per inquadrare nei ruoli i maestri elementari nominati anteriormente all'entrata in vigore della legge 29 ottobre 1971, n. 820 e successivamente revocati con delibera n. 594 del 24 ottobre 1972.

In particolare l'interrogante chiede se ritiene disporre che le posizioni di detti maestri siano riesaminate, tenendo presente che, prima che la legge n. 820 venisse resa nota, i provveditori agli studi avevano già pubblicato una graduatoria definitiva inerente al concorso magistrale espletato quello stesso anno; graduatoria che venne poi addirittura rivoluzionata dalla richiamata legge n. 820, fino al paradosso che maestri con appena 4 punti, si videro immessi nei ruoli a danno di candidati del concorso che se ne videro esclusi, pur vantando titoli per 90 e più punti. (4-02512)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che l'amministrazione comunale di Pisa, in attesa del provvedimento ministeriale di variante al piano regolatore generale, per cui la zona di Ospedaletto, prevista come « verde » nel piano regolatore, veniva resa edificabile per piccole e medie industrie, incaricò un professionista di trattare la vendita dei terreni;

per sapere se è esatto che l'amministrazione comunale, anziché offrire un prezzo ai privati in armonia con la destinazione « a verde » dei terreni, fece valutare gli stessi dall'Ufficio tecnico erariale « come edificabili » e, ottenutane la stima, trattò l'acquisto dei terreni, non a 28 lire il metro quadrato come effettivamente quei terreni costavano, ma a lire 400 a metro quadrato, facendo fare ai proprietari un affarone;

per conoscere i motivi del comportamento dell'amministrazione comunale e i nomi dei beneficiari. (4-02513)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ex dipendente del Campo Darby di Pisa Evangelisti Pietro è

stato chiamato dall'ufficio della motorizzazione civile di Pisa « per manifestare il proprio gradimento circa la sede di servizio », in ordine alla legge relativa agli ex dipendenti delle basi Nato in Italia;

se è a conoscenza che gli sono state indicate le seguenti sedi: Bolzano, Milano, Nuoro;

se è a conoscenza che l'Evangelisti Pietro, autista con una esperienza venticinquennale (autotrasportatore), è invalido civile, ha moglie e tre figli, non può sottoporsi ad un trasferimento come indicato dal Ministero, per di più quando tutti i suoi colleghi sono stati assegnati a Pisa, o nelle città vicine;

cosa intenda fare per venire incontro alle giuste richieste di questo lavoratore da tempo disoccupato. (4-02514)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere a che punto sono le indagini relative agli esami e alle lauree conferite illegittimamente dalla facoltà di lingue dell'Università di Pisa, fra il giugno e il settembre 1970. (4-02515)

**VETERE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali ragioni — se ve ne sono — impediscano di dare attuazione al progetto di costruzione della nuova Zecca, per il quale sono stanziati 3 miliardi, in considerazione dello stato di quella attuale, costruita 70 anni fa per una produzione che impegnava 95 dipendenti complessivamente contro i 340 che oggi vi prestano la loro opera con conseguenze anche sul piano igienico e del danno per la salute dei lavoratori che è facile comprendere.

L'interrogante ritiene che ci si trovi di fronte ad una linea, contraria agli interessi di una attività gestita direttamente dallo Stato, che ha progressivamente ridotto od imbrigliato l'attività dello stabilimento. Infatti, la produzione delle medaglie (in passato assai cospicua) va esaurendosi e così quella dei tondelli di metallo per la monetazione, nonostante che vi sia una espansione di questo settore come è dimostrato dal sorgere di diversi stabilimenti privati (Euronumus, Gori e Zucchi, Cocepa, Nuova Zecca, Ionson, ecc.).

Tanto più grave è tale linea se si considera che macchine modernissime acquistate per molti milioni 6 anni addietro sono inutilizzate.

Lo stabilimento della Zecca di Stato in pratica produce da 18 anni la stessa moneta ed

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1972

anche questo è sintomo quanto meno di una concezione arretrata.

L'interrogante chiede di conoscere se la attuale situazione delle monete divisionali non debba inquadrarsi, anch'essa, in una visione che tende alla liquidazione di questa attività.

Allo stato dei fatti non si comprende per quale ragione le monete divisionali, distribuite sul territorio nazionale in modo pressoché inverso alla popolazione residente (a Roma contro il 6,15 per cento della popolazione fino al 40 per cento delle monete, in Sicilia contro il 10 per cento della popolazione il 4,5 per cento delle monete e così per Milano e Torino) giacciono in gran parte presso la Banca d'Italia e la Tesoreria che risultano ingolfate per le monete che non vengono messe in circolazione pur essendovene grande necessità.

C'è da chiedere se questo non corrisponda, inoltre, ad un disegno che favorisce l'aumento dei prezzi come avviene, di fatto, per la difficoltà a reperire monete divisionali.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se, in questa situazione, la decisione di trasformare il gettone telefonico in una moneta da 50 lire e di rendere automatico, con le monete da 100 lire, il prelievo di benzina in alcuni impianti, non produrrà un'ulteriore forte domanda di monete divisionali alla quale bisogna prepararsi in tempo proprio attraverso le misure che sono state indicate (e delle quali la costruzione del nuovo stabilimento è un punto essenziale) dallo stesso personale che ha dimostrato, in questi anni, un grande spirito di sacrificio ed una elevata capacità professionale. (4-02516)

CECCHERINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che fino ad oggi hanno impedito la ricostruzione della strada provinciale « Valle del Mis » (Belluno), distrutta per 1.870 metri dall'alluvione del 4 novembre 1966.

Risulta all'interrogante che ai sensi della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, l'amministrazione provinciale di Belluno abbia ottenuto a suo tempo il finanziamento necessario per il ripristino di tutte le strade provinciali danneggiate da quella alluvione.

Si richiede, pertanto, se l'organo tecnico di controllo abbia vagliato e autorizzato l'attuazione di un piano di impiego di quei fondi posti a disposizione dello Stato e se non si ravveda l'opportunità d'intervenire, a sei anni di distanza dal disastro, per la costruzione del tronco stradale sopra citato in modo da ri-

pristinare il transito che è di vitale importanza per i comuni di Gosaldo e di Sospirolo e in genere di tutta la zona. (4-02517)

BOTTARELLI E CERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi, in base ai quali l'Opera universitaria di Milano ha deliberato di considerare per l'anno accademico 1972-1973, la città di Piacenza e i comuni di questa provincia come località dalle quali è possibile raggiungere quotidianamente la sede universitaria, ai fini della concessione degli assegni di studio in base alla legge 14 febbraio 1963, n. 80.

Considerato che la decisione assunta da detta Opera universitaria comporta la riduzione del 50 per cento dell'assegno agli studenti piacentini che frequentano l'ateneo milanese; che nei precedenti anni accademici la stessa Opera universitaria interpretava in modo differente e più adeguato alla realtà il concetto di « quotidianamente raggiungibile » al quale la citata legge fa riferimento; che, infine, proprio per la distanza che separa Milano da Piacenza e le note difficoltà dei trasporti pendolari, la grande maggioranza degli universitari piacentini è costretta a risiedere in Milano per poter frequentare i corsi universitari; che coloro i quali non risiedono nella sede universitaria incontrano spese rilevanti per i viaggi e le mense, si chiede se il Ministro non intenda intervenire affinché venga modificata la decisione dell'Opera universitaria e interpretato correttamente il senso della legge sulla concessione dell'assegno di studio agli studenti universitari. (4-02518)

CATELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato:

la presenza di centinaia di migliaia di italiani che vivono in Svizzera, l'utilità per essi di poter captare le emissioni della RAI-TV; la necessità della salvaguardia della lingua italiana presso le nostre collettività all'estero;

l'utilità per il Piemonte e la Lombardia di poter seguire i programmi televisivi della Svizzera romanda e della Svizzera italiana; che queste esigenze potrebbero essere realizzate in una misura veramente utile con l'impianto di vari collegamenti di radio e di televisione nel massiccio delle Alpi del Cantone del Vallese;

che la Confederazione elvetica è favorevolissima a questa iniziativa —

se intendono intervenire e prendere opportuni contatti con il Consiglio federale elvetico per la realizzazione del prospettato progetto, di evidente interesse culturale, per lo sviluppo ed il miglioramento delle relazioni italo-svizzere. (4-02519)

CATELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire sollecitamente affinché sia mantenuta la città di Ginevra quale sede della Direzione didattica delle scuole italiane, regolarmente costituita ed operante in quel Cantone (42 mila connazionali) e dall'inizio del mese di ottobre 1972 trasferita a Losanna senza giustificati motivi.

La Comunità, che raggruppa la maggior parte delle associazioni italiane di Ginevra, richiede il mantenimento della Direzione didattica a Ginevra in quanto gli allievi — un migliaio circa, ai quali vanno aggiunti gli operai che seguono i corsi linguistici — saranno sottoposti, specie nel periodo degli esami, a gravi disagi, costringendoli a costose trasferte con conseguenti perdite di ore di lavoro.

(4-02520)

BENEDIKTER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla convocazione della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 8 della legge 22 ottobre 1971, n. 865 — legge sulla casa — al fine di esprimere il proprio preventivo parere sul contenuto dei decreti delegati. Questa convocazione è stata ripetutamente richiesta da autorevoli membri della Commissione lavori pubblici durante la discussione sul bilancio, nonché dall'onorevole relatore.

Poiché è ormai imminente la scadenza dei termini per l'emanazione dei decreti menzionati e poiché la delega alle regioni in materia di edilizia era data a titolo provvisorio, in attesa che gli stessi fossero emanati alla data fissata dalla legge e cioè il 31 dicembre 1972, l'interrogante chiede di sapere per quando è prevista la trasmissione degli schemi di questi decreti alla Commissione parlamentare, al fine di poter emanare entro i termini stabiliti le norme sulla riorganizzazione e sulla ristrutturazione di tutti gli enti operanti nel campo dell'edilizia. (4-02521)

LOBIANCO. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dei

gravissimi episodi che si sono verificati nel comune di Casoria (Napoli) il 14 novembre 1972 in occasione dei quali sono stati devastati e dati alle fiamme i locali della locale sezione della democrazia cristiana con la distruzione di tutto il mobilio e del carteggio nello stesso contenuto; sono stati compiuti atti vandalici e di teppismo nei riguardi di persone, di edifici e di mezzi pubblici.

La dimostrazione, promossa inizialmente da una massa di scolari delle scuole elementari e di studenti delle scuole medie accompagnati da numerosi congiunti, per protestare per la insufficienza di aule e di attrezzature scolastiche, è stata successivamente strumentalizzata e guidata da elementi estremisti al fine di creare disordini e sfiducia nelle istituzioni democratiche.

Per sapere se risulta vero che siano stati diffusi volantini a firma del « Fronte della Gioventù » con i quali si esprime solidarietà ai responsabili delle azioni teppiste e si afferma che « la protesta non può e non deve fermarsi alla scuola ».

Per quanto innanzi l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per colpire i mandanti e gli esecutori della violenza di chiara natura estremista, quali provvedimenti, nel contempo, si intendano adottare per eliminare i giusti motivi a sostegno della iniziale pacifica dimostrazione e cioè per fornire il popoloso comune di Casoria di aule e di attrezzature scolastiche. (4-02522)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali direttive l'Istituto nazionale dell'assicurazione contro le malattie (INAM) ha escluso dai diritti conseguenti all'utile partecipazione al concorso pubblico per titoli a posti nella qualifica iniziale del ruolo del personale ausiliario riportato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 263 del 16 ottobre 1971, di invalidi civili in quanto sprovvisti del requisito dell'età di cui all'articolo 2, lettera b) del bando, nonostante la chiara disposizione della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, che eleva il limite di età per gli invalidi civili ad anni cinquantacinque. (4-02523)

BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'amministrazione provinciale di Sondrio a mezzo del genio civile, dopo parecchi anni di attesa ha dato inizio alla costruzione della strada che dalla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1972

frazione di Roncaglia, comune di Civo, porta alla località Poirà di Sopra;

che l'impresa aggiudicatrice ha eseguito i lavori solo parzialmente essendosi limitata ad eseguire lo scasso, le cunette e l'inghiaimento senza procedere alla cilindatura per fissare la ghiaia stessa, non prevista dal contratto di appalto;

che per l'esecuzione completa erano stati stanziati ottanta milioni, e che l'impresa si sarebbe aggiudicato il lavoro concedendo un ribasso d'asta del 10 per cento e che era stato chiesto all'amministrazione provinciale di destinare il residuo — lire otto milioni — alla asfaltatura della strada suddetta, secondo un elementare buon senso logico;

che la mancata cilindatura ha determinato l'erosione della ghiaia per cui la strada oggi è dissestata più di prima, in quanto la azione delle acque ed il mancato funzionamento delle cunette hanno creato solchi che compromettono la viabilità e la sicurezza del traffico che normalmente è intenso dato che la strada conduce sia agli alberghi Belvedere Vecchio e Nuovo sia a tutte le villette e alle case coloniche di Poirà di Sotto e di Poirà di Sopra.

Per sapere se non si ritenga di dover intervenire con urgenza per la immediata esecuzione delle opere indispensabili di conservazione e del manto stradale in modo da prevenire ulteriori e più pesanti aggravii per la amministrazione provinciale che con il suo inspiegabile ed antieconomico comportamento di lesina per otto milioni lascia andare in rovina un lavoro di 72 milioni già spesi, con disappunto, malumore e giustificato risentimento degli abitanti della zona interessata che di fronte allo stato di fatto esistente non possono non parlare di sprechi e di insufficienza amministrativa. (4-02524)

NICCOLAI CESARINO, GIOVANNINI E NICCOLI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è di sua conoscenza che centinaia di ciechi civili delle diverse province, da mesi non percepiscono l'erogazione della pensione e l'indennità di accompagnamento previsti dalla legge 27 maggio 1970, n. 382;

se non consideri urgente disporre il reperimento dei fondi necessari per riprendere la erogazione dei suaccennati benefici per i non vedenti e al tempo stesso disporre adeguati provvedimenti che consentano procedure più dinamiche e capaci di garantirne il regolare adempimento. (4-02525)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministro ha autorizzato una giornalista de *Il Mondo*, contrariamente a quanto è accaduto ad inviati di altri quotidiani e settimanali, a svolgere una inchiesta giornalistica presso la Scuola paracadutisti di Pisa, quando, dall'indirizzo del settimanale si sapeva, in anticipo, che quanto avrebbe scritto l'inviata sarebbe stato diffamatorio nei riguardi del Corpo dei paracadutisti;

per sapere se tale « iniziativa » sia stata concordata in sede politica onde giustificare provvedimenti repressivi nei riguardi dell'arma dei paracadutisti. (4-02526)

FEDERICI E PELLICANI GIOVANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che i lavoratori delle aziende private gas sono in lotta per il rinnovo del contratto dal mese di luglio e che solo l'intransigenza padronale ha protratto la vertenza fino a farla coincidere con il periodo di maggior disagio per gli utenti, a causa della sopravveniente stagione invernale;

constatato che gli industriali del gas, in perfetta armonia con tutto il padronato, stanno provocatoriamente tentando (con serrate, ore improduttive, sospensioni, sostituzione di personale in sciopero con personale estraneo, precettazioni e provvedimenti disciplinari individuali) di limitare il diritto di sciopero e manovrano per isolare i lavoratori stessi dalla cittadinanza per creare i presupposti per imporre l'aumento del prezzo del gas scaricando la responsabilità sulle richieste dei lavoratori —

se sia a conoscenza della particolare gravità che si è venuta determinando a Venezia a causa delle posizioni assunte dalla « Veneziana gas » la quale, oltre ad essere schierata con l'atteggiamento irresponsabile degli industriali del gas, è giunta a rifiutare le proposte dei sindacati di sospendere lo sciopero di una parte degli operai, purché gli stessi fossero impiegati esclusivamente nelle zone potenzialmente pericolose della città e per servizi di prevenzione, preferendo invece far fronte a esigenze particolari di particolari utenti con personale estraneo e assumendosi in tal modo gravissime responsabilità in ordine ai problemi della sicurezza generale.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se gli consta che in questi giorni il prefetto abbia dichiarato che Veneziana gas, giunta comunale e prefettura hanno allo studio un

piano di aumento del prezzo del gas che dovrebbe incidere sulle quote tariffe non bloccate dal CIP.

Gli interroganti infine nel respingere la violenta e diffamatoria campagna di marca fascista messa in atto da parte di bene individuate forze politiche e di stampa contro i lavoratori, invitano il Ministro a intervenire nei confronti del padronato sostenendo le richieste operaie, garantendo che nessun aumento del prezzo del gas sarà imposto alla popolazione e impedendo qualsiasi interferenza provocatoria che voglia impedire la corretta trattativa tra le controparti. (4-02527)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) che il signor Trimarchi Salvatore da Fiumefreddo di Sicilia, al quale nel 1962 con scrittura privata registrata al n. 465 dell'ufficio del registro di Taormina fu concesso per anni sei il terreno demaniale sito nella contrada Pietrenere del territorio di Giardini (Messina), si è obbligato a vendere ai signori Grasso Vincenzo, Di Stefano Biagio e Brucato Lo Re Roberto con atto del 6 maggio 1969 il terreno suddetto non appena lo stesso, da lui chiesto di nuovo in concessione, gli sarebbe stato venduto dallo Stato in seguito a sdemanializzazione;

2) che il Trimarchi ha confermato tale circostanza in sede d'interrogatorio formale dinanzi al giudice dottore Lombardo della seconda sezione civile del tribunale di Catania nel giudizio iscritto al n. 1907 del ruolo generale civile del 1970 ed al n. 322 del ruolo della sezione.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro intenda accogliere la domanda della cooperativa « Terra e lavoro » da Fiumefreddo di Sicilia diretta ad ottenere anche la concessione della parte agrumetata del terreno sopra descritto, sia in considerazione del fatto che ormai è apparso evidente l'intento del Trimarchi, sia in considerazione del fatto che il Trimarchi, non essendo coltivatore diretto o lavoratore manuale della terra, non può, ai sensi dell'articolo 22 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, essere preferito alla cooperativa suddetta costituita dagli stessi contadini i quali con il loro lavoro hanno trasformato, migliorandolo, l'intero terreno demaniale. (4-02528)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali motivi hanno determinato il recente provvedimento con cui è stato soppresso un posto (dei due esistenti) di ufficiale giudiziario nella pretura di Acireale (Catania).

Se è a conoscenza che un vivissimo malcontento esista fra i magistrati e gli avvocati che operano nella pretura stessa, poiché tale provvedimento viene ad aggravare la già seria situazione di una pretura dove ogni anno vengono istruiti migliaia di processi.

Se non ritiene di revocare immediatamente tale inopportuno provvedimento e di prendere, invece, l'iniziativa di un ulteriore potenziamento dell'organico della pretura di cui trattasi sia per quel che riguarda gli aiutanti ufficiali giudiziari come per il restante personale amministrativo, considerato che nel solo 1970 in tale pretura ci sono stati circa tremila processi penali e, negli ultimi due anni, sono state esperite oltre quindicimila pratiche e che la mole di lavoro è in continuo aumento. (4-02529)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali elementi sono emersi nel corso di una recente ispezione, effettuata presso l'Istituto tecnico nautico di Riposto (Catania), da parte dell'ispettore ingegnere Caocci del Ministero della pubblica istruzione, in relazione ad una richiesta di fondi avanzata dall'istituto in parola per l'acquisto di strumenti per il laboratorio elettronico.

Per sapere quali controlli severi intenda adottare affinché gli strumenti di cui trattasi vengano pagati al normale prezzo di mercato e non con artificiose maggiorazioni, come risulta invece dal preventivo di spesa presentato dall'istituto interessato. (4-02530)

NAHOUM, RAFFAELLI, GARBI, FURIA, TAMINI E DAMICO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se, con l'istituzione dell'anagrafe tributaria, nell'acquisto delle attrezzature meccanografiche ed elettroniche che saranno assegnate agli uffici centrali e periferici si è tenuto conto delle possibilità produttive dell'industria italiana. In modo specifico, per avere notizia di quanti apparati meccanografici ed elettronici sono stati ordinati all'industria italiana, quanti a ditte straniere e per conoscere quali criteri sono stati o saranno seguiti nella stipulazione dei contratti di appalto o di fornitura. (4-02531)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1972

NAHOUM. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere, di concerto con l'ANAS e gli enti locali interessati, per assicurare la piena agibilità della strada statale n. 22 della Valle Maira (Cuneo), particolarmente nel tratto Dronero Acceglio. (4-02532)

CARDIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) quale sia lo stato di attuazione della legge 31 marzo 1971, n. 214, concernente la concessione della pensione dello Stato per gli ex dipendenti del Ministero della difesa licenziati per non rinnovo del contratto;

2) quante domande siano state presentate;

3) se risulti che, al 16 novembre 1972, nessuna erogazione di pensione abbia avuto luogo. (4-02533)

CARDIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia stata ordinata una inchiesta sul grave infortunio verificatosi venerdì 11 novembre 1972 nelle miniere di Ingurtosu (Cagliari), dove una mina è esplosa ferendo 5 minatori, di cui uno versa in pericolo di vita, e, in caso affermativo, quali risultanze emergano circa le responsabilità dell'incidente, avvenuto, a notizia dell'interrogante, mentre si procedeva ad installare un impianto di ventilazione in una galleria rimasta inattiva per oltre 50 anni. (4-02534)

CARDIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui l'ex combattente della guerra 1915-18, Argiolas Pasquale, nato a Ballao il 6 ottobre 1899, residente a San Nicolò Gerrei (Cagliari), non ha ottenuto alcuna risposta alla domanda, inoltrata fin dal 1969, per ottenere il riconoscimento delle provvidenze di legge (vitalizio e onorificenza); e, nel caso si tratti di ritardi burocratici, se non sia possibile dare corso più rapido alla pratica. (4-02535)

GEROLIMETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda al più presto dare originale attuazione all'articolo 2-novies della legge 4 agosto 1971, n. 592, che prevede l'esecuzione di organici programmi per lo svolgimento di campagne promozionali dei prodotti agricoli;

per conoscere inoltre se non ritenga che le iniziative finora assunte, quale la Mostra alimentare itinerante ed in corso, quale i due vagoni-mostra sul Cantaeuropa Express, manchino oltretutto del requisito della organicità non essendo inserite in un ampio e razionale programma di azioni, come richiesto dalla legge, e che in definitiva rappresentino uno spreco di denaro pubblico, perseguendo obiettivi sporadici e con mezzi superati, e con risultati assolutamente irrilevanti;

se non consideri che, di fronte alle critiche pressoché unanimi mosse dalle organizzazioni agricole alla « Mostra itinerante », ed alle reiterate proposte di fattiva e concreta collaborazione, l'iniziativa della partecipazione al Cantaeuropa sia quanto meno inopportuna; e se non ritenga di dover concertare al più presto, con le categorie interessate, un piano di ampio respiro di iniziative promozionali;

se non possa infine chiarire quanto dei tre miliardi stanziati per l'anno 1971, dall'articolo 2-novies della legge 4 agosto 1971, n. 592, per la valorizzazione dei prodotti italiani, è ancora disponibile ad oggi, ed in particolare quali somme siano state impegnate per l'una e l'altra delle suddette manifestazioni. (4-02536)

PERANTUONO, BRINI, SCIPIONI E ESPOSTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è stato dato corso giudiziario alla denuncia effettuata dalla guardia di finanza di Vasto nei confronti degli amministratori dell'ospedale civile di detta città, per i gravissimi fatti emersi nel corso della verifica generale fiscale effettuata sugli atti dell'ente dal 23 aprile 1971. Con detta verifica i verbalizzanti hanno accertato che per i lavori effettuati dalle imprese Angelo Ravaioli & C. di Ancona (lavori murari), società Trivelli-Serafini e Celenza di Vasto (fornitura materiale ferroso, ecc.), ditta Bagaloni Adolfo da Ancona (illuminazione), Capursi Domenico di Vasto (idro-termo-sanitari), Reale Nicola di Vasto (infissi), nonché per i lavori di tinteggiatura eseguiti in economia per la costruzione del nuovo complesso ospedaliero. « non si è proceduto — come le disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato avrebbero voluto — ad indire le regolamentari gare di appalto ed a porre in essere i contratti e i relativi obbligatori atti deliberativi ».

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i motivi per cui il commissario prefettizio,

subentrato dopo lo scioglimento del consiglio di amministrazione di detto ospedale, ha adottato le delibere di sanatoria per atti che sono stati assunti in violazione delle leggi tributarie e delle leggi penali ed amministrative tralasciando, per altro, di sottoporre al competente magistrato la valutazione ed il giudizio sugli illeciti rilevati.

Si chiede, infine, di sapere se sono a conoscenza delle risultanze emerse dalla relazione del ragioniere Giovanni De Rensis, incaricato dal commissario prefettizio, sulla costruzione del predetto nuovo ospedale e sulla eliminazione del residuo attivo di lire 35.910.000; la relazione predetta, infatti, denuncia gravi irregolarità che indica nella « falsificazione dei risultati contabili, inesistenza di dichiarati residui attivi, eliminazione illegale di residui attivi e passivi, mancanza della relazione di collaudo e della contabilità per i lavori eseguiti dalle ditte Capuzzi, Ravaioli e Bagaloni ».

Alla luce dei suddetti accertati gravi fatti gli interroganti chiedono di sapere se sono stati rinviati a giudizio gli amministratori dell'ospedale civile di Vasto, e in caso di ritardo nel sollecito corso dell'istruttoria — tenendo conto che i reati possono cadere in prescrizione — se intendano accertare le eventuali responsabilità degli organi competenti che, nel caso, sarebbero connivenze di estrema gravità.

(4-02537)

**PERANTUONO, BRINI, ESPOSTO E SCIPIONI.** — *Ai Ministri della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che il consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Vasto (Chieti) con delibera n. 234 del 9 novembre 1971 ha assunto con la qualifica di direttore sanitario interino il dottor Evaldo Pennetta a tempo pieno, con stipendio mensile di lire 1.259.150 oltre a lire 10.000 giornaliero per indennità di reperibilità.

La delibera è stata presa nonostante il contrario parere del medico provinciale di Chieti, che contestandone la legittimità aveva invitato il presidente del predetto ospedale a riesaminare la decisione, essendo la assunzione dei direttori sanitari a tempo pieno vietata ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 128/69 negli ospedali — come quello di Vasto — che hanno un numero di posti letto inferiore ai 400.

Inoltre la ripetuta delibera non è stata annullata ma è stata, di converso, eseguita nonostante tassative disposizioni emanate in tal senso dal Ministro della sanità con circolare

n. 44 protocollo 9002/431 del 25 febbraio 1970, che faceva anche obbligo agli ospedali con un numero di posti letto inferiore ai 250 di avvalersi della disposizione secondo la quale le funzioni di direttore sanitario venissero affidate ad un primario di ruolo.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se intende intervenire al fine di rendere nulla ed inefficace l'avanti indicata illegittima decisione dell'ospedale civile di Vasto anche perché essa è stata, come appare evidente, assunta per favorire il dottor Evaldo Pennetta; chiedono infine di sapere se il Ministro intenda esaminare anche la posizione personale e la eventuale responsabilità degli amministratori, tenendo conto che gli stessi nonostante la precaria situazione economica dell'ente, hanno consentito l'onere illegale avanti indicato, onere che la condizione dell'ente non è in grado di sopportare.

(4-02538)

**PEGORARO E Busetto.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere se —

di fronte ai gravissimi danni che le avversità atmosferiche hanno arrecato nel corso del 1972 alle colture in atto nelle campagne padovane, danni che sono stati valutati in 13 miliardi di lire pari al 15 per cento dell'intera produzione lorda vendibile;

di fronte al gravissimo malcontento che si è determinato tra i coltivatori delle zone colpite, che si trovano ora ad affrontare le scadenze di fine annata agraria carichi di debiti e di cambiali agrarie, per il grave ritardo che si verifica nella emanazione dei decreti di delimitazione delle zone colpite —

non ritengano opportuno provvedere con la massima urgenza alla emanazione dei decreti di delimitazione delle zone, nonché a mettere in atto le procedure necessarie per la più rapida erogazione dei contributi ai coltivatori delle aziende colpite relativi sia all'ultima annata agraria sia alle domande ancora inevase riguardanti le grandinate che si sono verificate nel 1971.

(4-02539)

**RAFFAELLI E DI PUCCIO.** — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali denunce per danni di guerra subiti dagli enti locali delle province di Pisa e Lucca risultino tuttora pendenti insoddisfatte presso le intendenze di finanza e gli uffici del genio civile delle province in questione.

(4-02540)

PEGORARO e Busetto. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se —

di fronte al fatto che la richiesta di realizzare una deviazione del traffico dalla strada statale n. 16, che attraversa il centro abitato del comune di Battaglia Terme (provincia di Padova), si trascina senza risultati da oltre 20 anni;

di fronte alla gravità della situazione determinata dal disagio e pericolo che derivano alla popolazione del predetto comune a causa del costante intensificarsi del traffico, anche di mezzi pesanti che attraversano il centro abitato di per sé angusto da cui si dipartono importanti strade e trovano ubicazione le officine elettromeccaniche Galileo con 1.200 dipendenti, anche numerosi edifici pubblici;

non ritenga opportuno intervenire affinché, secondo il voto espresso unanimemente dal consiglio comunale di Battaglia Terme, venga con urgenza provveduto alla progettazione, al finanziamento e alla realizzazione della variante in parola. (4-02541)

VAGHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che obbligano gli organi del suo Ministero a non riunire il Comitato interministeriale per l'esame delle domande presentate da piccole e medie industrie richiedenti i tanto attesi benefici creditizi previsti dalle vigenti leggi.

L'interrogante domanda al Ministro se è perfettamente a conoscenza della situazione in cui vengono a trovarsi numerosissime piccole e medie industrie quando, nel momento della maggiore necessità, si vedono costretti ad operazioni finanziarie costosissime e pregiudicanti per il loro futuro causa la carenza operativa degli organi preposti all'attuazione delle provvidenze legislative loro assegnate. (4-02542)

GASTONE e Tamini. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga che la drastica riduzione di uffici finanziari periferici, sancita da uno dei decreti delegati recentemente pubblicati, oltre che creare grave disagio per i contribuenti interessati aggraverà la crisi già in atto negli stessi uffici.

In particolare si desidera conoscere:

1) se è possibile abrogare il provvedimento per gli uffici del registro e delle imposte dirette di Omegna e Oleggio in provincia di Novara;

2) se, nel caso che insormontabili ostacoli tecnici ostassero allo accoglimento della

proposta di cui sopra, sia possibile creare nelle predette località uffici staccati, dipendenti rispettivamente da Verbania e da Novara, uffici in grado di svolgere il lavoro corrente che non comporta impegno decisionale.

Si fa presente al riguardo che gli uffici di Omegna interessano una popolazione di 50 mila abitanti circa, raggruppati in 19 comuni in una zona fortemente industrializzata con la presenza di centinaia di piccole e medie industrie e di aziende artigiane di ogni settore.

Il distretto degli uffici di Oleggio comprende una popolazione di 41 mila abitanti, nel territorio di 14 comuni dove operano migliaia di piccole aziende agricole condotte da coltivatori diretti e decine di piccole e medie industrie.

I sindaci dei comuni interessati e gli operatori economici interessati hanno unanimemente giudicato ingiusto il provvedimento e chiedono con forza una soluzione accettabile. (4-02543)

CATTANEI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per sapere quali iniziative e programmi siano intenzionati a realizzare per porre rimedio alla situazione di insufficienza e di carenza in cui versa la linea ferroviaria di valico tra Genova e Milano, realizzata nel 1889, ormai del tutto inadeguata a smaltire con la necessaria rapidità il traffico che su di essa viene convogliato.

Al riguardo si ricorda che il nodo ferroviario di Genova è interessato ad un traffico globale di merci che si allinea su oltre 16 milioni di tonnellate all'anno, buona parte del quale transita obbligatoriamente attraverso i Giovi.

Previsioni molto attendibili, stimano per il solo settore portuale un movimento di circa dieci milioni di tonnellate all'anno, a cui si deve aggiungere il traffico conseguente alla produzione siderurgica dell'Italsider, valutabile in oltre quattro milioni di tonnellate e quello relativo all'attività degli altri importanti complessi industriali esistenti nell'area genovese.

Le suddette indicazioni sono per altro destinate ad aumentare rapidamente a seguito delle accresciute possibilità ricettive dei porti di Genova e di Savona-Vado (anche il traffico verso Nord di questo bacino portuale viene incanalato sul valico dei Giovi) e dei programmi di potenziamento degli impianti siderurgici. Inoltre la politica di *high speed* posta

in atto dalle ferrovie europee impone anche alla nostra rete fondamentale, radicali ammodernamenti capaci di eliminare le strozzature e le anomalie tecniche, come quelle che si verificano sulla linea citata, la quale presenta ancora pendenze appena tollerabili cinquanta anni fa, anomalie che declassano i nostri trasporti ferroviari, merci e passeggeri, rispetto alla concorrenza estera.

Il problema pare essere ben presente all'attenzione delle Ferrovie dello Stato, tanto che in una pubblica riunione tenuta alla Camera di commercio di Genova, il 20 novembre 1970, i rappresentanti del compartimento delle Ferrovie dello Stato ebbero a dichiarare: « si esprime chiara preferenza per la realizzazione di una linea di terzo valico ferroviario sui Giovi, dalla vallata del Polcevera a quella dello Scrivia, ritenuta più idonea ad un servizio complessivo viaggiatori e merci, che si ripartisce sulle due direttrici Milano-Genova, Torino-Genova, nelle proporzioni rispettive del 60 per cento e del 40 per cento. La necessità di un rapido collegamento di Genova con Milano e con le linee affluenti dal nord Europa, via Brennero-Chiasso-Domodossola è oggi sentita in considerazione che il raddoppio della linea Genova e La Spezia, ha posto la Milano-Roma, via Genova, come valida alternativa alla Milano-Roma, via Bologna, che è già una linea molto sovraccaricata.

Il traffico verso Milano tende cioè ad aumentare; la realizzazione di una direttissima, costruita con caratteristiche di modeste pendenze ed elevata velocità, consente di poter servire validamente i traffici portuali e gli insediamenti industriali sia della zona di Ovada sia di tutta la pianura che si sviluppa da Novi a Predosa, congiungendosi con la linea Ovada-Alessandria che può essere opportunamente potenziata con raddoppio e probabilmente anche con rettifiche ».

Le dichiarazioni dei responsabili delle ferrovie dello Stato proseguivano con numerose altre argomentazioni a sostegno della necessità e della indifferibilità della nuova opera (3° valico), che d'altronde è stata inserita nei programmi regionali del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. (4-02544)

CATTANEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave dissesto in cui versa la strada statale 586 della Val d'Aveto, su cui da anni non è realizzato alcun lavoro di ammodernamento, o di manutenzione straordinaria.

La citata strada che collega Chiavari con Piacenza e con Parma ha assunto ormai una importanza fondamentale non solo per le comunicazioni tra la Liguria e l'Emilia, ma anche per consentire ai comuni ad essa interessati di uscire dall'isolamento e dalla depressione in cui si trovano. Le condizioni dell'arteria sono attualmente assai precarie, con curve strettissime e pericolose e con una carreggiata che in molti tratti rende difficoltoso il doppio senso di marcia. (4-02545)

CATTANEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale fondamento hanno le notizie secondo cui sarebbe stata decisa la soppressione dell'Ufficio del registro di Sestri Levante, notizie che hanno suscitato legittima reazione da parte delle amministrazioni comunali interessate e vivaci proteste tra la popolazione.

Al riguardo si fa rilevare che Sestri Levante si trova al centro di un vasto comprensorio, che ricomprende anche diversi comuni della provincia di La Spezia (con una popolazione di circa quarantamila abitanti) in cui sono ubicate le più importanti industrie della parte di levante della provincia di Genova, nonché numerose ed importanti aziende commerciali ed artigianali; Sestri Levante inoltre è sede di pretura, con sezione staccata a Varese Ligure (La Spezia) e di studi notarili, tanto è vero che il volume di lavoro che svolge il locale ufficio del registro è in costante e progressivo aumento.

L'eventuale soppressione del citato ufficio creerebbe pertanto una situazione di insostenibile disagio per tutti i cittadini della zona e non sarebbe comunque giustificabile sotto alcun profilo. (4-02546)

CATTANEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria condizione dei collegamenti tra il comune di Sestri Levante (Genova) e Varese Ligure (La Spezia) assicurati esclusivamente dalla vetusta strada statale, la cui scarsa agibilità e le cui gravi condizioni di pericolosità, hanno contribuito ad emarginare i comuni della Val di Vara, dallo sviluppo delle zone circoscrivine.

Proprio le difficoltà di comunicazione, hanno ridotto un'intera comunità di lavoratori, un tempo fiorente, ad una tra le zone più depresse dell'entroterra ligure.

Si chiede pertanto se almeno non sia stata programmata la costruzione di una galleria

sotto il colle di Velva, per eliminare il tratto più impervio della strada esistente ed in quali tempi è prevista la realizzazione dell'opera.

(4-02547)

CATTANEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria situazione in cui versa la strada statale n. 225 « della Fontanabuona » specie nel tratto tra Ferriere di Lumarzo e Cicagna.

Da anni, malgrado le assicurazioni fornite dal Ministero dei lavori pubblici con la risposta all'interrogazione parlamentare numero 4-04057, risposta del 29 luglio 1969, n. ICS/935, non è stato eseguito alcun lavoro di miglioramento della percorribilità, cosicché le condizioni di grave e permanente pericolosità per tutti gli automobilisti si sono ulteriormente aggravate.

In proposito deve ancora rilevare che a seguito dell'apertura al traffico del traforo Bargagli Ferriere realizzato a spese degli Enti locali genovesi e dell'Italstat per collegare la statale n. 45 con la citata statale n. 225, il volume di traffico è andato via via aumentando; ma la tortuosità della strada statale n. 225 in parte ha vanificato il vantaggio del traforo, che pure potrebbe assolvere in altra situazione ad una importante e sempre più insostituibile alternativa all'autostrada Rivarolo Sestri Levante, per il traffico proveniente da Milano.

È noto infatti che l'autostrada Rivarolo Sestri Levante presenta ormai aspetti di congestionamento non più tollerabili, raggiungendo punte di circa 120.000 transiti giornalieri nei periodi estivi ed in quelli che precedono le festività e comunque assommando circa 70.000 transiti giornalieri in tutti gli altri periodi e giorni dell'anno.

Col rammodernamento della strada statale n. 225, si verrebbe a creare una agevole direttrice in alternativa, attraverso Busalla, Casella, Traforo, Cicagna, Chiavari.

Si chiede quindi di conoscere quali iniziative o programmi concreti si intendano approntare da parte dell'ANAS per risolvere radicalmente i problemi indicati. (4-02548)

BISIGNANI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se non ravvisino urgente predisporre i necessari provvedimenti in attuazione della legge 31 marzo 1971, n. 214 (provvidenze per alcune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa), trattandosi

di lavoratori in assoluto stato di bisogno e di esasperazione dopo oltre venti anni di lunga estenuante attesa dalla data del loro licenziamento e a distanza di un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge medesima.

(4-02549)

GARBI, NAHOUM E BENEDETTI TULLIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrispondono a verità le notizie pubblicate dai giornali e periodici circa l'utilizzazione da parte dell'onorevole Forlani di mezzi militari in occasione di spostamenti per scopi politici ed elettorali — quale segretario della democrazia cristiana — che non hanno a che vedere con funzioni inerenti il Governo e, tanto meno, il Ministero della difesa.

(4-02550)

RAUSA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono le cause del grave ritardo con cui si procede, da parte dell'amministrazione dell'INPS, all'estensione, al personale appartenente alle categorie esecutive ed ausiliarie, dei benefici di cui alla legge 1° luglio 1955, n. 565.

Secondo tale legge, infatti, agli ex combattenti e congiunti di caduti in guerra spetta di essere collocati nella qualifica immediatamente superiore a quella iniziale, al momento della nomina in ruolo; come spetta agli invalidi di guerra, allo stesso momento, di essere collocati alla prima qualifica successiva a quella iniziale della categoria ausiliaria.

L'interrogante chiede inoltre se è noto che altre amministrazioni hanno provveduto a tale estensione, in particolare quella dell'INAM, con deliberazione adottata il 31 luglio 1970, resa esecutiva con circolare n. 177/PE del 5 novembre 1971. (4-02551)

LUCIFREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia lo stato attuale dei lavori per il restauro del complesso monumentale costituito dalla Chiesa di San Giovanni Battista di Prè e dal Palazzo della Commenda in Genova.

Un decreto del Ministro della pubblica istruzione 8 novembre 1958 ordinava tali restauri e l'isolamento totale di detta zona monumentale, di grande importanza per la storia e per l'arte genovese. Peraltro, sebbene il decreto stesso prevedesse il termine di dieci anni per l'esecuzione dei lavori, sono stati bensì effettuati notevoli lavori in tempi diversi, in base a diverse perizie di ammontare

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1972

ignoto, ma ascendente ad oltre cento milioni, eppure non si è ancora giunti neppure alla quarta parte dei lavori previsti, e sembra perfino non essere stato prorogato il termine per l'esecuzione dei lavori in questione, né tanto meno si è dato corso alle espropriazioni previste per l'isolamento di detta zona monumentale. L'interrogante sottolinea la gravità dell'inadempimento e chiede di conoscere se e quando si porrà mano alla ripresa dei lavori, da tempo sospesi. (4-02552)

TEDESCHI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali istanze per danni di guerra subiti dagli enti locali delle province di Campobasso e di Isernia risultino tuttora pendenti in fase presso le intendenze di finanza e gli uffici del genio civile. (4-02553)

DAMICO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie circa il ricorso presentato dalla ditta AL-GRO per l'apertura di un super-market nel comune di Stradella (Torino).

L'interrogante rammenta al Ministro, l'impegno da esso assunto durante la recente discussione sul bilancio preventivo, relativo all'urgenza di esaminare in Commissione lo stato di attuazione della legge n. 426 e la situazione relativa ai ricorsi presentati al Ministero per l'apertura di grandi magazzini di vendita al minuto. (4-02554)

DI MARINO E ESPOSTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che il notiziario « Linea Verde », trasmesso dalla redazione della rubrica televisiva denominata *A come Agricoltura*, non è più curato da un redattore della RAI-TV ma da tal Emilio Tria, funzionario dell'ufficio stampa della Confederazione nazionale coltivatori diretti e quali garanzie di obiettività sulla scelta delle notizie da trasmettere può dare un uomo che non dipende dalla RAI-TV ma da una organizzazione di parte.

Gli interroganti hanno potuto constatare che, da quando la cura del notiziario suddetto è affidata al signor Tria, la scelta delle notizie trasmesse obbedisce ad ancora più accentuati criteri di faziosità, privilegiando sempre e comunque quelle concernenti la Confederazione coltivatori diretti e limitando ancor

più lo spazio per quelle riguardanti l'attività e le iniziative dell'Alleanza nazionale dei contadini e di altre organizzazioni sindacali agricole.

Tanto premesso, si chiede quali interventi si intendono disporre a tutela della imparzialità e della oggettività delle informazioni date dalla RAI-TV e dalla summenzionata rubrica televisiva. (4-02555)

FLAMIGNI E LAVAGNOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente tra quegli appuntati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che pur avendo conseguito la piena idoneità nei concorsi per vice brigadiere non sono stati ammessi per mancanza di posti, né sono stati inclusi nei concorsi successivi in cui non si è tenuto in alcun conto delle precedenti graduatorie. Si è così verificata la esclusione dall'avanzamento di numerosi agenti che nei concorsi avevano conseguito un punteggio superiore ai molti dei promossi. L'interrogante ritiene che trattandosi di analoghi concorsi interni non siano giustificabili le sperequazioni verificatesi e che per un ovvio senso di giustizia sarebbe stato logico effettuare le promozioni tenendo conto anche dell'idoneità conseguita nei concorsi immediatamente precedenti.

Per sapere se non ritenga sia giusto adottare anche per il personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza norme e criteri analoghi a quelli validi per i dipendenti civili dello Stato, in materia di carriera e avanzamento.

Per conoscere i provvedimenti che intende prendere. (4-02556)

DI LEO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in rapporto alla permanente necessità di rinnovamento tecnico e di economica gestione delle aziende agricole, imposta dall'attuale fase competitiva nell'ambito del Mercato comune, quali provvedimenti intende disporre per sollecitare la erogazione del prezzo di integrazione grano ed olio, di cui le imprese agricole hanno inderogabile necessità per non ricorrere ad operazioni creditizie particolarmente gravose ed antieconomiche;

ed in particolare per richiedere un deciso analogo intervento in provincia di Agrigento, dove, nonostante la disponibilità delle somme occorrenti, non si è ancora provveduto alla liquidazione del prezzo integrazione grano

ed olio corrispondente alla produzione 1970-1971 e 1971-1972, con grave comprensibile malcontento degli agricoltori e coltivatori diretti. (4-02557)

**BERNARDI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se corrisponda a verità la voce che si sia già deciso di aggregare alla amministrazione catastale il personale di ruolo dei servizi meccanografici attualmente assegnato in modo prevalente al centro nazionale per l'Anagrafe tributaria ed agli Uffici distrettuali delle imposte dirette, contravvenendo in tal modo ad una logica assegnazione dei servizi dell'Anagrafe tributaria all'amministrazione delle imposte dirette e ponendo gli impiegati istituzionalmente competenti per i servizi meccanografici in posizione subordinata agli ingegneri e geometri catastali. (4-02558)

**BERNARDI.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali motivi ostino ad una sollecita regolamentazione delle agevolazioni previste per il Mezzogiorno dagli ultimi tre commi dell'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

L'interrogante fa presente che tale carenza frustra uno degli scopi della predetta legge proprio nel settore commerciale la cui crisi è fin troppo nota per essere ulteriormente sottolineata. (4-02559)

**RENDE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie circa il trasferimento parziale dell'abitato di Caulonia centro a Caulonia Marina, deciso in seguito alle alluvioni in Calabria del lontano 1951 e 1953.

Nonostante il lungo tempo trascorso ed i finanziamenti stanziati per circa 2 miliardi di lire, i relativi lavori non sono stati appaltati né si conosce esattamente lo stato della progettazione affidata all'ISES.

Intanto, da 20 anni, 277 famiglie vivono in condizioni pericolose per la incolumità fisica dei componenti, nonostante i ripetuti solleciti dell'amministrazione comunale che ha adempiuto a tutti i propri compiti ed ha anche presentato un progetto redatto dall'ingegner Michele Conte dell'università di Bari che prevede insediamenti in unità plurifamiliari anziché in lotti.

Quanto sopra premesso, l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare presso gli organi periferici per chiudere con le famiglie di Caulonia un debito ventennale dello Stato democratico. (4-02560)

**MANCINI VINCENZO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendono assumere al fine di ottenere l'estensione del contratto nazionale di categoria nei confronti dei dipendenti della Banca dei comuni vesuviani (Napoli), tenuto conto che, mentre ci si appresta al rinnovo del contratto in questione per tutti gli altri lavoratori del settore, la predetta banca ancora si rifiuta di riconoscere il trattamento economico e soprattutto normativo al proprio personale, che ha manifestato la legittima protesta, anche attraverso recenti iniziative sindacali, culminate nell'azione di sciopero del 13 novembre 1972; per sapere se, anche al fine di scoraggiare ed eliminare analoghe, inammissibili situazioni, non ritengano necessario intervenire perché, nei confronti di istituti, enti o società operanti nel settore, la necessaria autorizzazione allo svolgimento della specifica attività venga tra l'altro subordinata, pena la revoca, al rispetto delle norme relative al trattamento da corrispondere al personale dipendente, al quale deve essere garantita almeno l'applicazione integrale degli accordi economici e normativi consacrati nel contratto di categoria. (4-02561)

**BIAMONTE.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono informati della recente nomina al consiglio di amministrazione dell'ospedale civile « Umberto I » di un parlamentare democristiano. Il parlamentare nocerino è stato eletto nel consiglio dell'ospedale in sostituzione di altro membro al quale pare siano state imposte le dimissioni.

Successivamente il parlamentare democristiano è stato nominato presidente dell'ospedale. Niente di eccezionale che il consiglio comunale di Nocera Inferiore abbia proceduto alla sostituzione di un dimissionario con un aspirante al posto di consigliere all'ospedale, ma quello che ha stupito l'opinione pubblica e lascia perplesso chi crede nei valori della democrazia e della giustizia è stata la motivazione della sostituzione del dimissionario con il parlamentare pronunciata in consiglio

comunale dal capogruppo della DC che di seguito si riporta: «la presenza di una personalità nel consiglio dell'ospedale consentirà la soluzione dei problemi che travagliano quell'ente. Nel momento dei finanziamenti occorre la forza del potere, ed è stato giusto e legittimo per noi politici avvertire questa necessità».

Il concetto è stato ripreso dal sindaco di Nocera Inferiore con uguale forza e convinzione del capogruppo consiliare DC.

L'interrogante vuol sapere di quale «forza di potere» dispone il suddetto senatore il quale superando tutto e tutti riesce a garantire ed accaparrare a suo piacimento finanziamenti, eccetera, per l'ospedale. (4-02562)

FURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato:

a) che la direzione dell'azienda tessile «Sinterama» del comune di Sandigliano (Vercelli) — di fronte ad alcune richieste che i lavoratori hanno presentato per essere giustamente compensati del lavoro a ciclo continuo cui sono stati addetti — ha preteso come contropartita che «in caso di adesioni a scioperi, siano essi aziendali, settoriali, zonali o nazionali, verrà garantita dalla maestranza operaia del reparto FT, la continuità del lavoro mediante la presenza di un minimo del 50 per cento di quanti avrebbero dovuto essere presenti in ciascun turno» e che «la direzione aziendale si riserva di approvare le persone indicate dagli addetti al reparto a comporre il numero minimo di presenza in caso di sciopero; in caso contrario la direzione aziendale potrà indicare i nominativi delle persone che dovranno essere presenti»;

b) che la direzione della «Sinterama», di fronte al rifiuto opposto dai lavoratori e dai sindacati, ha convocato una assemblea dei

lavoratori, nel corso della quale uno dei titolari dell'azienda, il signor Emilio Falco, ha minacciato la chiusura dello stabilimento ove fosse stata effettuata un'azione di sciopero;

c) che la direzione della «Sinterama», infine, ha promosso un *referendum* — su scheda segreta e alla presenza di un notaio — mediante il quale ha imposto ai lavoratori di rispondere se erano o meno favorevoli allo sciopero.

Poiché gli atti compiuti dalla direzione della «Sinterama» costituiscono una patente violazione della legge 20 maggio 1970, n. 300, in particolare per ciò che riguarda l'articolo 8 («divieto di indagini sulle opinioni») e l'articolo 28 («repressione della condotta antisindacale»), nonché un gravissimo attacco al diritto di sciopero sancito dalla Costituzione; rilevato che tali atti si collegano ad azioni altrettanto gravi poste in atto in queste ultime settimane da numerosi altri industriali tessili biellesi, intese ad ostacolare il diritto di assemblea con la presenza di dirigenti sindacali esterni ed a colpire i rappresentanti sindacali aziendali; considerato che tutto ciò configura la esistenza di un vero e proprio disegno padronale antisindacale, che sta determinando uno stato di vivissima tensione tra i lavoratori delle aziende interessate e di tutto il Biellese;

l'interrogante chiede di conoscere:

1) in quale modo il Governo intende intervenire per ristabilire una situazione di normalità nell'azienda «Sinterama»;

2) se il Governo non intende promuovere — previo contatto con le organizzazioni territoriali e aziendali dei lavoratori e dei datori di lavoro — una rapida indagine sulle violazioni di legge e contrattuali in atto in numerose aziende tessili biellesi al fine di poter predisporre i provvedimenti necessari.

(4-02563)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere, in generale, il giudizio del Governo sulla richiesta avanzata dalla Federazione sindacale dei metalmeccanici agli enti di gestione a partecipazione statale per un confronto diretto, volto a ottenere la " revisione " ed il " potenziamento " dei programmi di investimento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno e, in particolare:

per conoscere il parere del Governo riguardo a una procedura, come quella che la federazione metalmeccanica ha proposto di avviare, che non solamente stabilirebbe un precedente di gravissima portata, sancendo l'ammissibilità di una trattativa particolare e categoriale, ma addirittura sconvolgerebbe lo spirito e la sostanza della legge;

per sapere se il Governo intende ribadire:

1) la validità delle norme che stabiliscono la responsabilità degli organi di governo e del Parlamento in tema di indirizzi e di scelte degli enti di gestione a partecipazione statale;

2) la primaria funzione del Ministero delle partecipazioni statali nell'attività di coordinamento e di verifica dei programmi degli enti, nonché del CIPE e del Parlamento per gli adempimenti di rispettiva competenza;

3) l'esigenza di non rinunciare ad una coerente ed impegnativa politica di piano che è premessa per interventi non settoriali e non dispersivi e per il successo stesso dell'indirizzo volto a superare gli squilibri che pesano sul Mezzogiorno e ne ritardano lo sviluppo;

4) la responsabilità e la preminenza del Parlamento nel definire, approfondire e controllare — nell'ambito del piano di sviluppo — le scelte, i programmi e le realizzazioni delle partecipazioni statali, segnatamente in occasione dell'esame della relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali;

per sapere se il Governo ritiene di dover riconoscere: da un lato, l'utilità e la necessità, ai fini di un chiaro confronto fra le parti sociali responsabilmente rappresentative, del dialogo in corso con le confederazioni sindacali sui grandi temi dello sviluppo, dell'occupazione e dell'intervento nel Mezzogiorno;

dall'altro, il carattere dispersivo, parziale e non rappresentativo di un incontro, come quello richiesto, tra singole categorie ed enti di gestione su argomenti di generale e impegnativo interesse;

per conoscere, altresì, se il Governo non intenda opportuno ad un tempo segnalare la ineccepibilità dei dinieghi opposti dai presidenti degli enti di gestione ai richiesti confronti categoriali e la dannosa incongruità della replica dei rappresentanti della FLM i quali hanno puntato, per il mancato accoglimento della loro richiesta, su uno sciopero di protesta che aggrava ulteriormente le situazioni aziendali;

per sapere, più in particolare, se il Governo, cui i nuovi programmi di investimento nel Mezzogiorno predisposti dagli enti di gestione sono stati trasmessi tempestivamente per l'esame e la verifica, non ritiene gli stessi programmi congrui, qualitativamente e quantitativamente rilevanti, in linea con le direttrici di programmazione, nonché estremamente impegnativi nell'attuale quadro di generale difficoltà economica;

per sapere, infine, se il Governo non ritiene iniziative come quelle intraprese dalla FLM gravemente pregiudizievoli nei confronti della politica di programmazione che presuppone, per una puntuale ed efficace proiezione nella realtà economica e sociale del paese, globalità di visione e chiarezza nella definizione ed assunzione delle responsabilità.

(3-00561)

« ORLANDI, DI GIESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere per quali motivi la relazione programmatica delle partecipazioni statali per il prossimo quadriennio non recepisce nessuno degli impegni precedentemente assunti dal Governo e dal CIPE dopo laboriose trattative con la Regione siciliana.

« Emerge in modo particolare l'esclusione da tale programma del Centro elettro-metalurgico che, secondo le decisioni del CIPE, avrebbe dovuto essere ubicato nelle zone terremotate del Belice.

« Gli interroganti ritengono che il programma delle partecipazioni statali vada sottoposto ad ampia revisione e chiedono al Governo di sospendere qualsiasi decisione in sede CIPE, in vista degli incontri di fine mese con le Confederazioni sindacali e delle

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1972

conclusioni della conferenza delle Regioni meridionali che si terrà nei primi di dicembre a Cagliari.

(3-00562) « LA TORRE, GUGLIELMINO, FERRETTI, MICELI, VITALI, RIELA, MANCUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri sull'esistenza a Palazzo Chigi di un ufficio denominato "Alti studi strategici", diretto dal consigliere regionale del Lazio avvocato Di Jorio e dall'ex deputato Fabio De Felice, con il compito di organizzare disordini ed attentati dinamitardi da attribuire poi a responsabilità di destra.

« Gli interroganti denunciano che tale notizia circola sempre più diffusamente con dozzine di particolari anche attraverso un documento inviato a numerosi parlamentari di diversi gruppi politici.

(3-00563) « DELFINO, RAUTI, GRILLI, ROMEO, SACCUCCI, TASSI, FRANCHI, BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti avvenuti a Portici (Napoli) il giorno 11 novembre 1972 in occasione di un comizio elettorale del Movimento sociale italiano con la partecipazione di Ciccio Franco durante il quale squadre di aderenti al cosiddetto Fronte nazionale hanno percorso in corteo le strade cittadine armate di bastoni e calene e alcuni di questi energumani dimostravano ai cittadini le loro pistole.

« Tutto ciò con il beneplacito e la tolleranza dei carabinieri, i quali in numero non sufficiente nonostante che notoriamente Portici è una cittadina in cui le violenze fasciste sono frequenti e solo dopo l'energica protesta di cittadini e antifascisti ha indotto — dopo circa due ore — l'intervento delle forze di polizia.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intende prendere il Ministro nei confronti dei responsabili di tali tolleranze.

(3-00564) « SANDOMENICO, D'AURIA, D'ANGELO, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dover richiamare i docenti delle scuole di ogni ordine e grado all'applicazione della nota circolare ministeriale —

mai revocata — sulla opportunità di evitare la assegnazione dei compiti a casa (soprattutto di quelli scritti) per la giornata del lunedì e conseguentemente di non provvedere alle interrogazioni nella predetta giornata, al fine di rendere concreto il riposo settimanale degli studenti e di facilitare un più diretto contatto ed una più lunga permanenza dei genitori, liberi da impegni di lavoro, con i figli, liberi da impegni scolastici;

se non ritenga che ciò possa altresì favorire la pratica delle attività sportive, anche parascolastiche, da parte degli studenti e incrementare il turismo locale di fine settimana, ormai praticato — per scopi ricreativi o culturali — in tutta Italia e da tutte le categorie sociali;

se non ritenga, comunque, di impartire in merito nuove disposizioni che tengano conto di queste reali esigenze degli studenti e delle famiglie.

(3-00565) « FRANCHI, DE MICHELI VITTURI, DELFINO, GRILLI, NICOSIA, PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali misure intende adottare per garantire il lavoro, dopo il 31 dicembre 1972, ai circa 700 operai forestali dell'Amiata, e per assicurare i finanziamenti necessari, relativi alla legge sulla montagna, al fondo di 8 miliardi a disposizione del suo Ministero.

« Più in generale chiedono quali misure il Ministero intende adottare per garantire la realizzazione dei progetti di sviluppo silvopastorali e di bonifica montana elaborati dagli organi tecnici e dagli enti decentrati dello Stato, al fine di assicurare alla Regione Toscana e alla comunità montana dell'Amiata le condizioni per incidere efficacemente per l'elevamento sociale e produttivo dell'agricoltura del comprensorio.

(3-00566) « FAENZI, BONIFAZI, CIACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quali programmi intendono realizzare, anche mediante il trasferimento delle partecipazioni azionarie pubbliche all'EGAM, per lo sviluppo delle attività minerarie e industriali nel settore mercurifero del comprensorio del Monte Amiata.

(3-00567) « CIACCI, FAENZI, BONIFAZI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1972

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere:

se risponde al vero la notizia secondo la quale la società inglese " Bowring " ha chiesto che le proprie azioni siano quotate presso la Borsa di Milano;

quale giudizio essi ritengono di dover esprimere su un tale fatto mentre la situazione economica nazionale continua ad essere caratterizzata da massicce esportazioni di capitali che minacciano sempre più la bilancia dei pagamenti dell'Italia;

se essi non intendono vietare che abbia nuovamente inizio, proprio in questa fase, la quotazione di società straniere che fatalmente avrebbero come effetto una crescita delle esportazioni di capitali in Italia.

(3-00568) « PEGGIO, D'ALEMA, RAFFAELLI, VESPIGNANI, PELLICANI GIOVANNI, BUZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno sui gravi fatti verificatisi nel comune di Capri e che hanno portato all'arresto di un assessore comunale, quindi a distanza di pochi giorni, del sindaco e di un altro assessore, tutti associati nel carcere di Napoli, sotto pesanti accuse di corruzione e di gravissime continue violazioni non solo alle leggi urbanistiche sebbene alle regole più fondamentali imposte prima che dai codici da una comune morale del vivere civile. Chiede di conoscere anche se risulta che dei fatti, gravissimi, era stata ripetutamente edotta la competente prefettura, sollecitata altresì da esposti, da interventi nel consiglio comunale di Capri, da una conferente campagna di stampa, senza, per altro, con gravissima omissione del proprio potere-dovere, trarne alcuna conseguenza. Si sollecitano quindi il Presidente del Consiglio ed il Ministro interessato a far conoscere quali le determinazioni dell'organo tuttorio e di governo in riferimento allo scandalo, clamoroso anche per la pubblicità provocata dagli arresti, gli ammanettamenti, le traduzioni, nell'isola di Capri, particolare gemma del fatto turistico nazionale e residenza e meta di stranieri d'ogni provenienza. Infine si chiede di conoscere quali le determinazioni del Ministero nei confronti della prefettura di Napoli, indubbiamente responsabile nell'aver omesso il proprio dovere di sorveglianza e di intervento.

(3-00569)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni che abbiano indotto le autorità a non adottare le misure previste dalla legge a carico di gruppi di teppisti che a Milano, sabato 11 novembre 1972, hanno aggredito con armi improprie e ferito giovani che, a bordo di tre piccoli *pullmans* - peraltro devastati dai sovversivi provenienti dall'Università Bocconi - si recavano a Pavia per assistere al comizio del deputato Almirante; per sapere se non ritengano che la mancata perquisizione del pensionato di detto Ateneo e la tolleranza dell'autorità abbiano incoraggiato gli estremisti ad organizzare per il pomeriggio del mercoledì successivo un tentativo d'invasione della sede del " Fronte della Gioventù ", in via Burlamacchi, ove con bottiglie *molotov* rimaste inesplose e con armi improprie si è dato luogo ad una azione di guerriglia col ferimento di una studentessa e la devastazione di macchine e di moto private; per sapere se il Governo sia deciso o meno ad assumere provvedimenti adeguati per rompere questa intollerabile spirale di provocazioni e di orchestrate violenze.

(3-00570) « SERVELLO, ROMEO, PETRONIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere in relazione ad una precedente interrogazione a risposta scritta n. 4-00015, rimasta senza risposta, se non ritenga di disporre un'inchiesta per accertare la regolarità della gestione della Banca popolare " San Matteo " di Salerno soprattutto in relazione:

ai motivi per i quali fu sciolto il precedente consiglio di amministrazione dando vita ad una gestione commissariale;

alla falsificazione operata nel corso delle ultime elezioni di due titoli intestati a Bartimoro Catello e a Ferdinando D'Arcangelo;

alla situazione di bilancio che presenta un *deficit* di circa 600 milioni mascherato sotto la voce " crediti vari e debitori diversi ";

a vari affidamenti concessi ad alcuni consiglieri;

agli interessi extra-cartello corrisposti al curatore del fallimento Spinelli sulle somme depositate dal medesimo per conto del fallimento stesso.

(3-00571)

« PICA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se

essi non ritengano che l'accordo italo-iugoslavo per la delimitazione della piattaforma continentale dell'Adriatico, firmato a Roma l'8 gennaio 1968:

1) abbia comportato " variazioni di territorio " dal momento che l'articolo 2 della convenzione di Ginevra del 29 aprile 1958 attribuisce allo Stato costiero *droits souverains* e la Corte internazionale di giustizia nella sentenza del 20 febbraio 1968 inequivocabilmente afferma che " i diritti dello Stato rivieresco concernenti la zona della piattaforma continentale che costituisce prolungamento naturale del suo territorio sotto il mare esistono *ipso facto* e *ab initio* in virtù della sovranità dello Stato su questo territorio ";

2) sia di natura politica dal momento che una variazione del territorio dello Stato riveste sempre un primario aspetto di carattere politico;

3) abbia modificato una legge dello Stato, e precisamente quella del 21 luglio 1967, n. 613, sulla ricerca e la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale o nella piattaforma continentale dell'Adriatico con lo spostamento dei limiti di sovranità dello Stato italiano oltre la linea mediana tra la costa italiana e quella dello Stato che la fronteggia come prescritto dall'articolo 1 della citata legge;

4) sia per ciò stesso da considerarsi un " trattato " il quale deve essere soggetto alla ratifica del Parlamento;

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi della procedura seguita che obiettivamente lede la prerogativa delle Camere e sottrae ad esse l'esame e la stessa conoscenza di un provvedimento di così grave importanza e di sapere come il Governo intenda risolvere il problema che ne scaturisce;

gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali cause abbiano sinora impedito al Governo di sottoporre alle Camere il trattato italo-tunisino per la delimitazione della piattaforma continentale e l'accordo sulla pesca firmati a Tunisi il 20 agosto 1971 e di essere informati sui criteri che si intendono seguire nella delimitazione della piattaforma continentale con lo Stato di Malta con particolare riferimento al tratto interessante le isole Pelagie già sostanzialmente private di gran parte della loro piattaforma a favore della Tunisia.

(3-00572) « DE MARZIO, DE MICHELI VITTURI, DE VIDOVICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

se già è stato informato della grave notizia, apparsa sulla stampa, della vendita della casa natale di Francesco Crispi ad una locale impresa edilizia, che si appresta a demolirla per procedere alla costruzione di un moderno complesso edilizio nel centro storico di Ribera;

che tale gravissimo evento si è potuto verificare in conseguenza del recente provvedimento, purtroppo assunto dalla competente direzione generale, di svincolo della dichiarazione di monumento nazionale, apposto da decenni alla casa dello statista, svincolo deciso a distanza ravvicinata dalle cerimonie celebrative del centenario, cui parteciparono personalità dello Stato, del Governo e della cultura nazionale, esaltando e rendendo omaggio all'uomo che per 50 e più anni di vita politica, pur nelle sue ombre e nelle sue luci, ebbe tanta parte sulla scena nazionale;

se non ravvisa l'urgenza di un pronto intervento al fine di prevenire e fronteggiare ulteriori irresponsabili decisioni;

ed infine, a rendere testimonianza della responsabile sensibilità del Governo, rinnovando la dichiarazione di monumento nazionale alla casa natale di Crispi che potrebbe essere adibita a biblioteca civica, consacrata a custodire il ricordo del generoso ed ardente statista siciliano.

(3-00573)

« DI LEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia nota la situazione verificatasi a Pavia, dopo il comizio del deputato Almirante, tenuto l'11 novembre 1972, in piazza del Carmine (nonostante le infondate e contrarie notizie diffuse da stampa e televisione) e in particolare se siano conosciuti i fatti avvenuti intorno alle ore 19 nella locale piazza Minerva.

« In quella piazza convennero verso quell'ora folti gruppi di appartenenti ai cosiddetti movimenti extraparlamentari di sinistra, i quali, sotto l'indifferente sguardo di una pattuglia di pubblica sicurezza comandata da un non meglio identificato " funzionario ", assalirono e danneggiarono una vettura guidata da un giovane di Pavia che venne percosso; quindi, dalla predetta vettura, rubarono una bandiera tricolore, che veniva data alle fiamme nell'indifferenza dei tutori dell'ordine: solo l'intervento personale di un coraggioso

giovane piacentino impediva e interrompeva il dileggio e il vilipendio della bandiera.

« Nonostante le richieste e proteste dell'interrogante il "funzionario" citato si rifiutava di intervenire, e anche di identificare semplicemente le persone che l'interrogante gli indicava, come partecipanti e protagonisti dell'oltraggioso gesto e delle gravi ingiurie e minacce che avevano profferito verso coloro che avevano stigmatizzato il grave, illecito e criminale comportamento degli indicati "extraparlamentari".

« Il predetto "funzionario", nonostante l'interrogante si fosse qualificato e presentato, rifiutava anche di declinare le personali sue generalità, mentre continuava a confermare che non intendeva intervenire per sciogliere la sediziosa riunione degli "extraparlamentari" citati.

« Dal gruppo di costoro veniva quindi iniziato un nutrito lancio di corpi contundenti e proiettili vari (sassi e sfere d'acciaio, a mezzo di fionde) con cui era colpito e ferito l'odierno interrogante, un consigliere comunale di Milano e distrutta l'insegna luminosa del bar Minerva, tra l'altro.

« Ancora l'interrogante avvicinava il predetto "funzionario" e gli indicava alcuni responsabili dei pericolosi lanci, ma ancora una volta costui non interveniva. Giungeva, quindi, sul posto un numeroso contingente di forze di pubblica sicurezza (tra cui il gruppo della scuola di pubblica sicurezza di Piacenza) e venivano raccolte — dalla parte degli extraparlamentari di sinistra — numerose bottiglie "Molotov", senza che, peraltro venisse operato nemmeno un semplice fermo o la benché minima identificazione dei responsabili dell'illecita detenzione. L'interrogante si presentava anche al funzionario che accompagnava il gruppo di pubblica sicurezza sopraggiunto, facendogli le rimostranze e le denunce del caso, ma non otteneva nessuna risposta e, anzi, le manovre della polizia venivano dirette verso la parte della piazza ove avevano stazionato e stazionavano le persone che erano state oggetto e bersaglio dei lanci surriferiti di proiettili e corpi contundenti.

« Nessuna manovra o presidio era effettuata nella parte della piazza dove si trovavano gli "extraparlamentari" di sinistra responsabili dei lanci.

« Stante la gravità dei fatti gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti siano stati presi o siano per essere presi nei confronti dei funzionari responsabili della

mancata difesa dell'ordine pubblico, della incolumità personale dei cittadini e della evidente omissione di atti di ufficio sopra denunziati.

(3-00574)

« TASSI, SERVELLO, PETRONIO, ROMEO ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

come giustifica il rinvio delle leggi regionali per gli asili nido delle Regioni Emilia e Toscana e, in particolare, la contestazione della potestà regionale a stabilire orientamenti e linee in materia che non sono in contrasto con gli orientamenti fissati nell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, ma li approfondiscono e precisano nel rispetto del 1° comma dell'articolo 117 della Costituzione repubblicana;

come motiva la contestazione dello sviluppo da parte delle Regioni di un'opera di formazione professionale che non pretende in alcun modo di interferire nella disciplina di professioni attualmente riservata allo Stato, ma è rivolta a realizzare le condizioni indispensabili alla corretta applicazione dell'articolo 6 della legge citata che prevede un personale addetto agli asili nido con caratteristiche polivalenti e non solo sanitarie;

infine, le ragioni per cui viene contestato alle Regioni il diritto, previsto dall'articolo 6 della citata legge nazionale, a fissare con proprie norme criteri generali valevoli per tutti i comuni e gli enti indipendentemente dai contributi regionali.

(2-00072) « LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, FABBRI SERONI ADRIANA, CARUSO, CHIOVINI FACCHI CECILIA, DE SABBATA, TRIVA, VENTUROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione economica e sociale dei comuni del monte Amiata (province di Siena e Grosseto) caratterizzata da una endemica disoccupazione che colpisce circa 2.000 cittadini;

e in particolare se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

L'esistenza di una offensiva senza precedenti contro i livelli di occupazione nelle miniere mercurifere della zona. È stata chiesta infatti, recentemente, la cassa integrazione per i 350 dipendenti della società Siele; sono state chiuse le miniere Monte Labbro, Solfarate e Banditella della "Monte Amiata" ed è preannunciata la chiusura dei forni alla miniera Morone; sono stati trasferiti 30 operai della miniera SMI (Montedison) e i sindacati denunciano l'imminente richiesta di 109 licenziamenti, cioè della totalità dei dipendenti; in tutto il comprensorio è ferma da tempo la ricerca di nuovi giacimenti e corrono voci allarmanti anche per la sorte della miniera di Bagni San Filippo;

una stasi preoccupante nei finanziamenti pubblici in agricoltura e nella forestazione. Esistono progetti e piani dell'ESA, dell'Ispettorato delle foreste, della comunità montana che non sono presi ancora in considerazione dagli organi centrali dello Stato. Di conseguenza è minacciato anche il lavoro dei 700 forestali attualmente occupati in opere finanziate dalla Regione Toscana;

il rifiuto delle Aziende a partecipazione statale, in particolare della società Monte Amiata, ad investire parte dei propri profitti nella zona per elevare il numero degli occupati e garantire lo sviluppo economico e produttivo.

« Gli interpellanti ritengono che il Governo, mantenendo anche fede agli impegni assunti più volte in Parlamento, debba procedere in accordo con la Regione e gli enti locali alla definizione di un programma di sviluppo e di massima occupazione che comprenda:

il trasferimento delle partecipazioni azionarie pubbliche minerarie all'EGAM e intervento dei Ministeri interessati al fine di coordinare l'iniziativa di ricerche e di ammodernamento dell'industria estrattiva, la creazione di nuove attività industriali, la estensione della presenza dell'ENEL, favorendo altresì lo sviluppo della piccola impresa;

gli stanziamenti necessari a favore della difesa del suolo, della irrigazione, delle trasformazioni agrarie, della forestazione;

la definizione di un piano di rafforzamento del settore turistico mediante la costruzione di nuove attrezzature sulla base delle proposte della Regione e dei comuni.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure concrete, ed entro quale termine, i Ministri intendano assumere per far fronte alle inderogabili esigenze delle popolazioni amiatine impegnate da decenni in una lotta durissima per la sopravvivenza delle loro comunità.

(2-00073) « DI GIULIO, BONIFAZI, FAENZI, CIACCI ».